

ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA  
DEL REGNO D'ITALIA

---

SERIE VI - VOL. XIX

1931 - IX

# Annali di Statistica

**DOTT. GIUSEPPE DE MEO. — Distribuzione della ricchezza e composizione demografica in alcune città dell'Italia Meridionale alla metà del secolo XVIII.**



ROMA  
ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO  
LIBRERIA  
1931 - ANNO IX

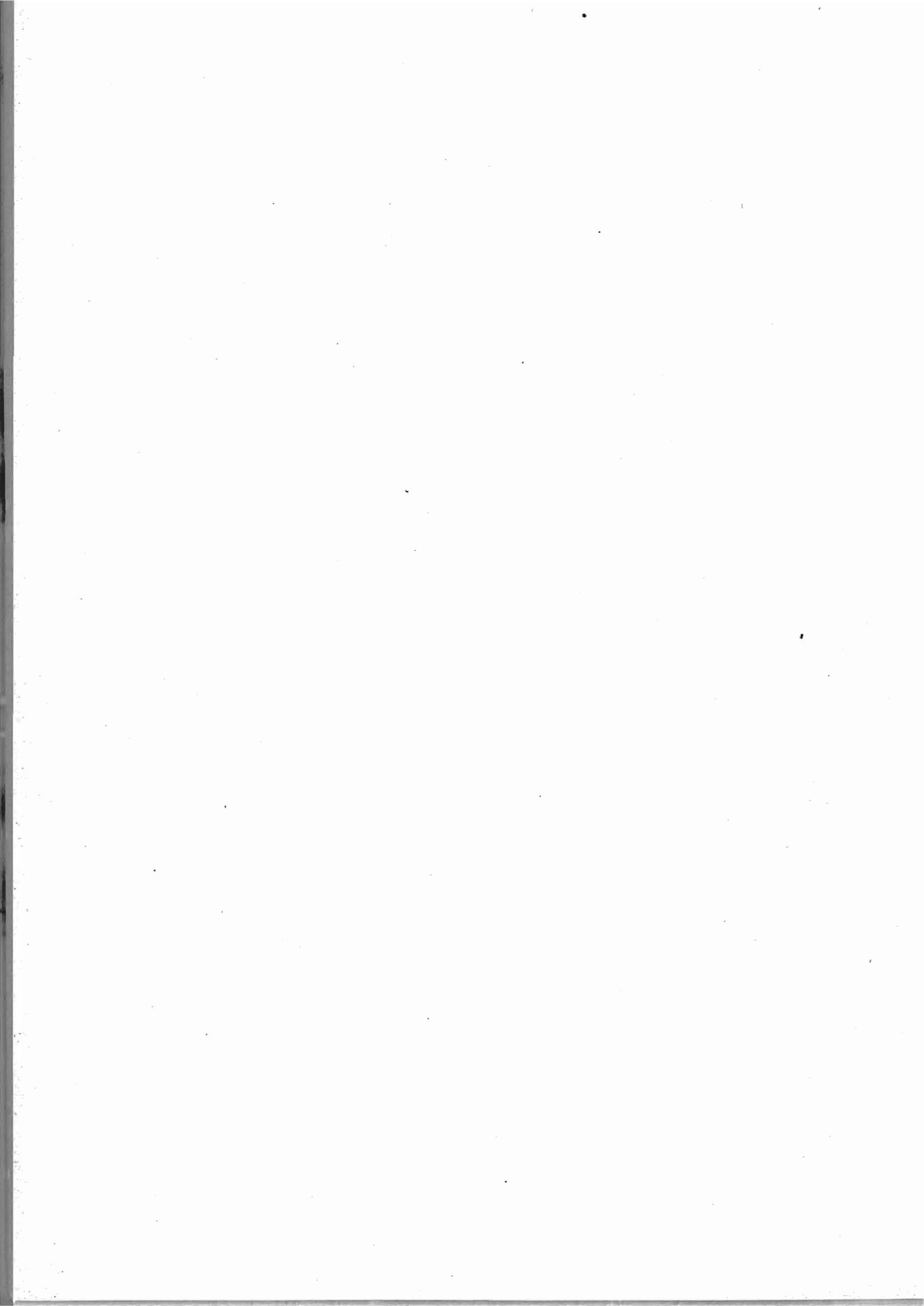


# INDICE

---

Prefazione del Prof. CORRADO GINI, Presidente dell'Istituto Centrale di Statistica . . . . .	<i>Pag.</i>	VII
Introduzione . . . . .	»	1
Capitolo I. . . . .	»	6
Capitolo II. . . . .	»	20
Capitolo III. . . . .	»	24
Capitolo IV. . . . .	»	54
Grafici . . . . .	»	85

---



## PREFAZIONE

---

*Con questo studio del Dr. GIUSEPPE DE MEO, l'Istituto Centrale di Statistica inizia la pubblicazione delle migliori fra le tesi di laurea in materia statistica che furono presentate ai concorsi annualmente banditi dall'Istituto e ne furono premiate.*

*Dal 1928 in poi, l'Istituto Centrale di Statistica, su mia proposta, bandisce, infatti, ogni anno un concorso a premi fra le migliori dissertazioni che trattino argomenti statistici presentate per il conseguimento, o della laurea nelle R. Università del Regno e nei Regi Istituti Superiori equiparati, o del diploma nelle Scuole di Statistica.*

*L'ammontare complessivo dei premi fu di L. 23.000 per l'anno scolastico 1927-928, di L. 28.000 per il 1928-929, di L. 23.000 per l'anno accademico 1929-930; ed è di L. 26.000 per l'anno accademico in corso 1930-931.*

*L'esame delle dissertazioni e l'aggiudicazione dei premi sono devoluti ad una speciale Commissione composta dei membri del Comitato Tecnico dell'Istituto Centrale di Statistica e di due professori scelti dalla Presidenza dell'Istituto medesimo fra i titolari delle cattedre di Statistica delle Università od Istituti Superiori, da cui provengono i giovani che hanno presentato le tesi.*

*Per l'anno accademico 1927-928, il primo premio di L. 10.000 fu aggiudicato al Dr. CARLO ROCCA con una tesi presentata alla Università Commerciale Bocconi di Milano su: La navigazione aerea dal punto di vista economico, che fu pubblicata in apposito volume*

dall'Autore, ed il secondo premio di L. 5000 al Dr. GIUSEPPE DE MEO con una tesi presentata al R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Napoli, tesi che qui viene pubblicata, dopo vari completamenti e perfezionamenti, apportati dall'Autore in conformità ai suggerimenti della Commissione giudicatrice. Altri premi di L. 1000 furono assegnati, a titolo di incoraggiamento e senza impegno di stampa, alla Dr.ssa MARGHERITA ERAMO per una tesi su: La proprietà fondiaria nel Barese, presentata al R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Bari; al Dr. CALLISTO ZAMBRANO per una tesi su: La politica mussoliniana della popolazione, presentata al R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Catania, e al Dr. FRANZ GIUSEPPONE per una tesi su: La mortalità accidentale in Italia dal 1887 in poi, presentata al R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Napoli.

Per l'anno accademico 1928-929, furono aggiudicati due premi di L. 5000 ai Sigg. Dottori: GASTONE BARSANTI per la tesi: Le vicende del patrimonio dell'azionista italiano durante le variazioni della lira, presentata alla Università Commerciale Bocconi di Milano, e DIEGO DE CASTRO per la tesi: La statistica giudiziaria penale, presentata alla Facoltà di Giurisprudenza della R. Università di Roma; e tre premi di L. 1000: al Dr. ANGELO DI COMITE per la tesi: I noli e la bilancia commerciale dei debiti e dei crediti, presentata al R. Istituto Superiore Navale di Napoli; al Dr. ERNESTO CIANCI per la tesi: Contributo alla storia dei prezzi - Dinamica dei prezzi delle merci agricole dal 1800 al 1913, presentata al R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Roma, e al Dr. CARLO PINGHINI per la tesi: L'ammontare probabile della ricchezza privata nella provincia di Ferrara, presentata alla Libera Università di Ferrara. La tesi del DI COMITE è già in corso di stampa e costituirà il volume XXI di questi Annali, mentre quelle del BARSANTI, del DE CASTRO e del PINGHINI, tuttora soggette a revisione e completamento, da parte degli Autori, vedranno la luce in volumi successivi. La tesi del CIANCI sarà in gran parte conglobata

*in un lavoro più vasto sulla Dinamica dei prezzi in Italia dal 1870 al 1925, eseguito per incarico di questo Istituto, che costituirà il volume XX degli Annali.*

*Le tesi, che hanno preso parte al concorso per l'anno accademico 1929-930, sono ancora sotto esame da parte della Commissione esaminatrice.*

\* \* \*

*Il lavoro del DE MEO, che qui viene pubblicato, contiene un esame accurato ed interessante dei dati relativi ai patrimoni dei contribuenti, nonché di alcune notizie di indole demografica, che a questi si riferiscono, per tre città dell'Italia Meridionale: Castellammare di Stabia, Foggia e Barletta.*

*I dati sono ricavati dai catasti onciari conservati nel Grande Archivio di Stato di Napoli e si riferiscono alla metà del secolo XVIII.*

*Dopo di avere, in una breve introduzione, richiamato l'attenzione del lettore sulla importanza dello studio della distribuzione della ricchezza e di avere, nei capitoli I e II, fatte le necessarie premesse sopra le fonti dei dati e i criteri seguiti nella loro raccolta, l'Autore esamina, nel capitolo III, la concentrazione dei redditi da patrimonio, servendosi dei metodi più perfezionati della moderna tecnica statistica e, nel capitolo IV, illustra le caratteristiche demografiche che presentano i capifuoco abbienti e i capifuoco non abbienti, del pari che i dipendenti da fuoco.*

*Il risultato forse più interessante è che i capifuoco abbienti risultano dotati di una più alta produttività media in confronto dei non abbienti. La differenza si attenua, ma non scompare, se si elimina l'influenza della diversa composizione per età. Essa viene compensata dalla diversa frequenza del celibato, che risulta più elevata per gli abbienti soprattutto se si elimina l'influenza della diversa composizione per età, ma non compensata completamente; così che, tenuto pure conto di tutte queste circostanze, l'accrescimento da una genera-*

zione alla successiva risulta, dai dati raccolti dal DE MEO, superiore per gli abbienti che per i non abbienti (1).

\* \* \*

*Nell'inquadrare questi risultati nel complesso delle ricerche sopra il diverso accrescimento delle classi sociali, conviene tener conto delle giudiziose osservazioni che l'Autore fa alla nota 1 della pagina 84 e all'ultimo capoverso della nota a pagina 67.*

*Giova, in particolare, tener presente che la distinzione tra capifuoco abbienti e capifuoco non abbienti riguarda propriamente non l'altezza del reddito, ma la sua fonte. Gli uni e gli altri hanno un reddito tassato (cfr. pag. 55); ma, tra i capifuoco non abbienti, vengono classificati quelli che hanno un reddito da solo lavoro, e, tra i capifuoco abbienti, quelli che hanno un reddito da capitale o, ad un tempo, un reddito da capitale e un reddito da lavoro.*

*La circostanza che le famiglie risultano più numerose per le persone colpite dalla imposta sul patrimonio, che per quelle colpite dalla imposta sul reddito, era stata già segnalata, a proposito della Prussia (1904 e 1911), nella nostra opera su L'ammontare e la composizione della ricchezza delle nazioni (Torino, 1914, pag. 465). Ne deducevamo che, tra le persone le quali godono di un reddito imponibile, quelle che lo guadagnano unicamente o quasi col loro lavoro, hanno una famiglia meno numerosa di quelle che dispongono anche di un patrimonio imponibile, deduzione che è precisamente in accordo con quanto, per altri paesi e per altri tempi, risulta ora dalle ricerche del DE MEO.*

---

(1) Dalle ricerche del DE MEO, la produttività media, per i capifuoco abbienti, risulta di 3.16 e la percentuale dei celibi del 13.3 %; mentre le cifre rispettive, per i capifuoco non abbienti, sono 2.47 e 11.1%. Supponendo che i non abbienti avessero la stessa composizione per età degli abbienti, la loro produttività salirebbe da 2.47 a 2.65 (cfr. pag. 73); mentre la percentuale dei celibi discenderebbe da 11.1 a 9.4 %. Il coefficiente di accrescimento da una generazione alla successiva, eliminata la diversa composizione per età, risulta dunque, per gli abbienti,  $= \frac{3.16 \times 0.867}{2} = 1.37$  e, per i non abbienti,  $= \frac{2.65 \times 0.906}{2} = 1.20$ .

Queste constatazioni non sono necessariamente contraddittorie col maggiore accrescimento delle classi meno elevate. Per la Prussia, noi ne indicavamo la spiegazione nella circostanza che le persone, le quali, prive di beni aviti, si innalzano sulla scala dei redditi unicamente per forza del proprio lavoro, più spesso devono rinunciare a formarsi intorno a sè una famiglia numerosa.

\* \* \*

Per avere, d'altra parte, una misura esatta del diverso accrescimento dei capifuoco abbienti e dei non abbienti, converrebbe tener conto anche della diversa durata della generazione, la quale è più breve per i non abbienti, in quanto, come il DE MEO osserva (pag. 66), i matrimoni sono tra essi più precoci. Ora, a pari percentuale dei celibi e a pari produttività media dei matrimoni, l'accrescimento di una classe di popolazione risulta più rapido quanto più la durata della generazione è breve. Nel caso nostro, se il coefficiente di accrescimento dei capifuoco abbienti da una generazione alla successiva risulta di 1.37 (cfr. nota a pagina precedente), mentre per i capifuoco non abbienti, supponendo che avessero la stessa composizione di età degli ambienti, risulterebbe di 1.20, la formula:

$$1.37^{\frac{1}{k}} = 1.20^{\frac{1}{h}}$$

dove  $k$  indica la durata di generazione degli abbienti ed  $h$  la durata di generazione dei non abbienti, ci dice che le due classi si riprodurrebbero con la stessa velocità, qualora fosse

$$\frac{k}{h} = \frac{\log. 1.37}{\log. 1.20} = 1.72,$$

vale a dire qualora la durata di generazione, per gli abbienti, fosse del 72 % più lunga che per i non abbienti. Se, per esempio, la durata di generazione per i non abbienti, fosse stata di 25 anni, essa avrebbe dovuto essere, per gli abbienti, di 43 anni, al fine di compensare il maggior incremento dall'una all'altra generazione, che questi ultimi presentano.

*Non conosciamo la durata della generazione tra gli abbienti e tra i non abbienti, ma è più che verosimile che la differenza non sia stata nel fatto così forte.*

*La conclusione delle ricerche del DE MEO, secondo il quale i capifuoco che avevano un reddito da capitale si riproducevano più rapidamente di coloro che avevano solo un reddito da lavoro, non resta, dunque, sostanzialmente infirmata; ma le considerazioni suesposte mostrano che la differenza deve essere stata minore di quanto dal suo calcolo risulti. Esse illustrano, d'altra parte, la necessità che, nel paragonare la riproduttività di varie popolazioni, si tenga conto della diversa durata di generazione, un fattore su cui altra volta ho richiamato l'attenzione (cfr.: *Nascita, evoluzione e morte delle nazioni, Istituto Nazionale Fascista di Coltura, Roma, 1930, pag. 33, nota 2*) e che troppe volte viene trascurato.*

IL PRESIDENTE  
DELL'ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA  
CORRADO GINI

## INTRODUZIONE

---

1. È noto di quale importanza sia lo studio della distribuzione della ricchezza tra gli uomini.

Non si può valutare il benessere di un popolo tenendo conto solo della ricchezza media, ma bensì, anche della distribuzione della ricchezza stessa, in quanto, a ricchezza media pressochè eguale, possono corrispondere forme diversissime di sperequazione. « L'uomo non si cura tanto di quello che egli possiede, quanto di quello che gli altri posseggono in suo confronto. Perciò una distribuzione uniforme della ricchezza, è pegno di pace nella società, mentre una forte concentrazione delle entrate, eccita le invidie, scatena gli odii, alimenta le lotte di classe » (1).

E giacchè, nella valutazione della propria condizione, le impressioni che si ricevono, si riferiscono ad un ambiente piuttosto limitato per estensione e per qualità, e, specie per le classi inferiori, le grandi ricchezze esistenti in lontane regioni, possono difficilmente eccitare le invidie, così è che, ai fini dell'armonia sociale si può ritenere più conveniente lo studio della distribuzione regionale della

---

(1) C. GINI, *Indici di concentrazione e di dipendenza*, in « Bibl. dell'Economista », Serie V, Vol. XX, Torino, 1922, pag. 19.

Il PARETO (*Cours d'Economie politique professé à l'Université de Lausanne*, ivi, 1897, pag. 319) criticando un concetto analogo espresso dal LASSALLE, si esprime in questi termini: « Sans doute, Lassalle aimerait mieux que la classe ouvrière fût plus misérable, mais qu'il (pag. 320) y eût moins de distance entre elle et les classes supérieures. L'homme social différerait donc singulièrement, d'après Lassalle, de l'homme réel; tandis que celui-ci se trouve aux prises avec des besoins faciles à définir et important à son existence même, l'homme social aurait principalement des besoins de vanité, d'ambition, de jalousie et d'envie ».

ricchezza (1). Ma è da rilevare, d'altra parte, che, nella fase della nostra odierna economia, l'elevarsi notevole del tenore generale di vita, indipendentemente dalla concentrazione della ricchezza, ha i suoi benefici effetti, ai fini dell'armonia sociale, giacchè non parrebbe potersi mettere in dubbio che « le invidie, i malcontenti, le lotte che provoca una troppo diversa disuguaglianza della ricchezza, sono di tanto minori, di quanto la ricchezza media è più elevata » (2).

Dal punto di vista teorico-economico, bisogna notare che l'argomento della distribuzione della ricchezza, ha grande importanza, perchè moltissimi fenomeni economici sono ad essa strettamente connessi. Dalla legge della distribuzione, infatti, dipende in notevole misura la legge della domanda e dell'offerta, in quanto sono diversi gli aumenti e le diminuzioni dei consumi in dipendenza delle variazioni dei prezzi per individui dotati di differente potenzialità economica. E vi sono poi tante altre distribuzioni di fenomeni economici, come valori locativi, mutui ipotecari, effetti presentati allo sconto presso le banche, depositi, risparmi, ecc., che risentono tutte, in maniera più o meno eccettuata, della distribuzione della ricchezza (3).

Come importanza pratica, infine, la conoscenza della distribuzione della ricchezza in un dato paese, ha gran rilievo specialmente in materia finanziaria, perchè molte forme attuali d'imposizioni agiscono direttamente sulla distribuzione stessa; dalla quale, inoltre, non si può prescindere se si vuole, ad esempio, istituire un'imposta progressiva e prevederne il gettito.

2. Si può dire che in tutte le società moderne, ed anche, limitatamente ai dati di cui disponiamo, per quelle del passato, la ricchezza, tanto nel suo complesso considerata, quanto nelle sue

---

(1) GINI, *Indici di concentrazione e di dipendenza*, cit., par. 19 - V. anche: E. PORRU, *La concentrazione della ricchezza nelle diverse regioni d'Italia*, in « *Studi economico-giuridici* » pubblicati per cura dell'Università di Cagliari», 1912, Anno IV, parte I, pag. 81.

(2) GINI, *L'ammontare e la composizione della ricchezza delle nazioni*, Torino, Bocca, 1914, pag. 496. — L'A. aggiunge (ivi): « Senza il notevole grado di prosperità che si è oggi raggiunto, riuscirebbero insopportabili gli stridenti contrasti che nella distribuzione della ricchezza si verificano in molti Stati e soprattutto in alcune regioni di tutti gli Stati moderni ».

(3) R. BENINI, *Di alcune curve descritte da fenomeni economici* in « *Giornale degli Economisti* », 1897.

varie forme, ci appare distribuirsi fra gli individui componenti la società, sempre con una legge fondamentale, o, per meglio dire, *tipicamente* uniforme: la densità numerica di ciascun gruppo d'individui, cioè, omogeneo per l'ammontare della ricchezza, è in ragione inversa della entità della ricchezza stessa da ogni singolo posseduta.

Questo fatto appunto, ha indotto alcuni a pensare che, sostanzialmente, le distribuzioni esistenti nella maggior parte dei paesi, non siano gran che differenti le une dalle altre, giacchè esse presentano, nelle loro linee più generali, una regolarità assai grande, ed hanno sempre dei caratteri comuni.

Si è parlato spesso della «piramide sociale», il di cui vertice sarebbe occupato dai ricchi e la base dai poveri, forse per mettere in luce la *tipicità* che il fenomeno della distribuzione della ricchezza presenta, e cioè il fatto che man mano che si considerano quote sempre più elevate di ricchezza, i possessori della medesima diminuiscono progressivamente di numero.

Si è detto anche che, siccome quasi dovunque, vanno diminuendo col tempo i possessori di piccole fortune (o redditi), ed aumentando i medii possidenti (o redditieri), si tende, nella fase della nostra odierna economia, ad una notevole perequazione delle fortune.

In vero però, tale tendenza non autorizza ad indurre che la concentrazione della ricchezza vada diminuendo, perchè altri fattori, come per esempio l'aumento ancora maggiore delle grosse fortune, possono fare in modo che la concentrazione vada invece crescendo (1).

3. Fin dal 1896, il PARETO (2), studiando le distribuzioni dei redditi in molte società moderne ed in alcune antiche, giunse alla medesima conclusione dell'uniformità pressochè costante che tali distribuzioni presenterebbero. Egli, com'è noto, si servì, in questo studio, dell'indice di distribuzione  $\alpha$  che rilevò variare pochissimo sia nel tempo, sia, soprattutto, nello spazio; e questa unifor-

---

(1) GINI, *L'ammontare ecc.*, cit., pag. 495 - V. anche nota (1) a pag. 2.

(2) PARETO, *Cours*, cit.

mità appunto, fu ritenuta rispondere ad un rapporto di necessità, e precisamente alla « natura umana » che è pressochè immutabile.

Più tardi il GINI, servendosi dell'indice di concentrazione  $\delta$ , giunse a delle conclusioni in certo senso opposte, in quanto rilevò che: « la distribuzione dei redditi globali, è, da Stato a Stato, enormemente diversa » (1).

Ed a conclusioni tutt'affatto analoghe giunse il PORRU (2) studiando la distribuzione della ricchezza nelle diverse Regioni d'Italia: tanto i redditi quanto i patrimoni (successorî), sono infatti molto diversamente concentrati da Regione a Regione; e si nota altresì una tendenza alla concentrazione attraverso il tempo.

Similmente il BRESCIANI (3), trovò che in vari Stati tedeschi, i redditi sono molto diversamente concentrati da Stato a Stato e che la concentrazione è maggiore nelle regioni industriali in confronto delle agricole, e nelle grandi città in confronto delle piccole (dove è minore lo sviluppo industriale).

Insomma, si può dire che tutto un insieme di indagini statistiche, ha mostrato che esiste una diversità rilevante nel modo di distribuirsi della ricchezza fra Stato e Stato e fra le regioni di un medesimo Stato; e che inoltre, nelle odierne società capitalistiche, vi sarebbe una certa tendenza alla concentrazione progressiva, se pur lenta, della ricchezza.

4. È anche noto a quali suggestivi problemi sociali possa dar contributo lo studio dei caratteri demografici in gruppi di popolazione distinti per categorie di reddito o per categorie professionali.

Il mutare dei gusti, delle tendenze, delle aspirazioni, delle forme di Governo, dell'assetto economico, ecc., avrebbero una radice

---

(1) GINI, *Indici di concentrazione e di dipendenza*, cit. Questo A., inoltre, rileva che in quasi tutti gli Stati esaminati, vi è una tendenza abbastanza spiccata alla progressiva concentrazione dei redditi globali dipendente soprattutto dalla concentrazione dei redditi da capitale. I redditi da lavoro hanno una concentrazione minore di quella dei redditi globali; fra i primi la concentrazione è minore per quelli che non esigono concorso di capitale.

(2) PORRU, memoria cit.

(3) C. BRESCIANI, *Dell'influenza delle condizioni economiche sulla curva dei redditi*, in « Giornale degli economisti », agosto 1905.

profonda nei dissimili caratteri demografici (specialmente: prolificità) che contraddistinguono i differenti gruppi omogenei per determinati caratteri nei quali può suddividersi una popolazione.

La stessa cosiddetta « circolazione delle aristocrazie » troverebbe la sua ragione prima nelle sensibili differenze di prolificità che esistono nei diversi gruppi di popolazione (1).

---

(1) GINI, *I fattori demografici dell'evoluzione delle nazioni*, Torino, 1912. Per opere più recenti, vedasi: GINI, *Nascita, evoluzione e morte delle nazioni*, Roma. Libreria del Littorio, 1930. — Sulla circolazione fra le varie classi sociali, cfr. anche A. NICEFORO, *Antropologia delle classi povere*, Milano, 1908. Vedasi anche la memoria *Sulla differenziazione della popolazione in gruppi sociali dissimili e sulla cosiddetta « Circolazione delle aristocrazie »*, in « Pubblicazioni della R. Università di Pavia in onore di C. Supino », Padova, 1930.

## CAPITOLO 1.

### § I.

1. L'idea di poter ricavare dai *Catasti Onciarii* conservati nel Grande Archivio di Stato di Napoli delle seriazioni di patrimoni ed altre notizie, d'indole demografica specialmente, relative a città del Regno di Napoli, alla metà del XVIII secolo, ci venne suggerita esaminando il: TRINCHERA, *Degli Archivi Napoletani*, Napoli, 1878, nella parte appunto che riguarda i catasti.

Del resto, che i catasti, e specialmente i *Catasti Onciarii* — così chiamati perchè il reddito si riduceva in *once* (moneta di conto) — fossero un copioso materiale per le indagini statistiche, fu già notato dal FARAGLIA, fin dal 1898, in un suo articolo sulla « Napoli Nobilissima », intitolato: « La Sala del Catasto Onciario nell'Archivio di Stato » (1). Dopo aver descritto, questo Autore, le pitture che adornano la sala ed il contenuto dei catasti, mettendone in luce varie manchevolezze, conclude: « Resta però il catasto onciario un monumento insigne di grande utilità per le ricerche le quali ogni dì occorre di fare per notizie di famiglie, di confini di terre, di possidenze di chiese, di demanii di università. Offrono poi un largo campo a chi volesse fare studii di statistica e di economia. Questo è il contenuto della Sala, la minuta descrizione del Regno al tempo di Carlo di Borbone ».

I volumi del *Catasto Onciario* ammontano ora a più di 9000, quasi tutti in ottimo stato di conservazione, quantunque molti siano andati dispersi. Ogni catasto, come si vedrà, consta di tre parti: « atti preliminari ed apprezzo », « rivele », ed « onciario »; ognuna delle quali può essere composta di uno o più volumi, a seconda dell'importanza del Comune cui si riferiscono. I volumi che hanno servito di base alla nostra raccolta, sono stati gli *onciarii*.

---

(1) N. F. FARAGLIA, *La Sala del Catasto Onciario nell'Archivio di Stato*, in: « Napoli Nobilissima », Vol. VII, Fasc. V, maggio 1898, pag. 65.

Allo scopo di render chiara l'interpretazione dei nostri dati, abbiamo creduto opportuno di riassumere in questo Capitolo, le parti più importanti della Prammatica (legge regolamentare) con la quale la *Regia Camera della Sommaria* dette le istruzioni ai Comuni per l'attuazione del catasto. E non ci è sembrata inutile cosa far precedere a questa esposizione, alcune notizie circa l'ordinamento del sistema tributario tanto dei singoli Comuni (*Università*), quanto dello Stato, nell'epoca in cui il catasto andò in vigore (1741).

## § II.

### Le *Università* ed i sistemi tributari locali.

2. Le *Università*, ossia i Comuni, nel Regno di Napoli, sotto il Governo precedente a quello di Carlo di Borbone, cioè al tempo del Vicereame Austriaco, erano in tutto, fra città, « terre » e « casali », 1999, e rappresentavano la base della finanza dello Stato. La gran maggioranza di esse, erano feudali — solo 59 obbedivano direttamente al potere regio — cioè erano sottoposte ad un Barone al quale era stato concesso o venduto il feudo dalla Corona, e che aveva il potere di esercitare la giustizia, nonchè il diritto d'imporre tributi sulle terre, sui traffici, sugli investimenti di capitale, ecc. Oltre alle prestazioni di carattere reale, il Barone poteva richiedere prestazioni di carattere personale, come lavoro nei suoi fondi, ecc.

Però, non ostante un dominio quasi assoluto del Barone sull'*Università*, questa aveva sempre una personalità giuridica come una qualsiasi altra « terra » regia o « demaniale », e possedeva anche un proprio patrimonio. Esso veniva amministrato dalla comunità dei vassalli, i quali, in « pubblico parlamento » eleggevano il « reggimento » o collegio esecutivo, variamente temporaneo, composto di uno o più « sindaci » ed « eletti » i quali decidevano del sistema e della misura dell'imposta.

Le spese di un' *Università* erano costituite principalmente dai tributi spettanti al Barone, al « regio percettore », per la quota dei

«fiscali» (imposizione regia), dalle spese per i «creditori istrumentarii» nonchè dalle spese per i bisogni proprii del comune (spese «comunitative») come la «provvisione della grascia» (annona), la manutenzione di strade, fontane, carceri, ecc.; il salario del medico, ed in ultimo, qualche volta, per il «mastro di scola».

L'Assemblea generale di un'Università, costituiva quindi il potere legislativo e manifestava la propria volontà quasi sempre direttamente, talvolta per tramite di un collegio di «decurioni» i quali annualmente convocavano il «pubblico parlamento» ed eleggevano un «sindaco» e cinque «eletti»; il «sindaco» ed uno degli «eletti» sempre nella «nobiltà generosa», e gli altri, in pari numero, nel «ceto civile» e nel «popolano». Ma generalmente, le Università non avevano che l'assemblea popolare ed il «reggimento» eletto da essa, e che non di rado, specie nei piccoli centri, si componeva in tutto o in parte di analfabeti (1).

Il compito principale del «reggimento», era quello di distribuire fra gli abitanti la «terra», i debiti comuni; riscuotere le imposte, e pagare i tributi al potere centrale ed al Barone. Per tale compito, la legge imponeva norme fisse alle quali bisognava attenersi: fra tutte, la più notevole per antichità, ma anche per costanza di violazioni, era quella che non si gravasse eccessivamente sui poveri.

Già fin dai tempi angioini, si era ordinato alle Università di «confezionare» annualmente il proprio catasto di tutti i beni mobili ed immobili posseduti dai cittadini dell'Università stessa, i quali avrebbero dovuto contribuire ai «pesi» comuni appunto in proporzione delle proprie possidenze (2). Si dava anche un valore in capitale alle «industrie personali» (mestieri). I capitali totali così risultanti, si rag-

---

(1) Nell'Archivio di Stato di Napoli, esaminando diversi «Fasci» di *Voci delle vettovaglie* relativi a certificati attestanti i prezzi correnti (anni 1753-54) nelle singole Università dei generi di più largo consumo (grano, orzo, fave, formaggio ecc.) abbiamo riscontrato presentarsi con insistente frequenza, specialmente nei piccoli paesi, il segno di croce in luogo della firma, non solo degli «eletti», ma spessissimo anche del «sindaco». Il Cancelliere, compilatore materiale del certificato, era, naturalmente, la persona più istruita.

(2) Anche all'epoca di Carlo II d'Angiò si pagavano le imposte in proporzione di quanto si possedeva, «la qual cosa è contro l'opinione di alcuni scrittori nostri che non si diedero gran pena di ricercare e studiare i documenti» (FARAGLIA, *Il Comune nell'Italia meridionale*, Napoli 1883, pag. 95). Di catasti dell'epoca angioina, però, il Faraglia non ne conosce che due soltanto.

guagliavano, dettrattine i « pesi », ad *once* di 6 ducati l'una, e quindi, dai « deputati » all'uopo eletti, si ripartivano le spese del Comune in proporzione alle dette *once*. Questo metodo, detto « a battaglione » era molto imperfetto, in quanto, dipendendo l'« apprezzamento » dall'arbitrio dei « deputati » si rendeva sommamente gravoso ai poveri poichè i ricchi trovavano, al solito, la maniera di evadere in gran parte l'imposta, ottenendo per le loro proprietà « apprezzamenti » bassi. Si aggiunga che il metodo era anche imperfetto perchè, nelle stime, è molto più difficile valutare con un sufficiente grado di approssimazione, il valore di un bene, anzichè semplicemente il reddito che se ne può ricavare, giacchè, nel primo caso, occorre anche fissare un appropriato tasso di capitalizzazione.

Appunto per cercare di alleviare i poveri, si eran date parecchie « provvidenze », fra cui una, secondo la quale, non si poteva oltrepassare, nel determinare le *once*, cifre fissate per alcune categorie di persone ; così non più di 12 *once* per quelli che « vivevano delle proprie braccia », non più di 14 per determinate categorie di lavoratori, e non più di 16 per gli « speciali in medicina ».

Ma in molte *Università* — ed erano le più — per soddisfare ai « pesi », in luogo di ripartirli direttamente sulle persone e sulle proprietà, si imponevano « gabelle » sui varii prodotti della terra e sui commerci : ciò che portava ancor più ad un'oppressione delle classi povere, in quanto — com'è noto — sono esse che sentono maggiormente il peso delle contribuzioni indirette : oppressione che appare ancora maggiore se si pon mente al tenore bassissimo di vita che gravava sulla gran massa del popolo (1).

---

(1) Nel 1744, il CASANOVA, colpito dall'estrema miseria delle campagne dell'Italia Meridionale, scrive (*Mémoires de J. Casanova écrits par lui même*, Paris, La Sirène, 1924, Tome I, pag. 184) : « Je contemplais avec étonnement un pays renommé par sa fertilité, dans le quel, malgré la prodigalité de la nature, je ne voyai que l'aspect affligeant de la misère, le manque absolu de cet agréable superflu qui rend la vie supportable, et la dégradation de cet espèce humaine, si rare dans une contrée où elle pourrait être si abondante, et que je rougissais d'être forcé de reconnaître pour sortie de la même souche que moi. Telle est pourtant la Terre de Labour, où le labour semble être abhorré, où tout (pag. 185) est à vil prix, où les malheureux habitants se soulagent d'un fardeau lorsqu'ils trouvent des gens qui veulent se charger des fruits que la terre fournit presque spontanément en grande abondance et dont aucun débouchet ne leur offre le moindre prix. Je fus forcé d'avouer que les Romains n'avaient pas été injustes en les nommant Brutes au lieu de Brutiens ».

### IL TRIBUNALE DELLA REGIA CAMERA DELLA SOMMARIA.

3. A capo dell'amministrazione finanziaria del Reame, era, ai tempi vicereali, il *Tribunale della Regia Camera della Sommaria*. Esso continuò a funzionare durante il Regno di Carlo di Borbone.

Presieduto da un « luogotenente », si componeva di « presidenti togati » (di solito 12, quante le provincie) e « presidenti idioti » o di « cappa e spada ». Annualmente il « luogotenente » commetteva a ciascun « presidente togato », l'ispezione e sorveglianza particolare di una Provincia, nonchè un particolare gruppo di amministrazioni (per esempio : « Calabria citra » e « arrendamento delle sete »).

Funzione sua essenziale era l'esazione dei tributi : per questa, aveva tesoriere e « percettore » in ogni Provincia con « Commissari » e « birri ».

Altre funzioni della *Camera*, erano : la riscossione dei diritti di importazione ed esportazione, per la quale presiedeva ad un vero esercito di ufficiali e soldati doganali, e l'approvazione degli « stati », ossia dei bilanci delle rendite e delle spese delle singole *Università* .

Ultimo non lieve compito della *Regia Camera*, era l'amministrazione delle *Università* fallite, o, come dicevasi, « dedotte in patrimonio », fatto, questo, che non doveva capitare raramente.

Questo istituto fu criticato anche nell'epoca del Regno di Carlo di Borbone, non a torto forse, soprattutto per gli abusi enormi che si commettevano nel suo seno a tutto danno del patrimonio reale.

### IL SISTEMA TRIBUTARIO CENTRALE.

4. L'imposta diretta principale, era il « fuocatico » istituito in sostituzione di tutte le precedenti imposte e « collette », nel 1442, nella misura di 10 *carlini* (1 *ducato*) a « fuoco » o famiglia. Col tempo, per le successive aggiunte, da un *ducato* si era arrivati a più di 4, giacchè, alla venuta di Carlo di Borbone, si esigevano 42 *carlini* (4 *ducati* e 20 *grana*) a « fuoco ». Questo tributo, detto « fiscale », era riscosso *per contingenza* in base alle « numerazioni » di « fuochi » : a ciascuna *Università*, cioè, si attribuiva un certo numero di « fuochi », il quale risul-

tava dalla « numerazione » (censimento), ed in base a questo numero, si determinava, moltiplicandolo per 42 *carlini*, la somma per la quale la singola *Università* era tenuta verso la Regia Corte. Il sistema, se poteva sembrare giusto alla mentalità dell'epoca, non lo era troppo, perchè portava a disuguaglianze di carico tributario maggiormente aggravando una *Università* popolosa e formata quasi esclusivamente di povera gente, in confronto di un'altra con minor numero di « fuochi », ma composta in prevalenza di un ceto più agiato.

Il male non sarebbe stato ancora eccessivo, se il numero di « fuochi » attribuito a ciascuna *Università*, avesse corrisposto alla realtà: cosa che non era affatto (1).

Anche Carlo III « osservò che in molti comuni la tassa era eccedente, perchè un numero di fuochi era loro mancato ed in altri avveniva il contrario » (2).

Ciò dipendeva dal fatto che le « numerazioni » dei « fuochi » venivano eseguite a grandissimo intervallo di tempo, invece che ogni tre anni, come era prescritto. Le stesse *Università*, che molto più del potere centrale avrebbero dovuto curare di ottenere la numerazione, molto spesso facevan di tutto per evitarla, pagando magari « donativi » per essere esentate: tante erano le spese per commissarii, agenti fiscali, ecc., che ricadevano in tali occasioni sui poveri cittadini.

Dal « fuocatico » erano completamente esenti i beni ecclesiastici: solo dopo il Concordato del 1741 concluso da Carlo di Borbone col Pontefice, questi furono soggetti alla metà della imposta (catastale) che avrebbero dovuto sopportare se avessero appartenuto ai laici. Per i beni acquistati posteriormente al Concordato non vi era esenzione di sorta.

A trattamento ancora diverso eran sottoposti i beni feudali, che soggiacevano al pagamento di una speciale imposta chiamata « *adhoa* », e neanche con l'istituzione del catasto onciario questo particolare trattamento venne abolito; era prescritto, però, per essi, che venissero descritti e valutati negli *onciari* (V. più innanzi, § III).

---

(1) FARAGLIA, *Il Comune, ecc.*, cit., pag. 186 e segg.

(2) L. BIANCHINI, *Storia delle Finanze del Regno di Napoli*, ivi, 1859, Libro IV, cap. III, Sez. I, pag. 309.

Le imposte dirette straordinarie, non molto frequenti, dette con brillante eufemismo, « donativi », erano pagate soltanto in occasione di avvenimenti eccezionali (1). Le imposte indirette, invece, erano in numero rilevantissimo: gabelle, dazi interni, imposte di fabbricazione, diritti di importazione, diritti di esportazione, ecc. (2).

### § III.

#### Le Prammatiche del *catasto onciario*.

5. Le istruzioni impartite dalla *Regia Camera della Sommaria* per la formazione del *catasto onciario*, in esecuzione del « Dispaccio Reale » del 4 ottobre 1741, furono date a mezzo di 5 Prammatiche, quattro degli anni 1741 e 1742 ed una del 1753, che in tutte le raccolte di Prammatiche del Regno di Napoli, vengono raggruppate sotto il titolo: « Forma censualis et capitationis sive de catastis » (3). Qui di seguito riassumiamo brevemente queste 5 Prammatiche.

#### *Prammatica I (17 marzo 1741).*

Lo scopo che il catasto si prefigge, è « che i pesi siano con eguaglianza ripartiti e che il povero non sia caricato più delle sue deboli forze, ed il ricco paghi secondo i suoi averi ».

Il « sindaco » e gli « eletti », i quali sono preposti alla compilazione del catasto, pubblicano il « bando » per la pubblicazione delle « rivele » col quale « si fa obbligo ad ogni persona di qualunque grado,

---

(1) Nel 1737, per esempio, per la venuta di Re Carlo, s'impose 1 milione di Ducati, e per realizzarlo, si aumentò la tassa sulla calce; un altro milione s'impose nel 1738 per il matrimonio del Re, e nel 1747, per la « grazia » dell'abolizione del Tribunale della Inquisizione, si imposero 300.000 ducati (Cfr. BIANCHINI, op. cit.).

(2) La gran maggioranza delle imposte indirette eran date in concessione a privati i quali corrispondevano un canone annuo allo Stato; qualche volta il canone veniva pagato una volta tanto ed allora il concessionario spesso tramandava al suo successore il diritto di esigere una determinata gabella. Dare in concessione una pubblica entrata, dicevasi, con parola di origine spagnuola, « arrendare » (da *arrendamiento*: fitto), da cui « arrendatori » (concessionari) e: « arrendamento delle sete », « arrendamento dei sali », ecc.

(3) *Pragmaticae Edicta Decreta Interdicta Regiaeque Sanctiones Regni Neapolitani*. DOMINICUS ALFENUS VARIUS I. C., recensuit. Neapoli, MDCCLXXII, Volumen Secundus, pagg. 54-100.

stato e condizione » di presentare una « rivela » nella quale siano contenuti: il nome e cognome, l'età, l'arte, o l'indicazione se si viva « nobilmente » (1), il nome e cognome della propria moglie, dei figli, nonchè di tutte le persone viventi a carico, o, in generale, comprese nel « fuoco ». « Debbono descriversi poi li beni stabili che si possiedono con la rendita da essi ricavata », se sono dati in fitto o se sono condotti in proprio, « nonchè ogni altra rendita che si posseggia, come censi, enfiteusi, affitti, rendite derivanti dal possesso di animali, capitali proprii o altrui impiegati in industria di negoziazione, etc ».

Vengono eletti poi dal « pubblico parlamento » sei « deputati » — due per cetto (primo, mediocre, inferiore) — per la discussione delle « rivele », e quattro « estimatori » — due « forestieri » e due cittadini — per l'« apprezzo » (valutazione) dei beni dichiarati, ed in generale di quelli compresi nella giurisdizione dell'*Università*.

Gli atti degli « estimatori », raccolti cronologicamente e rilegati, formano, insieme coi bandi, quel volume che appare in tutti i *catasti onciarii* ultimati o anche solo iniziati, sotto il titolo di « atti preliminari ed apprezzati » (2). Tali atti, inviati alla *Regia Camera*, dovevano servire a questa per la compilazione del catasto: ma successivamente venne deciso che le *Università* stesse avrebbero provveduto a fare l'*onciario*.

#### *Prammatica II (14 agosto 1741).*

In questa *Prammatica* si danno le norme da seguire per l'abolizione delle franchigie in genere — in esecuzione del Concordato col Pontefice del 1741 — di cui avevano fin allora goduto gli ecclesiastici.

#### *Prammatica III (15 agosto 1741).*

Seguono in questa *Prammatica* le norme per la esecuzione del Concordato, con speciale riguardo a ciò che concerne la formazione dei catasti.

---

(1) Viveva « nobilmente » chi esercitava una professione liberale o chi era semplicemente benestante e non esercitava perciò « arte vile » (mestiere).

(2) Nel « libro degli apprezzati » vi è l'elencazione di tutti i territorii, ed in generale di tutti gli immobili con i relativi possessori e con annotazione a margine della rendita netta. Ogni partita è numerata, ed in fine del volume, vi è un elenco dei possessori con a fianco riportati i numeri

Gli ecclesiastici, secolari o regolari che siano, debbono essi pure, proprio come gli altri cittadini, presentare « rivela » dei loro beni, che saranno soggetti a tutti quei « pesi » ai quali soggiacciono i beni dei laici, salvo « quella porzione di beni che, secondo le tasse sinodali dei luoghi, sarà loro assegnata per titolo dell'ordinazione; la quale porzione, ossia patrimonio sagro, dovrà essere affatto immune ed esente da qualunque peso ».

Le comunità ecclesiastiche, invece, contribuiranno solamente « per la metà di quello che quei tali lor beni pagherebbero se si possedessero dai laici ». I beni acquistati dalle comunità ecclesiastiche posteriormente al Concordato, saranno sottoposti a tutti i « tributi regi » e « pubblici pesi ».

Senza dubbio, l'aver sottoposto a contribuzione i beni ecclesiastici, che fino allora erano stati completamente esenti, costituiva un gran passo sulla strada delle riforme, per quell'epoca. Ma i grandi acquisti erano stati fatti prima del 1741 e quindi la maggioranza dei beni ecclesiastici, non soggiaceva che alla metà del tributo. (1)

#### *Prammatica IV (20 settembre 1741).*

Le istruzioni che contiene questa prammatica, copiose e minutissime, sono raggruppate in tre parti.

La prima, tratta « delle varie persone che compongono una università e delle varie loro qualità che debbono attendersi nella confezione del catasto ». Viene stabilito che: « si considerano membri di

---

delle partite di loro pertinenza. Da questo elenco è possibile ricavare la distribuzione dei redditi derivanti dai soli beni immobili, ma non la distribuzione dei redditi in funzione del reddito globale (esclusi i redditi di lavoro) che ci accingiamo a ricavare dalle « collettive » degli « onciarii ». Possibile, ma certamente non troppo agevole, per il tempo che richiederebbe la raccolta dei dati. È bene però far notare quest'altro campo di indagine che offre questo materiale.

(1) Da ciò, l'esiguità del gettito del tributo stesso, aggirantesi intorno ai 140.000 *ducati* per i beni ecclesiastici (BIANCHINI, op. cit., pag. 309). Ma, principalmente, questo basso rendimento era dovuto al fatto che il catasto calcolò la rendita dei beni ecclesiastici a 2.525.418 *ducati* (M. SCHIPA, *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone*, Napoli, 1904, pag. 629; ma qui non è indicato se, per ottenere questa cifra, sono state moltiplicate per due le *once*), mentre questa non poteva essere inferiore ai sei milioni e mezzo di *ducati* (SCHIPA, op. loco cit.). È vero che dal catasto furono immuni il distretto di Napoli e la « Calabria ultra », ma questa esclusione non bastava a giustificare la sproporzione che del resto era stata messa in luce già dal Ciaraldi (CIARALDI DOMENICO, *Sopra i difetti del catasto del Regno*, Napoli, 1795, pag. 84), il quale, arriva addirittura alla conclusione che gli accertamenti fatti col catasto, per quanto riguarda i beni ecclesiastici, rappresentavano all'incirca il 25 % dei redditi reali.

una *Università*, non solo tutti i cittadini nella medesima abitanti o abitanti altrove, ma anche i forestieri o perchè abbiano in qualche luogo la loro abitazione o perchè beni vi posseggano ». Inoltre :

« Ciascuno dee esser tassato non solo per li beni che possiede, ma per la testa e per l'industria che fa, o mestiere od arte ch'esercita. Per li beni, la tassa per tutti sarà uniforme ; non così per la testa e per lo mestiere. Per la testa, sono tassati tutti coloro ch'esercitano qualche arte non nobile ma manuale. Sono perciò esclusi dalla tassa così quei che vivono delle loro rendite, come anche i dottori di legge, i medici fisici, i notai ed i giudici a contratti.

« Oltre della tassa per li beni e per la testa, pagano anche i cittadini per lo mestiere che taluno faccia per la persona. Non è però uniforme il pagamento, ma diverso secondo diversi sono i mestieri e che danno maggiore o minore guadagno a chi l'esercita. Abbiamo in ciò la tassa fatta dalla Regia Camera della Sommaria nell'anno 1639 ed approvata negli ultimi tempi dalla Giunta dell'Allevio (1), che è la seguente :

« Agli speciali di medicina, e manuali, procuratori, quando non è notaio . . .	once 16
« Sonatore, panettiere, azzimatore, cu- cinatore, massaro, barbiero, botte- gaio, ecc. . . . .	» 14
« Tavernaio, ortolano, putatore, fabbri- catore, armiere, chianchiere, pol- liere, ecc. . . . .	» 12

« Quest1 dunque dovrà osservarsi ed eseguirsi ».

Ora, occorre subito notare che questa « tassa per lo mestiere », non corrisponde affatto al reddito reale (valutato in *once*) delle diverse categorie di lavoratori. Infatti, il salario minimo dato ai semplici braccianti, verso la metà del Secolo XVIII, si aggirava intorno alle 10 *grana* al giorno (2), il che, porta ad un reddito annuo di 30 *ducati* (10 *grana* al giorno  $\times$  300 giorni lavorativi = 3000 *gr.* = 300 *carlini* = 30 *ducati*), reddito, che, tradotto in *once* (giacchè 1 *uncia* = 3 *carlini*),

(1) La *Giunta dell'Allevio*, dovette essere una Giunta di poca importanza e di durata molto breve (il BIANCHINI, op. cit., non ne parla), istituita forse per alleviare (da cui: *allevio*) i contribuenti.

(2) Il FARAGLIA *Storia dei prezzi in Napoli dal 1131 al 1860*. Napoli, 1878, pag. 247, ricorda che: « un servo, nei libri della spesa del Monastero di Sant'Andrea delle Dame, appare compensato con ducati 24 per anno, 12 per salario, 12 per vitto, in tutto il secolo XVIII ». « Un mastro muratore, nel 1758, aveva alla giornata carlini 4 ed i manovali, da grana 10 a grana 20 ».

Nel bilancio per la città di Barletta per l'anno 1754, sono stanziati ducati 36 annui per compenso a uno scritturale (vol. 8862 dei *catasti onciarii*, pag. 1898, verso) e ducati 30 per compenso annuo al « portiere della città » (ivi, pag. 1897, recto).

darebbe un imponibile di 100 *once*. Del resto, la somma di 30 *ducati* annui, rappresentava, a un di presso, il minimo di sussistenza per far vivere una persona con una piccola famiglia (1).

Da ciò appare chiaramente che, all'epoca del *catasto onciario*, la tassazione per l'« industria personale » non era proporzionale al reddito effettivo (2). Perciò è evidente — anche pel fatto che i redditi derivanti dall'esercizio delle professioni liberali erano completamente esenti da imposta « perchè provengono dall'intelletto che è grazia divina » — che non possono ricavarsi dagli *onciarii* gli elementi sufficienti ed appropriati ad uno studio statistico dei redditi globali (redditi da immobili, da capitale e da lavoro), ma solamente quelli derivanti dagli immobili e dai capitali (esclusi i redditi da lavoro). I redditi derivanti dai capitali, infatti, sono riportati negli *onciarii*, giacchè « si dee sottoporre a tassa il danaro che taluno tenga impiegato in mercanzia » (3).

La « testa » era pagata solo dai capifuoco; l'« industria », da tutti quelli che esercitavano « arte vile »: ne erano esenti a metà i giovani dai 14 ai 18 anni, ed interamente le donne, qualsiasi stato avessero.

---

(1) MARCHESE PALMIERI, *Riflessioni sulla pubblica felicità*, Napoli, Flauti, 1788, pag. 272.

(2) Invero, il reddito di 12 *once*, non si può pensare nemmeno che corrispondesse ai salari della prima metà del secolo XVII: il FARAGLIA, *Storia dei prezzi*, ecc., cit., pag. 165, riporta che i Frati di S. Domenico pagarono « nel 1601, per quattro giornate ad un falegname, carlini 7; ad uno zappatore per quattro giornate, grana 45 ». I salarii, dunque, non presentano notevole divario un secolo dopo.

Si deve allora supporre che neanche quando fu decisa nel 1639 dalla *Regia Camera della Sommaria*, la tassazione dei mestieri riportata nel testo, si tenne conto del reddito effettivo per determinare l'imponibile, ma solo si intese di stabilire una tassazione che aveva tutti i caratteri d'una imposta di capitazione.

(3) Ai « deputati » era devoluto il compito di fissare quanto rendesse il danaro impiegato in ogni singolo ramo di commercio. Così, per esempio, a Castellammare di Stabia, gli « Utili che si ricavano dai negozi », sono i seguenti:

« Per quel danaro impiegato a negozio di spezieria di medicina, si valuta la rendita franca alla ragione del 20 per cento, cioè, per ogni ducati 100 di capitale, ducati 20 di rendita .....	20
« Per quello di droghe, zuccheri e spezierie manuali, si valuta la rendita alla ragione del 6 % .....	6
« Per quello di legne, sarcine, fascine .....	10
« Per quello di carboni .....	12
« Per quello di magazzini di cas' ad oglio .....	8
ecc.	

(Preliminari al volume dell'*onciario* di Castellammare, vol. 123 dei catasti).

Per le « spese comunitative », invece, di cui tutti « sentono il comodo », come strade, orologi, fontane, medici, maestri, ecc., non esistono esenzioni o privilegi di sorta.

Vi è uguaglianza di trattamento coi cittadini per i beni « burgenatici » (non feudali) che i Baroni posseggono; « ed in quanto ai loro beni feudali, perchè questi non sono sottoposti a pagamento alcuno (pagando l'« adhoa »), si descriveranno alla fine del catasto e ciò che si è detto dei Baroni, s'intende ancora per ogni altro feudatario » (1).

La seconda parte della IV Prammatica si occupa « dei beni e della diversa loro qualità e natura ». È prescritto che per gli stabili la rendita dev'esser valutata al 5 % con la deduzione ammessa del 25 % per le « accomodazioni » ed in generale di tutti i « pesi » di cui possono essere gravati (censi, « maritaggi », celebrazioni di messe ecc.). La rendita degli animali, invece, dev'esser valutata al 10 %.

La terza parte, riguarda il « metodo (2) col quale dovrà formarsi il libro del catasto e la tassa generale coi formolari secondo i quali do-

---

(1) Nell'*onciario* di Castellammare, ad esempio, sono descritti e valutati i beni feudali della Certosa di S. Giacomo dei Capri (*once* 2800) e quelli della « Serenissima Real Casa di Parma » (*once* 2867.10). La città di Castellammare fu venduta in feudo da Carlo V alla Casa Farnese (GIUSTINIANI L., *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, Napoli, 1802, Tomo II, pag. 314) e rimase staccata dalla Corona di Napoli per tutto il Regno di Carlo di Borbone. Nei preliminari dell'*onciario* di questa città, infatti, è detto che essa « vien' posseduta dalla Serenissima Real Casa Farnese ».

A Foggia e Barletta, non vi sono beni feudali perchè esse sono città appartenenti alla Corona (V. Cap. II).

(2) Al fine di evitare che possa in qualche maniera sorgere il dubbio circa il significato delle somme scritte nell'*onciario* — se, cioè, si riferiscano esse a redditi veri e proprii, oppure ad imposte — riportiamo letteralmente dalla Prammatica, il « Metodo per ridurre la rendita in once »:

« Per li territorii seminatorii, arbusti, vigne, oliveti, boschi, erbaggi, montagne, censi, esazioni e simili rendite, dalla somma in cui sarà dagli apprezzatori e deputati stabilita, e dedotti i pesi, si tirano l'once alla ragione di carlini tre di rendita per ciascuna oncia di ducati 6 di capitale, che corrisponde al 5 %, in modo che ducati 5 di rendita formano *once* 16 e tari (1 tari = 1/30 di oncia) 20, le quali formano la somma di ducati 100 di capitale.

« Per li danai che si sarà verificato nelle discussioni delle rivele essersi impiegati in negozio, siliqueranno anche l'once alla detta ragione di carlini tre di rendita per ciascuna oncia: onde, rendendo per esempio un capitale di ducati 100, annui ducati 7.2.10, tirando su l'once dalla rendita dei ducati 7.2.10, alla suddetta ragione di carlini tre per oncia, faranno *once* 25; com'all'incontro, rendendo un capitale di ducati 100 annui ducati tre, si tirino l'once alla suddetta ragione di carlini tre, faranno *once* 10. E così dovrà osservarsi di tutte l'altre rendite di qualsivoglia sorta, come sono censi consegnativi o censi enfiteutici o qualsivoglia altra annua esazione ».

vranno nel catasto descriversi le partite di tutti coloro che debbono essere accatastati ».

Tutti gli « accatastati » vengono classificati nelle seguenti rubriche :

- 1° Cittadini laici abitanti ed assenti;
- 2° Cittadini ecclesiastici secolari;
- 3° Chiese, Monasteri, Luoghi Pii, ecc.;
- 4° Forestieri Laici abitanti;
- 5° Forestieri Ecclesiastici abitanti;
- 6° Forestieri Bonatenenti non abitanti laici;
- 7° Forestieri Bonatenenti non abitanti ecclesiastici;
- 8° Chiese, Monasteri, Luoghi Pii forestieri che posseggono beni nel tenimento dell'Università.

Oltre l'*onciario*, il Cancelliere aveva il compito della compilazione del « Libro dell'esazione », corrispondente al nostro odierno ruolo, da consegnarsi all'esattore.

Alla fine dell'*onciario* vengon fatte le « collettive » (una per ogni rubrica), nelle quali vengono elencati gli accatastati in ordine alfabetico di prenome, con l'annotazione a fianco del numero di *once* di loro pertinenza. Vien fatta anche una « collettiva generale », terminata la quale, si viene alla formazione della tassa, « la quale, per la testa non può eccedere i 10 carlini, e per le once, le grana quattro e mezza per ciascuna » (1).

Questa imposta, in apparenza mite, portava in effetti ad un prelevamento sul reddito del 15 %. Ciò, per i redditi derivanti da beni. Per i redditi da lavoro, invece, (ed intendiamo quelli derivanti dall'esercizio di « arte vile »), la percentuale si abbassa al 5.13 %

---

(1) Nelle *Università* nelle quali, anteriormente all'istituzione del catasto si « viveva a gabelle », nel caso che il gettito della nuova imposta, con le limitazioni accennate nel testo, non arrivava a soddisfare tutti i « pesi » dell'*Università* medesima, secondo lo « stato discusso » approvato dalla *Regia Camera*, veniva deciso in « pubblico parlamento » di far sussistere qualche gabella « meno gravosa, però, e meno sensibile ai poveri ». Nelle *Università*, invece, nelle quali si « viveva a battagliaione », cioè a catasto (catasti *antichi*), fu prescritto che si aumentassero proporzionalmente sia la tassa della « testa » sia quella delle once; ma quando fosse stato necessario far pagare più di 10 carlini per la « testa », per il di più, dovevano contribuire le persone immuni (dottori in legge, medici, notai, ecc.) esclusi però i minori, i quali erano in ogni caso esenti.

(tassati in proporzione di 12 once) e 5,73 % (in proporzione di 16 once) (1).

Questo fatto metterebbe in mostra che — prescindendo dall'aggravio che le classi meno abbienti subivano per effetto delle numerose imposte indirette — vi era a quei tempi una politica fiscale informata a principî abbastanza liberali.

*Prammatica V (4 maggio 1753).*

Eran passati quasi 12 anni dalla pubblicazione delle istruzioni complete, e le *Università*, in maggior parte, non avevano ancora terminato il catasto. Perciò si dispose col « Real Dispaccio » del 3 maggio 1753, seguito alla distanza di un giorno dalla V Prammatica, di destinare un « ministro » per ogni provincia, il quale, coadiuvato da subalterni, obbligasse gli amministratori ed i « deputati » a completare rapidamente i catasti, sotto pena di carcerazione. È per questo che quasi tutti i catasti sono del 1753 e degli anni immediatamente successivi.

(1) Supposto un reddito di ducati 30 annui, la tassa da pagarsi, era :

Per testa .....	ducato	1	—
» gr. 4 e $\frac{1}{2}$ ad oncia, per 12 once di « industria »	»	0.54	
	Totale ducati...	1.54	
$\frac{\text{ducato } 1.54 \times 100}{30} = 5.13 \%$			

## CAPITOLO II.

1. La scelta delle tre città — Castellammare di Stabia, Foggia e Barletta — sulle quali abbiamo fermato la nostra attenzione e delle quali abbiamo raccolti i dati relativi ai patrimoni dei contribuenti (nonchè, in parte, notizie d'indole demografica), non è stata da noi fatta a caso, in quanto abbiamo cercato di scegliere tre città d'indole economica presumibilmente differente.

A Castellammare, infatti, città marinara per eccellenza, la proprietà mobiliare doveva avere, in confronto della terriera, importanza notevolmente maggiore che non a Foggia. Doveva esservi una classe non trascurabile di ricchi borghesi che aveva ingrossate le proprie fortune coi traffici e specialmente con l'armamento o la costruzione di navi e con la fiorentissima industria del legname alimentata dai numerosi boschi che coprono tuttora buona parte della Penisola Sorrentina (1).

A Foggia, invece, posta in una zona eminentemente agricola, la vera aristocrazia economica doveva essere costituita per la maggior parte da grandi latifondisti. Importanza notevole aveva certamente anche il commercio, giacchè Foggia era il centro delle negoziazioni di tutti i prodotti del Tavoliere (grano, lana, formaggio, ecc.), ma la

---

(1) Castellammare, di origine antichissima, ha il suo territorio che è « ferace dadovvero di ogni sorta di frutti ed ortaggi » (GIUSTINIANI, op. cit., Tomo III, pag. 303 e segg.).

« Nelle sue montagne vi sono molti boschi e selve le quali danno i legnami per la costruzione dei bastimenti e per quella delle case in una sorprendente abbondanza, come anche per la formazione delle botti da conservare il vino ». Nel 1636 « vi erano 100 maestri bottari che fanno fusti per riponere vini che ogni anno ascendono al numero sessantamila botte et che le mandano per tutto il regno et fora Regno ». « Il porto che vi si vede, è ben sicuro ed ampio, capace . . . di 100 bastimenti. Vi si vede il cantiere per la costruzione dei vascelli ». « Nel suo mare si fa gran pesca e molti di quei naturali sono addetti a tal mestiere, ma il pesce lo trasportano poi a Napoli ». « Tra i suoi naturali vi è anche qualch'altra industria di manifattura. Un tempo i bachi da seta erano per essoloro un capo di gran guadagno facendo di quel genere circa libbre 6000 ».

Nel 1754, i « fuochi » sono « millestecentotrenta, la maggior parte di'essi poveri e miserabili » (prefazione all'onciario di Castellammare, pag. 1).

maggior parte della popolazione dedita ai commerci, non era forse stabile, ma vi conveniva in occasione della Fiera (1).

Barletta, marinara anch'essa, aveva però minore importanza economica di Castellammare (2).

2. Per la città di Castellammare di Stabia, abbiamo raccolto, a mezzo di schede (una scheda per ogni individuo maschio, superiore ai 14 anni), oltre ai dati relativi al patrimonio del tassato, anche quelli attinenti al mestiere, all'età, al numero dei figli, ecc.

Riportiamo qui sotto, a titolo d'esempio, la copia fedele di una pagina dell'*onciario* (pag. 139, verso) e la scheda relativa che abbiamo riempita per questo foglio:

Antonio di Nocera, marinaio .....	a. 45
Dorotea Vollano, mog.e .....	a. 50
Leopoldo, fig.o .....	a. 10
Mariano, fig.o .....	a. 10
Angela, fig.a .....	a. 18

Testa di Antonio, duc. 1 — Industria med.<sup>o</sup>.... on. 12 —

Abit' a casa d'affitto del Sig. D. Innocenzio  
Longobardo, nel luogo detto la Piazza  
Grande.

Possiede un cap.le di duc. 50 Cinquanta p. li  
quali esigge da Gironimo Pandolfo ana.li  
carlini 25, sono..... » 8.10

Sono in tutt'on. 20.10

---

(1) A Foggia, città regia, « i suoi naturali ascendono a circa 17000 (anno 1802) oltre i forestieri che in certi tempi dell'anno montano a più altre migliaia per essere la detta città l'emporio della negoziazione » (GIUSTINIANI, op. cit., Tomo IV, pag. 296 e segg.). « I cittadini sono industriosi ed hanno un esteso commercio con le provincie limitrofe, donde nasce a ragione la loro ricchezza. Vi sono delle famiglie di molta distinzione sia per la loro antichità sia perchè ben provvedute di beni di fortuna. Questa città è nello stato di floridezza. Vi si esercitano tutte le arti le quali avrebbero soltanto ad avere un certo raffinamento e perfezione ».

« Foggia può chiamarsi il più ricco granaro delle Puglie, il più esteso magazzino di formaggi e delle lane ch'escono dal Regno per essere le più atte alle fabbriche dei migliori castori che ci portano poi gli oltramontani ».

« L'industria degli animali e specialmente di vacche, pecore, cavalli, è molto considerevole ». La fiera « è una delle più ricche e per cagione di uno straordinario concorso di mercadanti e di altri infiniti compratori e venditori che v'intervengono dalle vicine provincie ».

(2) A Barletta, città regia, « il territorio scarseggia molto di alberi, ma è atto alla produzione di ogni sorta di vettovaglie ed al pascolo degli animali ». « Il mare dà pure dell'abbondante pesca ai Barlettani » i quali « ascendono al numero di 16000 circa » (anno 1802) (GIUSTINIANI, op. cit., Tomo III, pagg. 273 e segg.).

<b>N.</b>	della Scheda	COMUNE			Fuoco	Foglio	
	579	C. Mare Stabia			324	139	
Anime	MESTIERE				Once Ind.	Once Beni	Tot. Once
	Marinaro				12	8.10	20.10
5	Età	Sta.o civ.	N. Figli	NOTE			
Il fuoco è intestato allo stesso nome ? sì	45	a	3				

Se questo *capofuoco* avesse uno o più figli (o anche un congiunto o parente qualsiasi) che, essendo maggiore di 14 anni, fosse tassato per « industria », verrebbe riempita la scheda relativa con tutte le indicazioni necessarie; alla domanda: « Il fuoco è intestato allo stesso nome ? » si risponderebbe: « No », e rimarrebbe in bianco, in questo caso, lo spazio riservato al numero delle anime e quello delle *once* di beni, giacchè, chi non è *capofuoco*, non è mai tassato per beni. Queste persone appunto, sono quelle che in appresso chiamiamo: *dependenti da fuoco*.

Avvertiamo che, praticamente, per quanto più sopra abbiamo detto, solo il numero delle *once* di beni e non anche quello delle *once* d'« industria » e del totale delle *once*, ha per noi importanza.

I congiunti ed i figli (maschi, superiori ai 14 anni) dei « nobili viventi », non erano soggetti a tassa per « industria », ciò non ostante, anche per questi *dependenti da fuoco* abbiamo riempito le relative schede.

Spesso, nel « fuoco », sono comprese una o più persone non di famiglia (servi, lacchè, garzoni ecc.): queste sono state tenute in considerazione agli effetti del censimento (somma del numero delle anime che compongono i « fuochi »: V. Cap. IV), ma sono state escluse per costruire la seriazione dei « fuochi » in funzione del numero dei componenti (V. Cap. IV).

Per gli ecclesiastici, come più innanzi si è visto, era ammessa la deduzione dal reddito imponibile dell'ammontare della « tassa sinodale » (patrimonio sacro). Noi non abbiamo tenuto conto di ciò, ed abbiamo

attribuito a ciascun ecclesiastico il suo reddito effettivo, senza deduzione alcuna (1).

Per le comunità religiose (persone giuridiche) soggette alla imposta catastale, il numero delle *once* è stato moltiplicato per due per ottenere il reddito effettivo (2), mentre i redditi degli Enti morali completamente esenti (Parrocchie, Ospedali, Seminari), per i quali negli *onciarii* è fatta pure la descrizione e valutazione dei beni, sono stati anche inclusi nelle seriazioni comprendenti le persone giuridiche.

Similmente, i beni feudali, che erano soggetti all' « adhoa », ma venivano descritti e valutati negli *onciarii*, sono stati tenuti in conto per costruire le nostre seriazioni.

3. Per le città di Foggia e Barletta, ci siamo limitati a raccogliere solo i dati riferentisi al reddito di ciascun « fuoco » abbiante (*capofuoco* tassato per « industria » e beni o solo per beni), e ci siamo serviti, per ciò fare, di schede numerate, su ognuna delle quali abbiamo segnato soltanto il numero delle *once* appartenenti a ciascun « fuoco ».

Per gli ecclesiastici, abbiamo considerato, come per Castellammare, il reddito effettivo e non quello minorato della « tassa sinodale. »

Sono stati anche contati, per queste due città, tutti i « fuochi » (abbienti e non abbienti), in guisa che ci è stato possibile calcolare la percentuale dei « fuochi » abbienti sul totale dei « fuochi » (V. Cap. III).

NOTA. — I volumi degli *onciarii* che hanno servito alla raccolta del nostro materiale, portano i numeri seguenti (Rubrica dei *Catasti Onciarii*):

- N. 123 Castellammare di Stabia (Napoli)
- » 7040 Foggia
- » 8862 Barletta

Sentiamo il dovere di ricordare che nel nostro lavoro d'Archivio, ci è stata di valido contributo la sapiente e cortese guida del comm. Giulio Cesare Orgera, Capo Sezione della Sezione Amministrativa.

---

(1) Il reddito (da patrimonio) degli ecclesiastici è portato nella « collettiva generale » al netto dell'importo della tassa sinodale. Qualche volta, questa, supera il reddito accertato, e quindi l'ecclesiastico non è proprio incluso nella collettiva: di qui la necessità di dovere volta per volta leggere il reddito nelle singole pagine dell'*onciario*.

(2) Giacchè questi beni dovevano contribuire soltanto per metà, le loro rendite, tradotte in *once*, si dividevano a metà.

### CAPITOLO III.

1. Si abbia la distribuzione di un certo carattere, ed in un grafico, sulla linea delle ascisse, « si porti il numero di individui o di casi che presentino il carattere al di sotto di un certo limite; e come ordinate si ponga l'ammontare totale del carattere al disotto del limite corrispon-

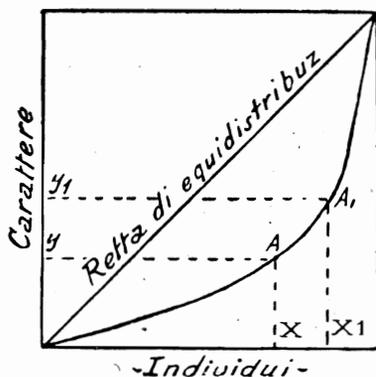


Fig. 1.

rente » (1), avendo ridotto a 100, sia il totale degli individui o casi, sia l'ammontare del carattere considerato. Si otterrà una curva — detta *curva di concentrazione* (o *di Lorenz*, degli statistici americani) — del tipo di quella disegnata nella Figura qui accanto, dove il lato del quadrato è uguale a 100 (totale degli individui; totale del carattere). Il punto A della curva, si interpreta dicendo, che vi sono  $x\%$  individui che posseggono  $y\%$  del carattere. Similmente è per il punto  $A_1$ , il quale esprime che  $x_1\%$  degli individui, posseggono  $y_1\%$  del carattere.

Quando la curva coincidesse con la diagonale del quadrato, ogni percentuale di individui, sarebbe eguale alla corrispondente percentuale del carattere: ossia, ciascun individuo, possederebbe la medesima quantità di carattere: è per questo che questa diagonale è stata chiamata « *retta di equidistribuzione* » (2). Quanto più, invece, la curva si allontana da essa per contrarsi verso gli assi ortogonali, tanto maggiore è la concentrazione del carattere.

(1) A. NICEFORO, *Il Metodo statistico*. Palermo, 1923, pag. 187.

(2) GINI, *Sulla misura della concentrazione e della variabilità dei caratteri*, in « *Atti del Reale Istituto Veneto* », Tomo LXXIII, Parte II, pag. 1203.

2. Dando uno sguardo alle *curve di concentrazione* da noi disegnate per le seriazioni delle sole persone fisiche (1) su un unico diagramma (V. Grafico I), per agevolare i confronti, si rileva a prima vista che la città nella quale i redditi da patrimonio, sono più concentrati, è Foggia, seguita a breve distanza da Castellammare di Stabia ed a maggiore da Barletta. È facile, del resto, rilevare, dal semplice esame delle Tabelle II, III, e IV, nelle quali sono eseguiti i calcoli per il tracciamento delle curve, che la concentrazione è più accentuata a Foggia che non a Castellammare e Barletta. In questa prima città, per esempio, l'84.19 % dei censiti si ripartiscono il 24.71 % dei redditi da patrimonio colpiti da imposta, mentre a Barletta, un numero pressochè eguale di persone (84.16 %) se ne ripartiscono un percento abbastanza maggiore (31.95 %). E a Barletta, il 66.32 % dei censiti detengono il 16.67 % dell'ammontare dei redditi da patrimonio accertati, mentre a Foggia, un numero poco più piccolo (64.65 %) non ne possiede che il 7.79 %. La concentrazione dei redditi da patrimonio a Castellammare non parrebbe discostarsi di molto da quella di Foggia: il 62.61 % dei censiti possiede l'8.89 % dei redditi da patrimonio accertati.

Nelle stesse Tabelle II, III e IV, sono anche eseguiti i calcoli per tracciare le *curve di concentrazione* delle seriazioni includenti le persone giuridiche.

Se si considerassero i possidenti che hanno un patrimonio che rende meno delle 100 *once* da una parte, e dall'altra quelli che hanno un patrimonio che rende più di 100 *once*, risulta che il numero di questi ultimi è, a Foggia, Castellammare e Barletta, rispettivamente il 35.35 % (100 — 64.65), 23.27 % (100 — 76.73) e 15.84 % (100 — 84.16), del totale dei censiti; mentre i primi, per ogni 100 censiti, sono 64.65 a Foggia; 78.73 a Castellammare ed 84.16 a Barletta.

---

(1) Nella Tabella I a pag. seguente sono riportate le seriazioni che hanno servito di base alla costruzione delle Tabelle di questo capitolo.

TABELLA I.

## Seriazioni dei redditi da patrimonio nelle città di Castellammare (1754), Barletta (1754) e Foggia (1741).

ONCE	CASTELLAMMARE				BARLETTA				FOGGIA			
	Persone fisiche		Persone fisiche e giur.		Persone fisiche		Persone fisiche e giur.		Persone fisiche		Persone fisiche e giur.	
	N.º	Importo	N.º	Importo	N.º	Importo	N.º	Importo	N.º	Importo	N.º	Importo
da 1 a 25	407	4121.26	407	4121.26	755	9337.17	758	9387.17	203	1871.10	207	1936.10
da 25 a 50	107	3611.01	108	3643.03	397	14159.07	401	14301.06	80	2729.12	83	2823.18
da 50 a 100	116	8084.04	123	8609.15	310	21513.20	325	22626.20	81	5689.27	87	6128.28
da 100 a 200	95	13063.02	100	13806.16	166	22507.26	174	23580.01	64	9062.19	73	10222.26
da 200 a 400	54	14834.25	58	16118.06	58	15505.12	64	17094.07	46	13277.05	54	15578.16
da 400 a 600	20	9537.02	23	11196.22	17	7949.01	21	9751.11	27	13315.18	31	15180.22
da 600 a 800	5	3608.20	5	3608.20	9	6237.26	12	8165.18	13	10031.03	15	11576.17
da 800 a 1000	3	2661.00	5	4438.06	7	6253.02	10	8810.12	11	9837.06	12	10666.26
da 1000 a 1200	4	4336.21	4	4336.21	5	5466.20	7	7812.24	10	10815.29	11	11862.19
da 1200 a 1500	3	3796.23	7	9262.10	3	3921.20	3	3921.20	7	9336.03	9	12013.21
da 1500 a 2000	2	3173.26	2	3173.26	3	4916.10	6	10294.10	9	14986.23	10	16570.03
da 2000 a 3000	2	4839.09	4	9328.15	2	5015.15	6	14262.07	8	18742.03	10	24275.27
più di 3000	3	11228.25	7	29271.12	5	18085.00	11	44084.20	4	12372.13	9	26303.03
	821	86897.04	853	120914.18	1737	140868.26	1798	194092.23	563	132067.21	611	165150.26

NB. — 1 oncia = 3 carlini. 1 carlino = 1/10 di ducato

TABELLA II.

FOGGIA.

Calcolo della curva di concentrazione.

	PERSONE FISICHE				PERSONE FISICHE E GIURIDICHE			
	N	A	% N	% A	N	A	% N	% A
meno di on. <sup>e</sup> 25	203	1871.10	36.05	1.41	207	1936.10	33.87	1.17
» 50	283	4600.22	50.26	3.48	290	4759.28	47.46	2.88
» 100	364	10290.09	64.65	7.79	377	10888.26	61.71	6.59
» 200	428	19352.28	76.02	14.65	450	21111.22	73.64	12.78
» 400	474	32630.03	84.19	24.71	504	36690.08	82.48	22.21
» 600	501	45945.21	88.98	34.71	535	51871.00	87.56	31.41
» 800	514	55976.24	91.29	42.38	550	63447.17	90.00	38.41
» 1000	525	65814.00	93.25	49.83	562	74114.13	91.98	44.87
» 1200	535	76629.29	95.02	58.02	573	85977.02	93.78	52.06
» 1500	542	85966.02	96.27	65.09	582	97990.20	95.25	59.33
» 2000	551	100952.25	97.86	76.44	592	114560.26	96.89	69.37
» 3000	559	119694.28	99.28	90.63	602	138836.23	98.52	84.07
» 3001	563	132067.21	100.00	100.00	611	165140.26	100.00	100.00

TABELLA III.

CASTELLAMMARE.

Calcolo della curva di concentrazione.

	PERSONE FISICHE				PERSONE FISICHE E GIURIDICHE			
	N	A	% N	% A	N	A	% N	% A
meno di on. <sup>e</sup> 25	407	4121.26	49.69	4.74	407	4121.26	47.71	4.11
» 50	514	7732.27	62.61	8.89	515	7764.29	60.37	6.42
» 100	630	15817.01	76.73	18.19	638	16374.14	74.79	13.54
» 200	725	28880.03	88.30	33.23	738	30180.00	86.51	24.13
» 400	779	43714.28	94.88	50.30	796	46298.06	93.31	38.28
» 600	799	53252.00	97.32	61.28	819	57494.28	96.01	47.54
» 800	804	66860.20	97.92	65.43	824	61103.18	96.60	50.53
» 1000	807	59521.20	98.29	68.49	829	65541.24	97.18	54.20
» 1200	811	63858.11	98.78	73.48	833	69878.15	97.85	57.78
» 1500	814	67655.04	99.14	77.85	840	79140.25	98.47	65.45
» 2000	816	70829.00	99.39	81.51	842	82314.21	98.71	68.07
» 3000	818	75668.09	99.63	87.07	846	91643.06	99.18	75.78
» 3001	821	86897.04	100.00	100.00	853	120914.18	100.00	100.00

BARLETTA.

Calcolo della curva di concentrazione.

	PERSONE FISICHE				PERSONE FISICHE E GIURIDICHE			
	N	A	% N	% A	N	A	% N	% A
meno di on.° 25	755	9337.17	43.46	6.62	758	9387.17	42.15	4.83
» 50	1152	23498.24	66.32	16.67	1159	23688.23	64.46	12.20
» 100	1462	45010.14	84.16	31.95	1484	46315.13	82.53	23.86
» 200	1628	67518.10	93.72	47.93	1658	69895.14	92.21	36.01
» 400	1686	83023.82	97.06	58.93	1722	86989.21	95.77	44.81
» 600	1703	90972.23	98.04	64.58	1743	96741.02	96.94	49.85
» 800	1712	97210.19	98.61	69.00	1755	104906.20	97.61	54.04
» 1000	1719	103463.21	98.96	73.44	1765	113717.02	98.16	58.58
» 1200	1724	108930.11	99.25	77.32	1772	121529.28	98.55	62.61
» 1500	1727	112852.01	99.42	80.11	1775	125451.16	98.72	64.63
» 2000	1730	117768.11	99.59	83.60	1781	135745.26	99.05	69.93
» 3000	1732	122783.26	99.71	87.16	1787	150008.03	99.33	77.28
» 3001	1737	140868.26	100.00	100.00	1798	194092.23	100.00	100.00

Similmente, se si considerano i possidenti con più di 200 *once* e quelli con meno dello stesso numero, si rileva che i primi sono 23.98 % (100 - 76.02) a Foggia; 11.70 % a Castellammare (100 - 88.30); e 6.28 % (100 - 93.72) a Barletta; mentre gli ultimi sono rispettivamente 76.02; 88.30 e 93.72.

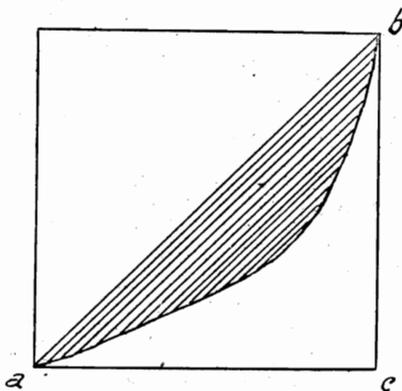
Analogamente avverrebbe per qualsiasi altra categoria (classe di reddito).

Si può dunque dire che il numero di coloro che hanno un reddito superiore a  $x$ , è, proporzionalmente alla massa totale dei censiti, maggiore dove la concentrazione è maggiore; e inversamente, che, quanto maggiore è la concentrazione, tanto minore è il numero di coloro che hanno un reddito inferiore a  $x$ .

3. Per avere, dalle *curve di Lorenz*, una *misura* della concentrazione, si può fare — come ha proposto il Gini (1) — il rapporto fra l'area compresa fra la *curva di concentrazione* e la *retta di equidistribuzione* da un lato, e l'area del triangolo delimitato dalla stessa

(1) GINI, *Sulla misura della concentrazione*, ecc., mem. cit., pag. 1231 e segg.

*retta di equidistribuzione* e gli assi ortogonali dall'altro. Nella figura qui sotto (Fig. 2) il rapporto, che vien chiamato appunto *Rapporto di concentrazione*, verrebbe fatto fra l'area tratteggiata e l'area del triangolo *a c b*.



In questo modo, si elimina anche un inconveniente della *curva di Lorenz*. Quando si hanno, per esempio, due distribuzioni che danno luogo a due *curve di concentrazione* come quelle disegnate nella Figura 3, non si potrebbe a prima vista dire, in quale delle due la concentrazione del carattere è maggiore: all'opposto, il rapporto fra le due aree di cui sopra, può darci una misura precisa della concentrazione stessa (1).

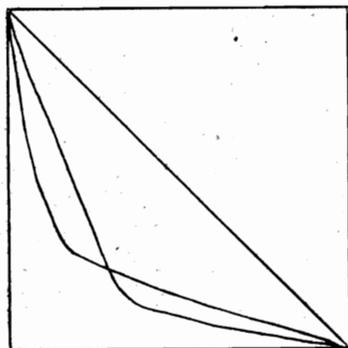


Fig. 3.

Per misurare l'area compresa fra la *curva di concentrazione* e la *retta di equidistribuzione* (quella del triangolo, è molto facilmente misurabile, com'è ovvio), ci si potrebbe servire di un planimetro, oppure si potrebbe — avendo disegnato il grafico su carta millimetrata — contare i quadratini in quell'area compresi.

Naturalmente, il rapporto tra l'*area di concentrazione* (area tratteggiata della fig. 2) ed il triangolo delimitato dalla *retta di equidistribuzione* e gli assi ortogonali, varia da un minimo di 0, nel caso che la *curva di concentrazione* si adagiasse sulla *retta di equidistribuzione* (equidistribuzione), ad un massimo di 1 (massimo di concentrazione), nel caso che la curva stessa si confondesse interamente con uno degli assi ortogonali.

Ma, in luogo di misurare l'*area di concentrazione* con un mezzo meccanico, ottenendo dei valori non sempre sufficientemente appros-

(1) V. nota (1) a pag. 31.

simati, il Gini (1) ha proposto di calcolare direttamente il *rapporto di concentrazione*, con la formola:

$$[1] \quad R = \frac{\sum_{l=1}^s (i_l + i_{l-1} - 1) S_l}{(n - 1) A_n} - 1,$$

nella quale,  $i_l$  indica il numero degli individui che hanno un'intensità del carattere minore di  $x_l$ ;  $S_l$ , l'ammontare del carattere cadente nella classe *ell'esima*;  $n$  il totale degli individui, ed  $A_n$  la somma degli  $S_l$ , ossia l'ammontare totale del carattere.

Il *rapporto di concentrazione*  $R$  è il limite verso il quale tende il rapporto fra l'area compresa tra la *curva di concentrazione* e la *retta di equidistribuzione* da una parte, ed il triangolo delimitato dalla stessa *retta di equidistribuzione* e dagli assi ortogonali dall'altra, quando  $n$ , cioè il numero delle osservazioni, tende a diventare sempre più grande.

4. Gli  $R$  calcolati sulle nostre seriazioni (2), sono i seguenti:

TABELLA V.

Valori dei *rapporti di concentrazione* ( $R$ ).

	Foggia	Castellammare	Barletta
Seriazione persone fisiche.....	0.7566	0.7396	0.6775
Seriazione persone fisiche e giuridiche.....	0.7577	0.7806	0.7387

Anche questi valori di  $R$ , come le curve tracciate nel Grafico I, mettono in mostra che la città nella quale la concentrazione dei patrimoni è maggiore, è Foggia. L'inclusione delle persone giuridiche, fa spostare alquanto la graduatoria; essa fa anche aumentare la concentrazione in tutte e tre le città, in quanto, com'è evidente, fa aumentare il numero dei cospicui possidenti (3).

(1) V. nota (1) a pag. 28.

(2) Nella Tabella VI a pag. seguente, relativa alla seriazione delle persone fisiche di Foggia, si vede come viene disposto ed eseguito il calcolo di  $R$ .

(3) Non è da credere, però, che tutte le persone giuridiche, nelle seriazioni da noi considerate, abbiano un patrimonio rilevante. Bisogna pensare che siamo in un'epoca in cui le sole persone giuridiche esistenti, sono gli enti morali, fra i quali, accanto ai Capitoli, alle Mense Vescovali ed ai Monasteri ricchissimi, si hanno anche, spesso, delle piccole Cappelle, degli Ospizi di mendicizia, dei Seminarii, poverissimi.

TABELLA VI.

Calcolo di  $R$ . — (Foggia 1741 - Persone fisiche).

ONCE	Fre- quenze	$S_l$	$i_l$	$i_{l-1}-1$	$i_l+i_{l-1}-1$	$(i_l+i_{l-1}-1)S_l$
da 1 a 25	203	1.871.10	203	— 1	202	378.009
da 25 a 50	80	2.729.12	283	202	485	1.323.754
da 50 a 100	81	5.689.27	364	282	646	3.675.669
da 100 a 200	64	9.062.19	428	363	791	7.168.540
da 200 a 400	46	13.277.05	474	427	901	11.962.721
da 400 a 600	27	13.315.18	501	473	974	12.969.385
da 600 a 800	13	10.031.03	514	500	1014	10.171.535
da 800 a 1000	11	9.837.06	528	513	1038	10.211.014
da 1000 a 1200	10	10.815.29	535	524	1059	11.454.102
da 1200 a 1500	7	9.336.03	542	534	1076	10.045.644
da 1500 a 2000	9	14.986.23	551	541	1092	16.365.542
da 2000 a 3000	8	18.742.03	559	550	1109	20.784.989
oltre 3000	4	12.372.13	563	558	1121	13.869.494
	563	153.067.21				130.380.398

$$R = \frac{130.380.398}{562 \times 132.067.21} - 1 = 0.7.566$$

N.B. — Le frazioni di *oncia*, nella colonna degli  $S_l$  sono espresse in trentesimi.

5. Il numero delle persone giuridiche su 100 censiti, è 7.86 a Foggia, 3.73 a Castellammare e 3.38 a Barletta: questo numero va dunque diminuendo col diminuire della concentrazione. All'opposto, l'ammontare dei patrimoni posseduti dalle persone giuridiche di Foggia (20 % del totale) è minore di quello posseduto dalle persone giuridiche di Barletta (27.4 %) e Castellammare (28.2 %); ossia, in queste due ultime città, le persone giuridiche, inferiori di numero, detengono una quantità maggiore di ricchezza che non a Foggia. Ma è da notare che quì, mentre è esiguo il numero dei colpiti da imposta (V. più innanzi n. 7), sono molto numerose le persone giuridiche

« forestiere », le quali posseggono nel tenimento solo una parte del loro patrimonio. Anche, però, il patrimonio medio delle sole persone giuridiche « del paese » è più basso a Foggia (693 *once*) che non a Barletta (1157) e Castellammare (1456).

Da queste cifre si rileva quindi che a Foggia, l'inclusione delle persone giuridiche nelle seriazioni, ha minor peso, agli effetti dell'aumento della concentrazione dei patrimoni, che non a Castellammare e Barletta. E difatti, mentre la differenza fra il valore di R per le seriazioni delle persone giuridiche incluse, meno lo stesso valore per le seriazioni delle sole persone fisiche, è per Foggia 0.0011, per Castellammare e Barletta, risulta rispettivamente, 0,0410 e 0,0612.

I dati relativi alle sole persone giuridiche sono troppo esigui perchè possano consentire di calcolare un indice di concentrazione dei redditi da patrimonio: ma vi sarebbe ragione di ritenere che la concentrazione sia inferiore a quella che esiste nella nostra epoca, per l'imponente attuale sviluppo delle grandi società anonime (1).

6. Nella tabella a pagina seguente, diamo i valori della *mediana* e del *quartile superiore* ( $M.na$ ;  $Q_3$ : rispettivamente, grandezza che separa il 50 % e l'ultimo 25 % delle frequenze); del reddito medio da patrimonio e della *differenza media*  $\Delta$  (2). In essa sono anche riportati i valori di R contenuti nella Tabella V.

(1) Il GINI, *Indici di concentrazione e di dipendenza*, mem. cit., pag. 68, ha mostrato che i redditi delle società sono molto fortemente concentrati. Per Zurigo, per esempio, nel 1900, si trova un valore di  $\delta$  (V. in seguito) = 18.02.

(2) La *differenza media* è data da:

$$\Delta = \frac{n(n-1)}{\sum_{i=1}^{n-1} d_i}$$

dove, con  $d_i$ , per  $i = 1, 2, \dots, n(n-1)$ , si indicano tutte le possibili differenze che possono effettuarsi fra ognuna delle quantità di una serie di  $n$  quantità con le altre  $(n-1)$  quantità. Essa esprime il valore probabile che si otterrebbe se delle  $n$  quantità, ne scegliessimo due a caso e ne facessimo la differenza (GINI, *Appunti di Statistica*, Padova, 1921, pag. 422).

Non ci siamo serviti della formola ora detta perchè quando  $n$  è grande, è molto incomodo il calcolo, il quale invece diviene agevole quando si conosce per il carattere il *rapporto di concentrazione* R, giacchè  $\Delta = 2 AR$ , dove A = media del carattere (GINI, *Appunti di Statistica*, cit., pag. 455). Avvertiamo fin d'ora che è di grande interesse il calcolo della *differenza media* poichè, data la precedente relazione, « confrontare la concentrazione di più serie, equivale a confrontare la variabilità di quelle serie, quando questa sia desunta dalla differenza media » (GINI, op. cit., ivi). Cfr. anche la memoria originaria: GINI, *Variabilità e Mutabilità. Contributo allo studio delle distribuzioni e delle relazioni statistiche*, in: « Studi economico-giuridici della R. Università di Cagliari », Vol. III, Parte II.

TABELLA VII.

Valori segnaletici per le seriazioni di cui alla Tabella I.

		Foggia	Castellammare	Barletta
Persone fisiche.....	Mediana	49.67	25.92	32.17
	Q <sub>3</sub>	192.20	93.75	73.30
	Reddito medio da patrimonio	234 —	105 —	81 —
	Δ	354.09	155.32	109.75
	R	0.7566	0.7396	0.6775
Persone fisiche e giuridiche.	Mediana	59.05	29.62	33.80
	Q <sub>3</sub>	233.20	102.50	79.26
	Reddito medio da patrimonio	270 —	141 —	107 —
	Δ	409.16	220.13	158.08
	R	0.7577	0.7806	0.7387

Da queste cifre si rileva che:

a) i valori: M.na, Q<sub>3</sub> e Δ, sono più alti per le seriazioni che comprendono le persone giuridiche;

b) analogamente avviene per i redditi medi da patrimonio;

c) per le seriazioni delle persone fisiche, il reddito medio, il *quartile superiore* e la *differenza media* assumono valori più alti dove i redditi sono maggiormente concentrati. Gli stessi valori, invece, per le seriazioni includenti le persone giuridiche, e la mediana per entrambi i gruppi di seriazioni, non hanno un comportamento analogo (1).

Si può dire, in ogni caso che — se non si considerano, nelle seriazioni, le persone giuridiche — dove i redditi medi da patrimonio sono più alti (2), la ricchezza è maggiormente concentrata. È questo lo stesso fenomeno che come abbiamo già ricordato (3), è stato messo

(1) Notiamo che l'alto valore della *mediana* — in confronto di quelle di Castellammare e Foggia — delle seriazioni di Barletta, la quale è la città più povera fra quelle da noi considerate, come si rileva dall'esame dei *quartili superiori* e dei redditi medi da patrimonio, è dovuto al fatto che in esse, è relativamente rilevante il numero delle frequenze che cadono nella classe 25-50 *once*. Queste frequenze, infatti, per la seriazione delle persone fisiche, raggiungono il 22.8 % del totale, mentre le percentuali corrispondenti per Castellammare e Foggia, sono rispettivamente del 13 e 14.2 %. Analogamente si dica per la seriazione includente le persone giuridiche. Circa la causa che determinerebbe questa maggiore frequenza, non possiamo fare che delle ipotesi: si potrebbe pensare, per es., che a Barletta fosse minore l'evasione dei piccoli patrimoni.

(2) Il reddito medio per « fuoco » censito è invece pressochè eguale nelle tre città considerate (48 *once* a Foggia, 45 a Castellammare e 46 a Barletta).

(3) V. nota (1) a pag. 3.

in luce dal Gini ed altri Autori, studiando la distribuzione della ricchezza in molti Stati moderni ed antichi (1).

7. Un fenomeno che in generale è inversamente connesso con l'altezza della ricchezza media, è la *diffusione* della ricchezza.

Per un certo carattere, si ha il massimo di *diffusione* tra i componenti di una collettività, quando esso è da tutti quanti posseduto, e ciò senza riguardo alcuno alla misura del possesso. Grande *diffusione* della ricchezza, quindi, e forte concentrazione, non sono termini incompatibili. Tuttavia si riscontra che molto di frequente, coesistono forte concentrazione e scarsa *diffusione* della ricchezza (2).

Per le nostre seriazioni, si trova che la percentuale dei reddитieri possidenti rispetto al totale dei censiti, è tanto minore, per quanto maggiore è la concentrazione, come si rileva dalla seguente Tabella :

TABELLA VIII.

Diffusione dei redditi da patrimonio.

		Foggia	Castellammare	Barletta
Redditi per 100 censiti	Escluse le persone giuridiche	20.6	42.8	54.8
	Incluse le persone giuridiche	21.8	42.7	59.2

8. Il Pareto (3), come si è già accennato, propose, fin dal 1896, di calcolare l'*indice di distribuzione*  $\alpha$  per avere una *misura* della concentrazione.

(1) Anche il DE' STEFANI, *La Dinamica patrimoniale nell'odierna economia capitalistica*, Padova, 1921, pagg. 141, 142, ha riscontrato lo stesso fenomeno per la Francia nel periodo 1903-13.

Questo Autore, infatti, rileva che fra le medie dei *rapporti di concentrazione* degli 86 dipartimenti francesi nel decennio 1903-13, e le medie delle corrispondenti successioni medie, esiste correlazione positiva (*indice di cograduazione* = + 0.56); e che inoltre (pag. 144) fortissima correlazione positiva esiste anche nella maggioranza dei Dipartimenti francesi fra l'altezza della successione media e la concentrazione della ricchezza successoria.

(2) Il GINI, *L'ammontare e la composizione*, ecc. cit., pagg. 452-53, trova che sono sensibilissime le differenze nella diffusione della proprietà. Vi sono Stati con scarsa diffusione della ricchezza (meno del 20 %: Italia, Inghilterra); Stati con media diffusione (20-30 %: Spagna Belgio), e Stati con forte diffusione (35 % e più: Francia, Nuova Zelanda, ecc.). Cfr. anche: DE' STEFANI, op., cit. pag. 137.

(3) PARETO, *Cours*, cit.

Questo indice è una delle costanti dell'equazione della curva di tipo iperbolico che si ottiene se si portano su coordinate ortogonali i limiti delle classi di ricchezza ed il numero assommato dei possidenti. La curva di tipo iperbolico che la seriazione descrive, è espressa da:

$$[2] \quad y = \frac{K}{x^\alpha},$$

nella quale,  $y$  è il numero degli individui che posseggono più di  $x$  (limite inferiore di ogni classe), e  $K$  è una costante da determinarsi caso per caso.

Passando ai logaritmi, si ha la relazione:

$$[3] \quad \log y = \log K - \alpha \log x;$$

la quale, in un diagramma a doppia scala logaritmica, è rappresentata da una retta avente sull'asse  $x$  l'inclinazione  $\alpha$ , e può quindi convenientemente rappresentare la spezzata rettilinea, molto simile alla retta, che si ottiene se, anche su un diagramma a doppia scala logaritmica, si segnano i logaritmi delle classi ed i corrispondenti logaritmi del numero di individui che posseggono al di sopra del limite inferiore d'ogni classe. Ciò, però, come vedremo anche in seguito, si verifica solo se le seriazioni considerate, si riferiscono a redditi globali.

Per le seriazioni — invece — di patrimoni, di redditi derivanti da patrimoni (esclusi dai redditi globali i redditi del lavoro), dell'ammontare delle successioni, delle doti ecc. — indici anch'esse della distribuzione della ricchezza — in luogo di aversi una spezzata molto vicina a una retta, si ottiene una spezzata molto simile ad una curva, avente la sua concavità verso l'asse delle ascisse (logaritmi delle classi).

Per i redditi del solo lavoro, il Pareto (1) trova per alcune seriazioni, che si ha, anche nel diagramma logaritmico, una curva, convessa, però, verso l'asse delle ascisse; il che può far pensare che la spezzata quasi rettilinea che si ottiene per i redditi globali derivi dalla fusione delle due curve dei redditi da patrimonio e di quelli del solo lavoro.

L'inclinazione  $\alpha$  — che è assunta appunto come « valore segnetico » della distribuzione — indica la rapidità con la quale diminuiscono i redditieri di mano in mano che si passa dai bassi redditi a quelli più elevati: un'inclinazione molto forte indicherebbe che i red-

---

(1) PARETO, *Cours*, cit., pag. 310, nota.

ditieri, nelle classi alte, vanno rapidamente diminuendo. Al contrario, l'abbassarsi lento della retta, indicherebbe che, nelle classi alte di reddito, la diminuzione del numero di coloro che li posseggono, avviene lentamente. È quindi la stessa cosa dire che quando l'inclinazione  $\alpha$  è forte, i redditieri delle alte classi, cioè i « ricchi », sono pochi, proporzionalmente al numero totale dei redditieri; e quando, inversamente l'inclinazione  $\alpha$  è debole, i redditieri « ricchi », proporzionalmente al totale dei redditieri, sono molti. In quale di questi due casi la concentrazione è maggiore?

Il Pareto ritiene che « une diminution de l'inclination  $\alpha$  indique une moindre inégalité des revenus » (1). Invece altri Autori, come il Benini, il Gini ed altri, ritengono che una diminuzione del valore di  $\alpha$  indichi un aumento di concentrazione; ossia che — come or ora abbiamo notato — quando,  $\alpha$  è piccolo, il numero dei « ricchi », proporzionalmente al numero totale degli individui censiti, è rilevante; o, ciò che è lo stesso, il numero dei « poveri », rispetto a tutti i censiti, non è molto rilevante. Questi termini, « ricchi » e « poveri » sono indeterminati, ma si potrebbe sostituire ad essi: « redditieri con reddito superiore a  $x$  » e: « redditieri con reddito inferiore a  $x$  » — come abbiamo fatto più sopra — ed il ragionamento non cambierebbe.

Noi abbiamo appunto rilevato (V. più sopra n. 2) dalle nostre seriazioni che la percentuale degli individui con reddito superiore a  $x$ , è maggiore nelle città dove la concentrazione dei patrimoni è maggiore, e quindi saremmo portati a ritenere che un valore basso di  $\alpha$  denotante, ripetiamo, rilevante percentuale di « ricchi », sia indice di alta concentrazione e viceversa.

Del resto, lo stesso Pareto, sembra contraddirsi quando afferma che « en general, lorsque le nombre des personnes ayant un revenu inférieur à  $x$ , augmente par rapport au nombre des personnes ayant un revenu supérieur à  $x$ , nous dirons que l'inégalité des revenus diminue » (2). A una diminuzione della concentrazione, infatti, caratterizzata dall'aumento del numero delle persone aventi un reddito inferiore a  $x$ , e quindi, a una corrispondente diminuzione del numero di quelle aventi il loro reddito superiore a  $x$ , non deve, per quanto abbiamo visto, corrispondere un aumento nel valore di  $\alpha$ ?

---

(1) PARETO, *Cours*, cit., pag. 312.

(2) PARETO, *Cours*, cit., pag. 319.

9. Il metodo di calcolo dell'indice  $\alpha$ , è molto semplice. Si prendono i logaritmi dei limiti inferiori delle classi di reddito ed i logaritmi del numero assommato dei redditeri, e se ne fanno le rispettive medie. Si calcolano poi gli scostamenti di questi logaritmi dalla media. Il quoziente fra la somma degli scostamenti positivi o negativi dalla media dei logaritmi del numero dei redditeri, e la somma degli scostamenti positivi o negativi dalla media dei logaritmi delle classi di reddito, dà il cercato valore di  $\alpha$ .

Il valore di K, nella [3], si ricava calcolando:

$$[4] \quad \log K = m - (-\alpha \log M),$$

dove  $m$  è la media dei logaritmi dei redditeri ed  $M$  la media dei logaritmi delle classi di reddito.

Ponendo nella [3] i valori di K e di  $\alpha$ , e sostituendo di volta in volta (per ogni classe) il logaritmo  $x$  corrispondente, si ottengono i logaritmi teorici dei redditeri, che, in genere, non si discostano sensibilmente dagli effettivi, e che in diagramma logaritmico, danno precisamente una retta, la cui inclinazione è misurata da  $\alpha$ .

10. I valori degli  $\alpha$  calcolati (1) per le nostre seriazioni, sono i seguenti:

TABELLA IX.

Valori di  $\alpha$  (seriazioni a 12 classi).

	Foggia	Castellammare	Barletta
Seriazione persone fisiche.....	0.636	0.910	0.935
Seriazione persone fisiche e giuridiche .....	0.586	0.769	0.778

Essi, come si vede, sono più piccoli nelle città dove noi, dall'esame delle *curve di concentrazione* (V. Grafico I) e dal valore di R (V. tab. V), abbiamo constatato esservi maggiore concentrazione. Anche gli  $\alpha$  per le seriazioni includenti le persone giuridiche, mostrano che si verifica quella graduatoria nella concentrazione da noi rilevata più innanzi.

Dal Grafico II (seriazioni persone fisiche) si rileva che le spezzate logaritmiche, sono spiccatamente curve, come del resto v'era da

(1) Nella Tabella X a pag. seguente, riportiamo, a titolo d' esempio, il calcolo dell'indice  $\alpha$  per la seriazione delle persone fisiche di Barletta.

aspettarsi, giacchè abbiamo elaborato dati relativi a redditi derivanti da patrimonio e non a redditi globali.

Ma oltre a ciò, v'è un'altra circostanza che influisce a rendere maggiormente simile a una curva la spezzata costruita nel diagramma logaritmico: le seriazioni da noi elaborate — a differenza della maggioranza delle seriazioni di questo genere — non hanno limite al disotto del quale cessi la rilevazione: non vi è in altri termini, limite di esenzione, e quindi sono censiti dei patrimoni che rendono ad esempio 1 o 2 *once* (3-6 *carlini*) o anche frazioni di *oncia* (1).

TABELLA X.

Calcolo di  $\alpha$ . — (Barletta — Seriazione persone fisiche).

$x$	$y$	$\lg x$	$\lg y$	$D \lg x$	$D \lg y$	$\lg \text{ teor. } y$
1.....	1737	0.0000	3.2398	— 2.5264	1.5703	4.0317
50.....	585	1.6989	2.7071	— 0.8275	1.0976	
100.....	275	2.0000	2.4393	— 0.5264	0.7698	
200.....	109	2.3010	2.0374	— 0.2254	0.3679	
400.....	51	2.6021	1.7076	0.0757	0.0381	
600.....	34	2.7781	1.5315	0.2517	— 0.1380	1.4342
800.....	25	2.9031	1.3979	0.3767	— 0.2716	
1000.....	18	3.0000	1.2553	0.4736	— 0.4142	
1200.....	13	3.0792	1.1139	0.5528	— 0.5556	
1500.....	10	3.1761	1.0000	0.6497	— 0.6695	
2000.....	7	3.3010	0.8451	0.7746	— 0.8244	
3000.....	5	3.4771	0.6990	0.9507	— 0.9705	0.7806
		30.3166	20.0339			
				— 4.1057	3.8437	
				4.1055	— 3.8438	
		2.5264	1.6695			

$$\alpha = \frac{3.8437}{-4.1057} = -0.935$$

(1) Non sono rari i casi di capifuoco tassati per conto della propria moglie, solo per un capitale dotale di 10 *ducati* (circa 150 lire attuali: V. nota (2) a pag. 48) dato in prestito al Tal dei Tali e che rende, al 5 %, *carlini* 5, ossia (1 *oncia* = 3 *carlini*), *once* 2 e  $\frac{2}{3}$ .

Se non si considerassero, nelle seriazioni, i redditi inferiori a 50 *once* (il che equivarrebbe a non tenere in conto le parti delle spezzate comprese fra l'asse delle ordinate e la linea A; V. Grafico II), le spezzate stesse, non si discosterebbero più tanto dalla linea retta.

Ma, anche tenuto conto di ciò, permane il fatto che i valori dei logaritmi teorici, in base ai quali si tracciano le rette aventi per inclinazione sull'asse delle ascisse il valore di  $\alpha$  (1), si discostano in maniera sensibilissima dai logaritmi effettivi.

11. Questo fatto, ha gran rilievo agli effetti dei confronti fra i valori degli  $\alpha$ , i quali, non sono paragonabili se ricavati sulle medesime seriazioni, raggruppate però in classi differenti.

Se, restringendo le classi da 12 a 7 (valore massimo di  $x$ , 2000 *once*, in luogo di 3000), si calcola il valore di  $\alpha$  (persone fisiche), — in luogo di  $\alpha = 0,636$  — si ottiene per Foggia,  $\alpha = 0,509$ , il quale, valore, se venisse confrontato con quelli di Castellammare e Barletta (0.910; 0,935) calcolati sulle seriazioni a 12 classi, darebbe un'idea errata delle differenze esistenti nella concentrazione dei patrimoni delle tre città considerate.

Tuttavia, se si considerano le stesse classi per tutte le seriazioni che si vogliono mettere a confronto, gli indici calcolati, esprimono sempre esistere, nella concentrazione dei patrimoni delle città, quella graduatoria più sopra riscontrata, come si rileva dalla seguente Tabella:

TABELLA XI.

Valori di  $\alpha$  (seriazioni a 7 classi).

	Foggia	Castellammare	Barletta
Seriazione persone fisiche.....	0.509	0.803	0.863
Seriazione persone fisiche e giuridiche.....	0.476	0.682	0.739

12. Dal Benini (2), fu suggerito di calcolare — quando ci si trova in presenza di distribuzioni di fatti economici (patrimoni, successioni,

(1) Abbiamo disegnato le rette del Grafico II, solamente con 3 valori dei log. teorici di  $y$  (V. Tab. X, pag. 41).

(2) BENINI, *Principii di Statistica Metodologica*, Torino, 1906, pagg. 185 e segg.

doti ecc.) che diano luogo, in diagramma a doppia scala logaritmica, ad una spezzata curvilinea invece che ad una spezzata molto vicina a una retta — anzichè gli scostamenti dai  $\log. x$ , come si fa per  $\alpha$ , gli scostamenti dai  $(\log. x)^2$ , ottenendo il valore  $\alpha'$ .

Il metodo di calcolo non cambia, e l'equazione della retta interpolatrice della spezzata, è:

$$[5] \quad \log y = \log K - \alpha (\log x)^2.$$

Operando in tal maniera, si schiaccia la spezzata curvilinea, e quindi si ottengono dei logaritmi effettivi degli  $y$ , non molto discosti da quelli teorici.

Per le nostre seriazioni, i valori di  $\alpha'$  sono quelli riportati nella Tabella seguente.

TABELLA XII.

Valori di  $\alpha'$  (seriazioni a 12 classi).

	Foggia	Castellammare	Barletta
Seriazione persone fisiche.....	0.153	0.220	0.223
Seriazione persone fisiche e giuridiche .....	0.141	0.183	0.185

Se in un diagramma logaritmico, si segnassero sulle ascisse i  $(\log. x)^2$ , e sulle ordinate, i  $\log y$ , la spezzata che ne risulterebbe, sarebbe molto più vicina alla linea retta che non la spezzata ottenuta portando sull'asse delle ascisse i semplici  $\log x$ .

Ciò porta che i valori degli  $\alpha'$  calcolati sulle seriazioni a 7 classi, che qui sotto riportiamo, sono meno discosti dai valori degli  $\alpha'$  calcolati

TABELLA XIII.

Valori di  $\alpha'$  (seriazioni a 7 classi).

	Foggia	Castellammare	Barletta
Seriazione persone fisiche.....	0.137	0.216	0.232
Seriazione persone fisiche e giuridiche .....	0.128	0.183	0.198

sulle seriazioni a 12 classi (Tab. XII), di quanto non lo siano i valori di  $\alpha$  ottenuti anche sulle seriazioni a 7 classi (Tab. XI), rispetto a quelli ottenuti per le seriazioni a 12 classi (Tabella IX).

È stato osservato dal Gini (1) che la [5], non presenta utilità maggiore della [3] di Pareto, quando « le categorie di patrimoni — ossia le classi nelle quali sono raggruppati i possidenti — siano le stesse per tutte le seriazioni messe a confronto ». Infatti, il numeratore della frazione che determina  $\alpha$  ( $D \log y$ ), non varia: solo il denominatore assume un valore diverso da  $\alpha$  ad  $\alpha'$  [ $(D \log x)^2$ ], valore, per altro, che è eguale per tutte le seriazioni (essendo le classi le stesse).

Nei confronti delle distribuzioni di patrimoni o successioni fra Stato e Stato, si possono però difficilmente fondare i calcoli sulle medesime classi: è quindi giustificato il calcolo dei valori di  $\alpha'$ , mentre i valori di  $\alpha$  potrebbero confrontarsi fra loro solamente nel caso che presentassero forti differenze (2).

Il Porru (3), afferma: « Col metodo di Benini ( $\alpha'$ ) si ottengono, è vero, approssimazioni migliori; ma la formula del Pareto presenta un altro vantaggio: permette di giudicare, almeno grossolanamente, se e di quanto la disuguaglianza nella distribuzione sia maggiore per i redditi, o per i patrimoni ».

A noi sembra che tali confronti non possano venir fatti, perchè i valori di  $\alpha$  per i redditi e quelli per i patrimoni, vengono calcolati su seriazioni a classi necessariamente differenti, e noi abbiamo visto che basta cambiare le classi di una seriazione di patrimoni perchè il valore di  $\alpha$  resti in modo sensibilissimo influenzato. Basterebbe che i patrimoni fossero raggruppati in certe determinate classi anzichè in altre, perchè il valore di  $\alpha$  risulterebbe, a seconda dei casi, maggiore o minore.

13. Perchè il variare del numero delle classi non faccia sentire la sua influenza — o quasi — sul cercato indice di concentrazione  $\alpha$  — per ottenere, cioè, migliori approssimazioni — si è suggerito (Benini), in luogo di calcolare i  $\log x$  o i  $(\log x)^2$ , di calcolare i  $(\log x)^{2.15}$  o, meglio ancora, i  $(\log x)^{2.5}$ , ottenendosi i valori di  $\alpha''$ . La retta in-

---

(1) in: PORRU, memoria cit., pag. 99.

(2) GINI, *L'ammontare e la composizione*, ecc., cit., pag. 480.

(3) PORRU, memoria cit., pag. 99.

terpolatrice della spezzata disegnata nel diagramma logaritmico — la quale è pochissimo discosta da una retta — è allora rappresentata dall'equazione:

$$[6] \quad \log x = \log K - \alpha'' (\log x)^{2.5}.$$

Noi abbiamo calcolato, al solito per le seriazioni includenti e non includenti le persone giuridiche, e per le seriazioni a 12 classi come per quelle a 7, i valori degli  $\alpha''$  (V. Tab. XIV).

TABELLA XIV.

Valori di  $\alpha''$  (seriazioni a 12 e 7 classi).

		Foggia	Castellammare	Barletta
12 classi	{ Seriazione persone fisiche.....	0.077	0.113	0.115
	{ Seriazione persone fisiche e giuridiche..	0.072	0.095	0.096
7 classi	{ Seriazione persone fisiche.....	0.072	0.113	0.122
	{ Seriazione persone fisiche e giuridiche..	0.068	0.096	0.105

Come si vede, le differenze che esistono fra gli  $\alpha''$  delle seriazioni a 12 classi e quelli delle seriazioni a 7 classi, sono molto piccole: la più grande è di 9 millesimi, e può per altro esser dovuta ad errori di approssimazione. È vero che a piccole differenze nei valori di  $\alpha''$  corrispondono differenze molto più sensibili nei corrispondenti valori di  $\alpha$ ; ma gli  $\alpha''$  sono sempre molto più approssimati degli  $\alpha$  perchè i valori dei logaritmi ( $\log y$ ) teorici calcolati in base alla [6] si discostano pochissimo dai logaritmi effettivi.

14. La diversa unità monetaria dei patrimoni, e per essa, delle classi con le quali si costruiscono le seriazioni, ha influenza sul valore di  $\alpha''$  mentre il valore di  $\alpha$  resta invariato. Lo dimostra la Tab. XV a pagina 43, nella quale sono calcolati i valori degli  $\alpha$  e degli  $\alpha''$  per la seriazione delle persone fisiche di Foggia (7 classi), da una parte; e gli stessi valori per una seriazione con la medesima distribuzione di frequenze, ma avente il valore di ogni singola classe moltiplicato per mille. Mentre i valori di  $\alpha$  sono gli stessi per entrambe le seriazioni, quelli di  $\alpha''$  si differenziano moltissimo (0.072; 0.019); cioè, mentre la

concentrazione della ricchezza nelle due seriazioni considerate è sostanzialmente la stessa (1), gli indici  $\alpha''$  dicono esservi profonda differenza nella concentrazione stessa.

TABELLA XV.

Calcolo di  $\alpha$  e  $\alpha''$  (seriaz. 7 classi). (Foggia, persone fisiche).

CLASSI : 1 — 2000							
$x$	$y$	D lg $y$	lg $x$	D lg $x$	$(\lg x)^{2.5}$	D $(\lg x)^{2.5}$	
1.....	563	0.5797	0.0000	-2.1290	0.000	-9.107	$\alpha = \frac{1.3696}{2.6881} = 0.509.$
50.....	360	0.3855	1.6989	-0.4301	3.763	-5.344	
100.....	280	0.2764	2.0000	-0.1290	5.656	-3.451	
200.....	199	0.1280	2.3010	0.1720	8.030	-1.077	$\alpha'' = \frac{1.3696}{18.979} = 0.072.$
400.....	135	-0.0405	2.6021	0.4731	10.920	1.813	
1000.....	49	-0.4806	3.0000	0.8710	15.586	6.479	
2000.....	21	-0.8486	3.3010	1.1720	19.795	10.688	
		1.3696	14.9030	-2.6881	63.750	-18.979	
		-1.3697	-2.1290	2.6881	9.107	18.980	

CLASSI : 1000 — 2.000.000							
$x$	$y$	D lg $y$	lg $x$	D lg $x$	$(\lg x)^{2.5}$	D $(\lg x)^{2.5}$	
1000.....	563	0.5797	3.0000	-2.1290	15.58	-48.00	$\alpha = \frac{1.3696}{2.6881} = 0.509.$
50000....	360	0.3855	4.6989	-0.4301	47.87	-15.71	
100000...	280	0.2764	5.0000	-0.1290	55.91	-7.67	
200000...	199	0.1280	5.3010	0.1720	64.67	1.09	$\alpha'' = \frac{1.3696}{71.41} = 0.019.$
400000...	135	-0.0405	5.6021	0.4731	74.26	10.68	
1000000..	49	-0.4806	6.0000	0.8710	87.14	23.56	
2000000..	21	-0.8486	6.3010	1.1720	99.66	36.08	
		1.3696	35.9030	-2.6881	445.09	-71.38	
		-1.3697	5.1290	2.6881	63.58	71.41	

(1) Che la concentrazione della ricchezza sia la stessa nelle due distribuzioni, si rileva, per così dire, a colpo d'occhio: vi sono, per esempio, 563 persone in entrambe che hanno un patrimonio 2000 volte più piccolo di quello posseduto dai più ricchi; 360 che hanno un patrimonio 40 volte più piccolo di quello posseduto dai più ricchi, e così di seguito.

Analogamente avverrebbe per  $\alpha'$ . Moltiplicare, infatti, per una quantità costante tutti i valori di  $x$ , considerati per un calcolo di  $\alpha'$ , significa aggiungere una quantità costante a tutti i valori corrispondenti di  $\log x$ . Ora, aggiungendo questa quantità costante, risultano maggiori le differenze  $D (\log x)^2$  (e perciò la loro somma) e quindi minore il valore di  $\alpha'$ .

15. Abbiamo già osservato (n. 12) che non sembra si possano paragonare gli  $\alpha$  ottenuti per seriazioni di patrimoni e quelli ricavati da seriazioni di redditi.

Ora aggiungiamo che, perchè due valori di  $\alpha$ , uno riferentesi a redditi e l'altro a patrimoni, fossero paragonabili rigorosamente, occorrerebbe che — oltre ad essere ricavati da seriazioni aventi lo stesso numero di classi e lo stesso *modulo* (ampiezza di classe), ogni singolo limite inferiore di ogni classe dell'una, fosse uguale ad ogni singolo corrispondente limite inferiore di ogni classe dell'altra, moltiplicato o diviso per un numero costante. Sarebbe necessario, ad esempio, che, se i limiti inferiori di ogni classe delle distribuzioni dei patrimoni fossero: 100, 200, 300 ecc., i corrispondenti delle distribuzioni dei redditi, fossero: 5, 10, 15 ecc. Si avrebbe un caso del genere se i patrimoni fossero costituiti solamente di cartelle di rendita allo stesso tasso, e i redditi dai soli interessi di queste cartelle.

16. Per quello che veniamo dicendo, è evidente che, prescindendo da altre ragioni, non possiamo istituire dei validi confronti tra valori degli  $\alpha$  ed  $\alpha'$  da noi calcolati, e quelli calcolati dal Gini (1) e dal Porru (2) relativamente ai patrimoni censiti e successorii di molti Stati, ed in ispecie dell'Italia.

Venne suggerito (Benini), allo scopo di rendere comparabili i valori degli  $\alpha'$ , calcolati su seriazioni di patrimoni nelle quali l'unità monetaria è diversa, di ridurre le classi alla medesima unità. Ma se si tien conto solamente della parità monetaria per operare tale riduzione, si commette l'errore di non considerare il diverso potere di acquisto che le due monete possono avere, il quale, a sua volta, ha influenza sul cercato valore di  $\alpha'$ . Se si attribuisce, infatti, alla moneta un potere di acquisto maggiore del reale (il che vale moltiplicare una delle mo-

---

(1) GINI, *L'ammontare e la composizione*, ecc., cit., pagg. 472 e segg.

(2) PORRU, memoria cit.

nete per una quantità costante maggiore della dovuta), i valori di  $\alpha'$  risulteranno più bassi (perchè maggiore sarà la somma delle differenze:  $D(\log x)^2$ ), ossia, la concentrazione dei patrimoni, apparirà maggiore di quella che effettivamente non sia. Il contrario avviene se si attribuisce alla moneta un potere di acquisto inferiore a quello reale (1).

Questa fonte di errore può forse trascurarsi quando ci si trova in presenza di distribuzioni di patrimoni relative a paesi, nei quali si sa che il potere di acquisto della moneta, non può essere molto diverso.

Ma, com'è ovvio, non è facile dire quale sia in un determinato paese, in un'epoca lontana dalla nostra, l'effettivo potere di acquisto della moneta. Nel nostro caso, ad esempio, non si può affermare con esattezza, quale era il potere di acquisto della moneta nell'Italia Meridionale alla metà del secolo XVIII. E quand'anche si riuscisse a determinarlo (2), ci si dovrebbe contentare sempre di larghe approssimazioni, che, in calcoli delicati come questi, potrebbero avere la loro influenza niente affatto trascurabile (3).

(1) Cfr. GINI, *L'ammontare e la composizione*, ecc., cit., pag. 480.

(2) I prezzi correnti del grano (anno 1754) nelle città pugliesi, riportati in certificati attestanti i prezzi dei generi di prima necessità, riuniti in moltissimi « Fasci » di « *Voci delle vettovalie* » (Archivio di Stato di Napoli - Sezione Amministrativa); e quelli correnti a Castellammare di Stabia (Preliminari dell'*onciario*, vol. n. 123 della *rubrica dei catasti onciarii*) - si aggirano sempre intorno ai 10 *carlini* (1 *Ducato*) al *tomolo*. Se si tien conto appunto di questo prezzo, il potere di acquisto della moneta, appare essere a quel tempo, a un di presso, tre volte e mezzo maggiore di quello attuale (fine del 1928), come risulta dal seguente calcolo:

1754 { Un *tomolo* di grano (litri 55.545 = kg. 44) = 1 *ducato*;  
Kg. 100 di grano = *ducato* 2.27;  
Un *ducato* = Lit. 4,25 oro;  
1928 { *Ducati* 2,27 = Lit. oro 9.65 = 1 quintale di grano,  
Un quintale di grano = Lit. carta 130 = Lit. oro 35.51.

*Potere d'acquisto della moneta.* —  $35.51 : 9.65 = 3.6$ .

Il potere d'acquisto della moneta nel 1750, era, secondo il D'AVENEL (*Histoire économique de la propriété, des salaires, denrées* etc., Tomo I, pag. 32) tre volte maggiore di quello attuale.

(3) Prima di lasciare quest'argomento, notiamo ancora che il valore di  $\alpha$  è influenzato dalla diversa unità monetaria delle classi delle seriazioni che si vogliono mettere a confronto e dal loro diverso raggruppamento in classi. Così, per esempio, mentre per le successioni in Francia nel 1913, come si rileva dalla *curva di Lorenz* (Grafico III, costruito in base ai valori riportati in: NICEFORO, *Il Metodo* ecc., cit., pag. 189) (*rapporto di concentrazione* = 0.870, V. DE' STEFANI, op. cit., App., Quadro III) - è più contratta verso gli assi ortogonali che non quella relativa ai patrimoni di Foggia nel 1754 (*rap. di concentr.* = 0.745, Tab. V), il valore di  $\alpha$  è più piccolo per quest'ultima città anzichè per la Francia ( $\alpha = 0.915$ : dati grezzi tolti da: NICEFORO, *Il Metodo*, ecc., cit., pag. 188), mentre dovrebbe seguire perfettamente il contrario.

17. Com'è noto, più di recente, il Gini ha introdotto, nello studio della ripartizione della ricchezza (nonchè di altri caratteri), l'*indice di concentrazione*  $\delta$ . In luogo di calcolarsi, come nel metodo suggerito dal Pareto :

$$y = \frac{K}{x^a},$$

si calcola :

$$[7] \quad Y = \frac{X^\delta}{K},$$

da cui, passando ai logaritmi :

$$[8] \quad \log Y = \delta \log X - \log K$$

nella quale,  $Y$  è il numero dei censiti che posseggono al di là di un determinato reddito limite;  $X$  è l'ammontare totale dei redditi di ogni gruppo di censiti, e  $K$  è una costante che si determina di volta in volta.  $\delta$  è l'*indice di concentrazione*.

Dalla [7], si deduce :

$$[9] \quad \frac{Y}{Y_u} = \left( \frac{X}{X_u} \right)^{\delta_i},$$

nella quale,  $Y_u$  è il numero complessivo dei censiti, ed  $X_u$  l'ammontare complessivo dei loro redditi;  $Y$  e  $X$ , sono rispettivamente il numero dei censiti e l'ammontare del reddito di una determinata classe.

Dalla [9] si rileva che, per la classe considerata,  $\delta_i$  è « l'esponente al quale conviene innalzare la frazione dei redditi accertati e tassati posseduta dai censiti con reddito più elevato, per ottenere la frazione dei censiti che la possiede » (1).

Avvertiamo subito che se si ha una seriazione di redditi con l'ammontare del reddito da essi posseduto per ciascuna classe, e si segnano, su un diagramma a doppia scala logaritmica, sulle ascisse, i

---

(1) F. SAVORGNA, *Intorno all'approssimazione di alcuni indici della distribuzione dei redditi*, in: « Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti », Anno Accademico 1914-1915, Tomo LXXIV, Parte II, pag. 837.

logaritmi dei redditeri assommati per ciascuna classe (quanti redditeri al di sopra del reddito limite inferiore della prima classe?; quanti al di sopra del reddito limite della seconda?; ecc.); e sulle ordinate, i logaritmi dell'ammontare assommato del reddito di ciascuna classe (quanto è il reddito degli individui che hanno più del reddito limite inferiore della prima classe?; quanto quello degli individui che hanno più del reddito limite inferiore della seconda classe?; ecc.), si ottiene una spezzata ascendente che è molto vicina ad una retta.

Se, anche in una seriazione di redditi, si calcolano i valori dei  $\delta_i$  con la [9], per ogni singola classe, si vede che essi si discostano di poco gli uni dagli altri (1), e quindi, per avere un'idea della concentrazione dei redditi stessi in tutta intera la distribuzione, si può fare la media dei singoli  $\delta_i$  ed ottenere un  $\delta$  unico, il quale perciò è « l'esponente a cui approssimativamente si deve elevare una qualunque frazione di redditi per avere la frazione della popolazione censita che la possiede » (2).

Da questa definizione deriva senza equivoco che l'indice  $\delta$  (media dei  $\delta_i$ ) cresce quando la concentrazione aumenta, e viceversa. Difatti,

nella [9], è sempre  $\frac{Y}{Y_u} > \frac{X}{X_u}$ ; e, quanto più questa differenza è grande,

e quanto maggiore è la differenza fra la ricchezza media degli  $n$  censiti e la media degli  $m$  individui più ricchi, tanto più, per definizione (3), sono concentrati i redditi, e quindi tanto maggiore sarà l'esponente al

quale bisogna elevare la frazione  $\frac{X}{X_u}$  per renderla eguale alla fra-

zione  $\frac{Y}{Y_u}$ .

Al contrario,  $\alpha$  ha dato luogo ad equivoci, perchè, come abbiamo visto, mentre il Pareto sembrava ritenere che al suo aumentare, aumentasse la concentrazione, altri ritengono che avviene precisamente il contrario.

L'indice  $\delta$  si adatta bene tanto a seriazioni che cominciano dalla classe  $0 + x$ , quanto da quelle che cominciano da 0; ed inoltre, esso è

---

(1) Il GINI, *Indici di concentrazione*, ecc., cit., pag. 18, trova, che per le distribuzioni di redditi esaminate, la serie dei  $\delta_i$  più variabile (Victoria, 1907), oscilla da un massimo di 4.61 ad un minimo di 3.45 (media = 3.87).

(2) GINI, *Indici di concentrazione*, ecc., cit., pag. 6.

(3) GINI, *Indici di concentrazione*, ecc., cit., pag. 6.

generalmente più approssimato, come è stato mostrato dal Savorgnan (1).

$\delta$  è poi un indice molto più sensibile di  $\alpha$ , in quanto, le variazioni nella concentrazione si ripercuotono notevolmente sul suo valore. I valori di  $\alpha$ , invece, variano di poco gli uni dagli altri, e per i redditi globali, variano sempre tra 1 e 2. Questa poca diversità fra gli indici calcolati per società molto diverse — già lo notammo — indusse il Pareto ad additare in una causa costante, — la « natura umana » — il fattore principale determinante il fenomeno della distribuzione.

Ma il variare di  $\alpha$  tra il valore di 1 e quello di 2 da zona a zona, da tempo a tempo, non sembrerebbe potersi a priori interpretare come una prova della così detta « cristallizzazione » della ricchezza. A variazioni anche piccole di  $\alpha$  corrispondono forti variazioni nella concentrazione

---

(1) Questo A. (nella memoria cit. a pag. 49) dà in linea generale, la preferenza all'indice  $\delta$  ma « dovendo decidersi per la scelta dell'uno o dell'altro dei due indici, si deve prima indagare quale delle due formole, permette, nel caso dato, di ricavare una migliore approssimazione » (pag. 890). Per studiare l'approssimazione dei due indici, l'A riduce anzitutto la formola del Pareto

$$y = \frac{A}{x^\alpha},$$

ad una forma analoga alla [9]. Data infatti la precedente formola, il numero degli  $n - i$  censiti con reddito superiore ad  $x$  sarà:

$$n - i = \frac{A}{x^\alpha},$$

mentre il numero complessivo dei censiti, è:

$$n = \frac{A}{u^\alpha},$$

nella quale,  $u$  rappresenta il reddito limite minimo considerato. Si ricava:

$$\frac{n - i}{n} = \left(\frac{u}{x}\right)^{\alpha_i},$$

dove  $\alpha_i$  è « l'esponente al quale conviene innalzare il reddito limite minimo per un reddito limite più elevato, per ottenere la frazione dei censiti che quel reddito limite più elevato percepisce ». In una seriazione di  $n$  classi, il valore di  $\alpha$  sarà dato dalla media degli  $\alpha_i$  calcolati per ogni classe.

Quanto più sono variabili le serie degli  $\alpha_i$  e dei  $\delta_i$ , tanto meno i corrispondenti valori  $\alpha$  e  $\delta$  sono approssimati. Calcolando appunto, per le serie degli  $\alpha_i$  e  $\delta_i$ , lo scostamento semplice medio dalla media aritmetica e dalla mediana, la differenza media e l'estensione del campo di variabilità, si trova, generalmente, che le seconde serie ( $\delta_i$ ), sono meno variabili delle prime ( $\alpha_i$ ). Anche le differenze fra i valori teorici dei logaritmi dei censiti ed i corrispondenti valori effettivi, sono minori per i  $\delta_i$  che non per gli  $\alpha_i$ .

della ricchezza: sarebbe allora *tipo* di misura quello che può far apparire come pressochè uguali delle distribuzioni di ricchezza che sostanzialmente sono molto diverse.

I valori  $\delta_i$  possono calcolarsi direttamente dalla [9] applicando i logaritmi:

$$[10] \quad \log Y - \log Y_u = \delta_i \log X - \log X_u,$$

da cui:

$$\delta_i = \frac{\log Y - \log Y_u}{\log X - \log X_u};$$

e:

$$[11] \quad \delta = \frac{\sum \delta_i}{n},$$

dove  $n$  è il numero delle classi (1).

(1) Il valore di  $\delta$  può essere calcolato (GINI, *Indici di concentrazione*, ecc. cit., pag. 74) anche con altro metodo più breve.

Si prendono i logaritmi del numero dei redditieri (assommato) e dei redditi (assommati) e se ne fanno le medie; si calcolano poi gli scostamenti da queste medie: la somma degli scostamenti positivi o negativi dalla media dei logaritmi dei redditieri, divisa per la somma degli scostamenti positivi o negativi dalla media dei logaritmi dei redditi, dà il cercato valore di  $\delta$ .

Questo metodo, praticamente, salvo pochissime eccezioni, per le seriazioni di redditi, dà i medesimi risultati di quello esposto nel testo.

Non così avviene per le distribuzioni di patrimoni (o di redditi da patrimonio), per le quali i due metodi, danno risultati molto differenti, e precisamente, il primo metodo dà valori di  $\delta$  molto maggiori che non il secondo. Ciò è dovuto al fatto che le serie dei  $\delta_i$ , per le distribuzioni in questione, sono molto variabili, e quindi il valore di  $\delta$  è molto poco approssimato. D'altra parte, queste stesse distribuzioni, in diagramma logaritmico, in luogo di dare, come quelle dei redditi globali, una spezzata ascendente molto vicina a una retta, danno una curva che rivolge la propria convessità all'asse delle ascisse, convessità che è maggiormente accentuata, quando si tratta di distribuzioni che cominciano da 0.

Essendo, per le distribuzioni di patrimoni, molto variabili le serie dei  $\delta_i$ , il valore  $\delta$  è notevolmente influenzato dal numero delle classi nelle quali i patrimoni vennero distinti, il che « toglie ogni sicurezza ai confronti tra i valori di  $\delta$  ottenuti per seriazioni con categorie diverse » (GINI, *Indici di concentrazione*, ecc., cit., pag. 74). Per la medesima ragione,  $\delta$  non ha più il significato « dell'esponente a cui approssimativamente si deve elevare una frazione di patrimoni per ottenere la frazione della popolazione censita che la possiede » (ivi, pag. 74), in quanto, se così fosse, non si spiegherebbe perchè questo secondo metodo di calcolo da noi ricordato, dà valori molto differenti dal primo.

Per le seriazioni di patrimoni «  $\delta$  ha però sempre il significato di una quantità che cresce o diminuisce col crescere o diminuire dei patrimoni, e può perciò venire assunto come indice di concentrazione » (ivi, pag. 74).

18. Sulle seriazioni a nostra disposizione, abbiamo calcolato (1) i valori dei  $\delta$  (= media dei  $\delta_i$ ), ed abbiamo ottenuto:

TABELLA XVI.

Valori di  $\delta$ .

	Foggia	Castellammare	Barletta
Seriazione persone fisiche.....	6.069	4.213	3.515
Seriazione persone fisiche e giuridiche .....	6.635	5.483	4.630

Come si vede, gli indici  $\delta$ , i quali aumentano quando la concentrazione aumenta e viceversa, ci dicono che nelle tre città considerate vi è quella graduatoria nella concentrazione che noi abbiamo già riscontrato esistere. L'inclusione delle persone giuridiche fa anche aumentare la concentrazione.

TABELLA XVII.

Calcolo di  $\delta$ . — (Barletta - seriazione persone fisiche).

$x_i$	Y	X	lg Y	lg X	lg $Y_u$ - lg Y	lg $X_u$ - lg X	$\frac{\lg Y - \lg Y_u}{\lg X - \lg X_u}$
3000 ...	5	18085	0.6990	4.2573	2.5408	0.8915	2.850
2000 ...	7	23100	0.8451	4.3636	2.3947	0.7852	3.049
1500 ...	10	28016	1.0000	4.4474	2.2398	0.7031	3.184
1200 ...	13	31930	1.1139	4.5042	2.1259	0.6446	3.298
1000 ...	18	37405	1.2553	4.5729	1.9845	0.5759	3.446
800 ...	25	43658	1.3979	4.6400	1.8419	0.5088	3.620
600 ...	34	49896	1.5315	4.6980	1.7083	0.4508	3.789
400 ...	51	57845	1.7076	4.7622	1.5322	0.3866	3.963
200 ...	109	73350	2.0374	4.8654	1.2024	0.2834	4.242
100 ...	275	95858	2.4393	4.9816	0.8005	0.1672	4.786
50 ...	585	117372	2.7671	5.0695	0.4727	0.0793	5.960
1 ...	1737	140868	3.2398	5.1488	0.0000	0.0000	0.000
							42.187

$$\delta = \frac{42.187}{12} = 3.515$$

(1) Nella Tabella XVII, diamo un esempio di calcolo dell'indice  $\delta$ , relativo alla seriazione delle persone fisiche di Barletta.

Il diagramma logaritmico (Grafico IV: seriazioni persone fisiche), che si ottiene portando sulle ascisse i logaritmi del numero dei redditeri e sulle ordinate i logaritmi dell'ammontare assommato dei patrimoni, è una spezzata ascendente, sensibilmente curva, volgente la sua convessità sull'asse delle ascisse (1).

19. La concentrazione dei redditi da patrimonio fra i soli « cittadini abitanti » (cfr. Cap. I), nelle tre città considerate, non è profondamente dissimile da quella del totale delle persone fisiche, come mostrano i valori della seguente Tabella:

TABELLA XVIII.

Valori di  $\alpha$ ,  $\alpha'$  e  $\alpha''$  per i « Cittadini abitanti ».

	Foggia	Castellammare	Barletta
$\alpha$ .....	0.625	0.999	0.959
$\alpha'$ .....	0.149	0.234	0.229
$\alpha''$ .....	0.076	0.121	0.117

Da questi valori appare però che Castellammare, se si considerano soltanto i « cittadini abitanti », anzichè figurare al secondo posto nella graduatoria decrescente della concentrazione, figura al terzo. Ciò non ostante, si rileva sempre che Foggia si distanzia sempre notevolmente dalle due città marine.

Questa constatazione potrebbe avere il suo rilievo. Se si volessero calcolare — contentandosi di approssimazioni piuttosto larghe — altri indici di concentrazione dei patrimoni per diversi altri paesi del Regno di Napoli nel secolo XVIII (servendosi sempre dei *catasti onciarii*) si potrebbe forse tener conto appunto solo della rubrica dei « cittadini abitanti » evitando in tal maniera la perdita di tempo necessaria per accertare ad esempio il reddito degli ecclesiastici (2) i quali, per altro, almeno a Castellammare (Cfr. Cap. IV), non sembra avessero un rango molto elevato nella gerarchia della ricchezza (3).

(1) La variabilità dei  $\delta$ ; è fortissima: per le seriazioni delle persone fisiche, a Foggia, essi variano da un minimo di 2.08 ad un massimo di 19.7; ed a Castellammare da 2.74 a 10.54. A Barletta, invece, i limiti sono un po' più ristretti (2.85—5.96: Tabella XVII a pag. 50).

(2) V. nota (1) a pag. 23.

(3) Riteniamo che nei piccoli centri, non sarebbe consigliabile tener conto solamente della rubrica dei « cittadini abitanti ».

In questi piccoli centri, infatti, i possidenti più ricchi, e qualche volta il solo possidente

20. Per tener conto, nello studio della concentrazione di un certo carattere, anche della sua *diffusione*, (V. più sopra, n. 7), il Gini (1) ha suggerito di calcolare il *Rapporto totale di concentrazione* ( $R_t$ ), che è dato da:

$$[12] \quad R_t = R_p \times m + (1 - m),$$

in cui  $R_p$ , è il *rapporto di concentrazione* calcolato in base alla [1], e :

$$[13] \quad m = \frac{n - 1}{n + v - 1},$$

dove  $n$  è il numero dei casi positivi (dei casi, cioè, che presentano il carattere studiato, per esempio: n° delle coppie con figli; n° dei possidenti ecc.), e  $v$  quello dei casi nulli (per esempio: n° delle coppie senza figli; n° dei non possidenti). Naturalmente,  $R_t$  è sempre maggiore di  $R_p$  e la differenza cresce col diminuire di  $m$  o di  $R_p$ .

Nella seguente Tabella, sono riportati i valori  $R_p$  (della Tabella V) e quelli di  $R_t$  relativi alle nostre seriazioni (sole persone fisiche):

TABELLA XIX.

Valori di  $R_p$  ed  $R_t$  (persone fisiche).

	Foggia	Castellammare	Barletta
$R_p$ .....	0.745	0.718	0.684
$R_t$ .....	0.947	0.879	0.804

Come si vede, la differenza fra i valori degli  $R_p$  e gli  $R_t$ , è più rilevante a Foggia dove la diffusione dei patrimoni è molto bassa (V. n. 7), ed a Barletta, dove è piccolo l'  $R_p$ .

Queste cifre ci dicono, che, ove si tenga conto anche della diffusione della ricchezza, aumenta la differenza nella concentrazione dei patrimoni nelle tre città considerate.

---

veramente ricco, il « signore » o feudatario del paese, non vi abitava, ma vi possedeva gran parte del territorio (tenimento), ed era perciò compreso nella rubrica dei « cittadini bonatenenti non abitanti ». Per esempio, ad Accadia, piccolo e poverissimo comune allora appartenente alla provincia di Foggia, su 127 « fuochi » abbienti (Vol. 7248 dei *catasti onciarii*, anno 1753), possidenti in complesso 937 *once*, ve ne sono 9 di « forestieri non abitanti » che posseggono 1000 *once*: e di queste, 823 derivano da beni posseduti nel tenimento dal Principe Doria, che aveva a quell'epoca estesissimi feudi in Puglia.

(1) GINI, *Sulla misura della concentrazione ecc.*, cit., pag. 1128.

21. Riassumiamo brevemente quello che abbiamo detto fin'ora in questo Capitolo:

a) la concentrazione dei redditi da patrimonio, è sensibilmente maggiore a Foggia che non nelle due città marine (Castellammare e Barletta);

b) l'inclusione delle persone giuridiche nelle seriazioni porta sempre un aumento di concentrazione;

c) questo aumento è più sensibile a Castellammare e Barletta che non a Foggia, perchè nelle prime due città, le persone giuridiche sono in media molto più ricche ed in minor numero;

d) quando non si tenga conto nelle seriazioni delle persone giuridiche, risulta che:

i redditi medi da patrimonio sono più alti dove la concentrazione è maggiore e viceversa;

analogamente avviene, salvo una eccezione, per la ricchezza in genere (*mediana, quartili, differenza media* ecc.);

dove la concentrazione è più forte e il reddito medio è più elevato, vi è minore *diffusione* dei redditi;

e) le differenze della *diffusione* dei redditi nelle tre città considerate sono molto sensibili;

f) variando le classi dei redditi, i valori di  $\alpha$  e  $\alpha'$  mutano sensibilmente, mentre il valore di  $\alpha''$ , resta pressochè costante;

g) non riteniamo che sia consigliabile operare la riduzione delle nostre seriazioni in moneta attuale per fare poi confronti dei valori  $\alpha'$  da noi calcolati, con quelli trovati dal Porru, per esempio, per l'Italia; in quanto possiamo conoscere solo in via molto grossolanamente approssimativa il potere di acquisto della moneta nell'epoca da noi considerata, circostanza questa che potrebbe avere la sua influenza niente affatto trascurabile sull'attendibilità dei confronti stessi;

h) la concentrazione dei redditi fra i soli « cittadini abitanti » non è molto diversa da quella esistente fra il totale delle persone fisiche;

i) ove si tenga conto anche della *diffusione* della ricchezza, le differenze fra la concentrazione dei redditi nelle tre città da noi considerate, aumentano considerevolmente.

---

## CAPITOLO IV.

1. Come abbiamo detto, per la città di Castellammare di Stabia, oltre ai dati relativi ai patrimoni dei *capifuoco* possidenti, furono raccolti anche quelli attinenti allo stato di famiglia di tutti i censiti (maschi, superiori ai 14 anni), compresi cioè i *capifuoco* non possidenti ed i *dipendenti da fuoco*. Questi dati si riferiscono al mestiere, all'età, allo stato civile, al numero dei figli (del tassato « per industria » o per « industria » e beni congiuntamente), ed al numero complessivo di anime che compongono il *fuoco* (1).

Dallo spoglio delle 2959 schede da noi riempite per la città di Castellammare, ci è stato possibile, quindi, di costruire le Tabelle di cui quì appresso discutiamo.

### POPOLAZIONE.

2. Il numero delle anime nell'anno del catasto (1754), da noi calcolato eseguendo la somma del numero dei componenti i *fuochi*, è di 9242. Di esse, più della metà, e cioè 4937, appartengono a *fuochi* il cui capo è completamente sprovvisto di qualsiasi reddito derivante da patrimonio. Nel 1802, a quanto afferma il Giustiniani (2) « gli abitanti ascendono a 13100, con tutti i suoi terziari o sieno piccioli casali ». Stando a queste cifre, perciò, ci sarebbe da dedurre che, nella seconda metà del secolo XVIII, si sia verificato, nella popolazione di Castellammare di Stabia, un aumento di circa il 50 % : fatto, questo, che potrebbe ritenersi veramente notevole.

### CLERO.

3. La popolazione ecclesiastica secolare è molto piccola : meno di un prete per ogni 100 abitanti (3) rispetto a quella esistente in varie *Università* del Regno, press'a poco nell'epoca da noi considerata (4). Non abbiamo nessun dato, però, per dire di quale entità fosse la po-

(1) V. il modello di scheda riportato al Capitolo II, n. 2.

(2) GIUSTINIANI, op. cit., Tomo IV, pag. 310.

(3) Precisamente la popolazione ecclesiastica secolare, rappresenta il 0,86 % della popolazione totale.

(4) V. ad esempio : SCHIPA, op. cit., nota 3 a pag 627, dove si danno i nomi di alcune *Università* nelle quali la percentuale giungeva sino al 4 %.

polazione ecclesiastica regolare, in quanto i conventi e le congregazioni religiose, come del resto era logico si facesse, si censivano e tassavano quali persone giuridiche, senza alcun riguardo ai singoli componenti.

COMPOSIZIONE DEI FUOCHI E DELLE FAMIGLIE.

4. Nella Tabella XX, sono distribuiti i *fuochi* a seconda del numero dei componenti. Sono stati tenuti distinti i *fuochi* il cui capo è tassato per la sola « industria », da quelli il cui capo è tassato per « industria » e beni unitamente, oppure solo per beni; ossia abbiamo separati i *fuochi* abbienti dai non abbienti. Si rileva subito che nella prima seriazione, la *grandezza tipica* cade sulla classe: 4 persone che compongono il *fuoco*, mentre nella seconda, essa cade sulla grandezza: 6 persone.

TABELLA XX.

Distribuzione dei *fuochi* a seconda del numero dei componenti  
(escluse le persone non di famiglia: servi, lacchè, garzoni, ecc.).

N. delle persone di cui è composto il fuoco	Capifuoco abbienti	Capifuoco non abbienti	Totale
1.....	5	13	18
2.....	57	146	203
3.....	71	189	260
4.....	99	200	299
5.....	91	153	244
6.....	110	131	241
7.....	80	86	166
8.....	72	64	136
9.....	44	17	61
10.....	23	19	42
11.....	15	5	20
12.....	6	3	9
13.....	6	2	8
14.....	4	1	5
15.....	1	—	1
16.....	1	—	1
17.....	—	—	—
18.....	1	—	1
19.....	1	—	1
20.....	—	—	—
21.....	1	—	1
	688	1029	1717

I valori della *media* (M.a), della *mediana* (M.na) e dei *quartili* inferiori e superiori (Q<sub>1</sub>, Q<sub>3</sub>), sono riportati nella Tabella seguente :

TABELLA XXI.

Valori segnaletici  
delle distribuzioni di cui alla Tabella XX.

	M.a	Q <sub>1</sub>	M.na	Q <sub>3</sub>
<i>Fuochi</i> abbienti .....	5.91	3.89	5.69	7.54
» non abbienti .....	4.67	3.02	4.33	6.04

Da queste cifre, risulta che i *fuochi* non abbienti sono, con maggiore frequenza, meno densi di quelli abbienti. E giacchè, nella maggioranza dei casi, il « fuoco » coincide con la famiglia composta solo di genitori e figli, si potrebbe già arguire da questo fatto, che i figli viventi dei *capifuoco* non abbienti, sono, in via normale, meno numerosi di quelli appartenenti a *fuochi* o famiglie il cui capo qualche cosa possiede (1).

5. La supposizione che le famiglie abbienti siano più ricche di figli delle non abbienti, è suffragata anche dall'esame della Tabella seguente (V. anche Grafico V), nella quale sono distribuiti i *capifuoco* abbienti e quelli non abbienti, nonchè i *dipendenti da fuoco* (coloro ai quali non era intestato il *fuoco* e venivano tassati solo per « industria » ed i capi di famiglia.

(1) Il GINI, *L'ammontare e la composizione*, ecc. cit., pag., 464, trova per la Prussia, per gli anni 1905-07 e 1911-13, un numero medio di componenti la famiglia rispettivamente di 2.63 e 2.58 persone. Evidentemente tali valori non sono paragonabili con quelli del numero medio dei componenti il *fuoco* riportati nel testo, perchè il « fuoco » non coincide esattamente con la famiglia. Nelle statistiche prussiane, infatti, viene considerata una famiglia a sè quella di un coniugato che coabita con la famiglia del padre. Tuttavia riteniamo che, anche considerando che, come abbiamo avvertito nel testo, nella maggioranza dei casi, il « fuoco » coincide con la famiglia, l'elevato numero medio di componenti il *fuoco*, dipenda in parte da elevata produttività matrimoniale.

TABELLA XXII.

Distribuzione dei *Capifuoco*, dei *Dipendenti da fuoco*  
e dei Capi di famiglia, in funzione del numero dei figli.

FIGLI	Capifuoco		Dipendenti da fuoco	Totale Capi di famiglia
	Abbienti	Non abbienti		
0.....	64	125	45	234
1.....	82	176	36	294
2.....	98	168	34	300
3.....	95	133	9	237
4.....	90	115	12	217
5.....	77	72	9	158
6.....	45	35	4	84
7.....	16	11	—	27
8.....	11	6	—	17
9.....	6	2	—	8
10.....	1	2	—	3
11.....	1	—	—	1
	586	845	149	1580

Per ognuna di queste seriazioni, oltre alla *mediana*, ai *quartili* ed al punto di massima densità, riportiamo a pag. seguente altri valori segnalefici, quali : lo *scostamento quadratico medio dalla media aritmetica* ( $\sigma$ ) (1) ; la *variabilità relativa alla media* (C. V.) (2) ; la *differenza media* ( $\Delta$ ) (3) ; l'*indice di variabilità relativo per la differenza media* [I] (4).

(1) Questo indice di variabilità, è eguale alla radice quadrata della somma dei quadrati degli scostamenti positivi e negativi dalla media aritmetica, divisa per il numero degli scostamenti. Per ottenere i valori di  $\sigma$  ci siamo serviti però del metodo dei « momenti » intorno all'origine arbitraria (NICEFORO, *Il Metodo*, ecc., cit., pagg. 163-4).

(2) C. V. =  $\frac{\sigma}{M} 100$ , dove M = media aritmetica (ponderata).

(3) V. nota (2) a pag. 35.

(4) L'*indice di variabilità relativo per la differenza media* è dato da  $I = \frac{\Delta}{A}$ , dove A è la media aritmetica del carattere.

Valori segnaletici delle distribuzioni di cui alla Tabella XXII.

VALORI SEGNALETICI	Capifuoco		Dipendenti da fuoco	Totale capi di famiglia
	Abbienti	Non Abbienti		
<i>Moda</i> .....	2	1	0	2
<i>Q<sub>1</sub></i> .....	1.50	0.98	—	1.05
<i>M.na</i> .....	3.02	2.22	1.33	2.37
<i>Q<sub>3</sub></i> .....	4.64	3.78	2.42	4.05
$\sigma$ .....	2.12	1.88	1.65	2.01
<i>C. V.</i> .....	67.00	75.80	99.00	75.40
$\Delta$ .....	2.37	2.06	—	2.23
<i>I.</i> .....	0.75	0.83	—	0.84

Come si vede, il numero *tipico* di figli, il *quartile inferiore*, il *quartile superiore* e la *mediana*, sono inferiori per i *capifuoco* non abbienti; anche da ciò, quindi, risulta che gli abbienti hanno una prole più numerosa dei non abbienti. I medesimi valori, per i *dipendenti da fuoco*, sono molto bassi, mentre, per la seriazione dei capi di famiglia, sono compresi fra quelli dei *capifuoco* abbienti e quelli dei *capifuoco* non abbienti. All'opposto, gli indici di variabilità relativi dicono esservi maggiore diseguaglianza nella distribuzione del carattere (n. di figli) per i non abbienti che per gli abbienti.

6. Prima di procedere innanzi, è opportuno ricordare le seguenti definizioni (1).

« La prolificità dei matrimoni è misurata dal numero medio dei figli delle coppie con figli ». Essa può essere « lorda » o « netta » a seconda che si includano o non i figli premorti.

La « produttività matrimoniale », invece, è misurata dal numero medio di figli di tutte quante le coppie (cioè tenuto conto anche di quelle con 0 figli).

Tanto per la prolificità che per la produttività matrimoniale, si può considerare o il numero di figli alla fine della procreazione, oppure

(1) GINI, *Indici di concentrazione e di dipendenza*, mem. cit., pag. 76.

il numero dei figli in un determinato istante. Nel primo caso si tratterà di prolificità o produttività « totale » ; nel secondo, di prolificità e produttività « attuale ».

7. Nella Tabella seguente, diamo, per le medesime seriazioni della Tabella XXII, il valore della produttività matrimoniale (attuale netta). Accanto a ciascuna media (aritmetica ponderata), è segnato il corrispondente *errore probabile* calcolato in base alla formola :

$$[14] \quad E_p M = \pm 0.6745 \frac{\sigma}{\sqrt{n}},$$

dove  $\sigma$ , è, come detto innanzi, lo scostamento quadratico medio, ed  $n$ , il numero delle osservazioni (1).

TABELLA XXIV.

Produttività attuale netta  
per le seriazioni di cui alla Tabella XXII.

	Produttività (Medie)	Errore probabile delle (Medie)
<i>Capifuoco</i> abbienti .....	3.16	$\pm 0.059$
<i>Capifuoco</i> non abbienti .....	2.47	$\pm 0.043$
<i>Dipendenti da fuoco</i> .....	1.66	$\pm 0.090$
Totale Capi di famiglia.....	2.66	$\pm 0.070$

Gli errori probabili sono molto piccoli, e ci permettono, quindi, di attribuire un sufficiente grado di attendibilità alle produttività matrimoniali calcolate. Per la media del numero dei figli dei *capifuoco* abbienti, per esempio,  $E_p = \pm 0.059$  : ciò significa che vi sono 50 probabilità su 100 che la media di 3.16 non si allontani dalla realtà più di 0.059 ; e vi sono anche 50 probabilità su 100 che, se si fa un'altra osservazione, essa non si allontanerà da questa media, in un senso o nell'altro, più del suddetto valore (2).

Le medie della Tabella XXIV ci dicono — come i valori della mediana e dei quartili (Tabella XXIII) — che il numero di figli è

(1) NICEFORO, *Il Metodo*, ecc., cit., pag. 384.

(2) NICEFORO, *Il Metodo*, ecc., cit., pag. 384.

maggiore fra gli abbienti che non fra i non abbienti ; è molto piccolo per i *dipendenti da fuoco* (1), ed è compreso fra i primi due quello del totale dei capi di famiglia.

La differenza esistente fra la produttività degli abbienti e quella dei non abbienti (0.690), può ritenersi anche significativa, perchè essa non è superata dal triplo dell'*errore probabile della differenza fra due medie* ( $3 E_p d = 0.225$ ), calcolato con la :

$$[15] \quad E_p d = \sqrt{(E_p M_1)^2 + (E_p M_2)^2},$$

dove  $E_p M_1$  ed  $E_p M_2$ , sono rispettivamente l'errore probabile delle medie  $M_1$  ed  $M_2$  (2).

8. Correlativamente al fatto che i *capifuoco* abbienti hanno produttività più alta dei non abbienti, si rileva che la seriazione dei *capifuoco* abbienti in funzione dell'età, si protende di più che non quella dei non abbienti, verso le età avanzate (V. Grafico VI).

TABELLA XXV.

Distribuzione dei *capifuoco* in funzione dell'età.

E T À	Capifuoco	
	Abbienti	Non abbienti
20-29 .....	58	148
30-39 .....	124	236
40-49 .....	174	218
50-59 .....	128	156
60-69 .....	69	74
70-79 .....	27	13
80-89 .....	6	—
	586	845

(1) Notiamo che fra i *dipendenti da fuoco* sono compresi tanto quelli appartenenti a *fuochi* abbienti quanto quelli appartenenti a *fuochi* non abbienti. Il numero medio di figli molto basso si spiega ovviamente con la circostanza che la famiglia del *dipendente da fuoco* era una famiglia convivente con la famiglia principale, e se ne staccava allorquando fosse diventata troppo numerosa.

(2) NICEFORO, *Il Metodo*, ecc., cit., pag. 384.

Ciò è anche mostrato dai valori segnaletici che riportiamo qui sotto :

TABELLA XXVI.

Valori segnaletici delle distribuzioni dei *capifuoco* in funzione dell'età.

	Moda (classe d'età)	M.a	Q <sub>1</sub>	M.na	Q <sub>3</sub>
<i>Capifuoco</i> abbienti .....	40.49	46.7	33.56	43.18	53.28
<i>Capifuoco</i> non abbienti .....	30.39	42.3	31.31	40.90	51.05

9. Nelle Tabele seguenti (XXVII, XXVIII e XXIX), sono distribuiti, in tavole a doppia entrata, i *capifuoco* abbienti, i non abbienti ed i *dipendenti da fuoco* a seconda del numero dei figli ed in funzione dell'età.

TABELLA XXVII.

Distribuzione dei *capifuoco* abbienti  
a seconda del numero dei figli ed in funzione dell'età.

NUMERO DI FIGLI	CLASSI DI ETÀ							Totale ranghi	Medie età
	20-29	30-39	40-49	50-59	60-69	70-79	80-89		
0.....	14	9	15	16	5	4	1	64	45.7
1.....	21	17	18	14	7	3	2	82	43.2
2.....	11	26	20	14	16	9	2	98	48.3
3.....	8	34	26	18	7	2	—	95	43.7
4.....	2	24	30	20	8	5	1	90	48.0
5.....	2	10	33	16	13	3	—	77	49.7
6.....	—	2	19	19	4	1	—	45	51.2
7.....	—	1	6	4	5	—	—	16	53.1
8.....	—	1	1	5	4	—	—	11	55.9
9.....	—	—	6	—	—	—	—	6	45.0
10.....	—	—	—	1	—	—	—	1	55.0
11.....	—	—	—	1	—	—	—	1	55.0
	58	124	174	128	69	27	6	586	
Medie nu- mero figli	1.46	2.77	3.67	3.57	3.62	2.51	1.66		

TABELLA XXVIII.

Distribuzione dei *capifuoco* non abbienti  
a seconda del numero dei figli ed in funzione dell'età.

NUMERO DI FIGLI	CLASSI DI ETÀ						Totale ranghi	Medie età
	20-29	30-39	40-49	50-59	60-69	70-79		
0 .....	52	32	14	17	9	1	125	37.1
1 .....	63	50	23	22	14	4	176	38.6
2 .....	24	60	37	27	15	5	168	42.8
3 .....	7	50	43	20	12	1	133	43.7
4 .....	2	28	54	23	7	1	115	45.7
5 .....	—	12	27	27	7	1	72	49.1
6 .....	—	3	12	12	8	—	35	52.1
7 .....	—	—	5	5	1	—	11	51.3
8 .....	—	1	3	1	1	—	6	46.6
9 .....	—	—	—	2	—	—	2	55.0
10 .....	—	—	—	2	—	—	2	55.0
	148	236	218	156	74	13	845	
Medie numero figli ..	0.94	2.19	3.25	3.24	2.78	2.00		

TABELLA XXIX.

Distribuzione dei *dipendenti da fuoco*  
a seconda del numero dei figli ed in funzione dell'età.

NUMERO DI FIGLI	CLASSI DI ETÀ						Totale ranghi	Medie età
	20-29	30-39	40-49	50-59	60-69	70-79		
0 .....	32	8	3	2	—	—	45	29.4
1 .....	19	13	1	1	2	—	36	32.2
2 .....	7	18	7	—	1	1	34	40.0
3 .....	1	6	2	—	—	—	9	36.1
4 .....	2	4	3	3	—	—	12	40.0
5 .....	—	5	4	—	—	—	9	39.4
6 .....	—	—	2	2	—	—	4	50.0
	61	54	22	8	3	1	149	
Medie numero figli ..	0.72	2.00	2.95	3.12	1.33	2.00		

Nella Tabella XXX, sono poi sommate le Tabelle XXVII, XXVIII e XXIX, in guisa che si ottiene la distribuzione di tutti i capi di famiglia. Per ogni classe d'età, è calcolato il numero medio dei figli (medie delle colonne), e per ogni numero di figli, l'età media dei padri (1) (medie dei ranghi). Le medie del numero dei figli, vanno gradatamente aumentando man mano che si passa alle classi di età più avanzate, per poi diminuire in maniera più o meno regolare (2). In-

TABELLA XXX.

Distribuzione dei capi di famiglia  
a seconda del numero dei figli ed in funzione dell'età.

NUMERO DI FIGLI	CLASSI DI ETÀ							Totale ranghi	Medie età
	20-29	30-39	40-49	50-59	60-69	70-79	80-89.		
0.....	97	49	33	35	14	5	1	234	37.7
1.....	102	81	42	37	23	7	2	294	39.1
2.....	42	104	64	41	32	15	2	300	44.0
3.....	16	90	71	38	19	3	—	237	43.4
4.....	6	56	87	46	15	6	1	217	46.3
5.....	3	27	64	40	20	4	—	158	48.9
6.....	—	5	33	33	12	1	—	84	51.5
7.....	—	1	11	9	6	—	—	27	52.3
8.....	—	2	4	6	5	—	—	17	53.2
9.....	—	—	6	2	—	—	—	8	45.7
10.....	—	—	—	3	—	—	—	3	55.0
11.....	—	—	—	1	—	—	—	1	55.0
	266	415	415	291	146	41	6	1580	
Medie numero figli	1.01	2.31	3.41	3.37	3.13	2.34	1.66		

(1) Le seriazioni dei singoli ranghi, quando il modulo delle età fosse 5 anni anziché 10, presenterebbero numerosi punti laterali di densità generalmente sulle classi d'età comprendenti un'età espressa in una cifra tonda di anni. Anche qui, dunque è manifesta la tendenza all'arrotondamento aggravata dal fatto che la gran maggioranza dei « rivelanti » doveva del tutto sconoscere con esattezza la propria età: ipotesi questa per nulla azzardata se si pensa alla scarsissima diffusione dell'istruzione in quell'epoca (Cfr. nota 1 a pag. 11).

(2) Fa eccezione la serie delle medie dei dipendenti da fuoco che presenta un forte sbalzo dalla classe 60.69 alla classe 70.79; ma ciò è da attribuirsi allo scarsissimo numero di osservazioni di cui si dispone per queste classi.

vece, le medie delle età per ogni numero di figli, hanno un andamento non completamente analogo a quelle del numero dei figli.

Le singole medie del numero dei figli per le singole classi di età dei padri sono maggiori nei *capifuoco* abbienti e minori nei non abbienti; ancora minori sono le singole medie dei *dipendenti da fuoco*, mentre quelle dei capi di famiglia, sono intermedie alle rispettive dei *capifuoco* abbienti e a quelle dei non abbienti. Tutto ciò è chiaramente mostrato dal Grafico VII, dal quale infatti, si rileva che le medie dei gruppi di età, sono nella medesima graduatoria decrescente delle medie riportate nella Tabella XXIV.

La correlazione fra due fenomeni, può essere misurata mediante il *coefficiente di correlazione*  $r$  (Pearson) che varia fra  $-1$  (massimo di correlazione indiretta) e  $+1$  (massimo di correlazione diretta), ed indicando con  $0$  l'assoluta mancanza di correlazione.

Esso è dato da:

$$[16] \quad r = \frac{\sum (x y)}{N \sigma_1 \sigma_2},$$

in cui:  $\sum (x y)$ , rappresenta la somma dei prodotti degli scarti di ogni termine dalla media;  $N$ , il numero totale delle osservazioni, e:  $\sigma_1$  e  $\sigma_2$ , le due deviazioni quadratiche medie dalla media (1).

L'errore probabile di  $r$  è poi dato da:

$$[17] \quad E_p r = \pm \frac{0.6745 (1 - r^2)}{\sqrt{N}},$$

dove  $N$ , è, analogamente, il numero totale delle osservazioni.

TABELLA XXXI.

Valori dei *coefficienti di correlazione* e dei relativi errori probabili delle tavole a doppia entrata delle Tabelle XXVII, XXVIII, XXIX e XXX.

	$r$	$E_p r$
<i>Capifuoco</i> abbienti.....	0.145	$\pm 0.026$
« non abbienti.....	0.343	$\pm 0.020$
<i>Dipendenti da fuoco</i> .....	0.410	$\pm 0.046$
Totale Capi di famiglia.....	0.238	$\pm 0.011$

(1) NICEFCRO, *Il Metodo*, ecc., cit., pagg. 449-55. Cfr. K. PEARSON, in: «Phil. Trans. Roy. Soc.», 1896, pag. 253.

Nella antecedente Tabella XXXI diamo i valori dei *coefficienti di correlazione r* tra numero dei figli e l'età dei padri, con i corrispondenti errori probabili calcolati in base alla [17] per tutte e quattro le tavole a doppia entrata delle Tabelle XXVII, XXVIII, XXIX e XXX.

I valori degli errori probabili sono molto piccoli, e quindi si può attribuire ai valori di *r* un sufficiente grado di attendibilità. Essi mostrano che la correlazione fra numero medio di figli e classi d'età dei padri, è più bassa nei gruppi di padri che hanno prole più numerosa, e viceversa, giacchè i valori di *r* hanno una graduatoria inversa a quelli relativi alla produttività matrimoniale (Cfr. Tab. XXIV).

10. Nella seguente Tabella sono distribuiti i celibi in funzione dell'età per i gruppi dei *capifuoco* abbienti, per quelli dei non abbienti e per i *dipendenti da fuoco* :

TABELLA XXXII.

Distribuzione dei celibi in funzione dell'età.

E T À	<i>Capifuoco</i> abbienti	<i>Capifuoco</i> non abbienti	<i>Dipendenti</i> <i>da fuoco</i>	Totale
14-19.....	14	17	379	410
20-29.....	30	56	334	420
30-39.....	21	14	56	91
40-49.....	9	11	20	40
50-59.....	7	4	12	23
60-69.....	6	3	6	15
70-79.....	3	1	6	10
	90	106	813	1009

Nella Tabella XXXIII, invece, sono calcolate le percentuali di celibi sul totale dei *capifuoco* complessivamente, nonchè quelle dei celibi compresi fra 20 e 29 anni, sul totale dei medesimi, per la stessa classe d'età.

TABELLA XXXIII.

Percentuali dei celibi.

	Tutte le età			Compresi fra 20-29 anni		
	Totale	Celibi	%	Totale	Celibi	%
<i>Capifuoco</i> abbienti.....	675	90	13.3	88	30	34.0
» non abbienti.....	950	106	11.1	203	56	27.5
<i>Dipendenti da fuoco</i> .....	962	813	84.4	395	334	84.5

I celibi, come si vede, costituiscono la grande massa dei *dipendenti da fuoco*: essi, inoltre, sono più numerosi fra gli abbienti, tanto nell'insieme (13,3 % - 11.1 %), che nella classe d'età 20-29 anni (34.0-27.5). Se si tien conto di ciò, e del fatto che anche fra i 20 e i 29 anni i *capifuoco* ammogliati abbienti sono parecchio meno numerosi (9.9 %) dei *capifuoco* ammogliati non abbienti (17.4 %), si è portati ad indurre che quanto più si scende nella scala della ricchezza, tanto meno frequente è il celibato e tanto più precoce si fa l'età del matrimonio.

11. Abbiamo visto che nella popolazione di Castellammare di Stabia del 1754, gli abbienti posseggono prole più numerosa dei non abbienti. Questo fatto è in contrasto con quello che si riscontra molto frequentemente (1).

Ma è da notare che la distinzione che abbiamo fatto fra *capifuoco* abbienti e *capifuoco* non abbienti, non corrisponde precisamente ad una distinzione che può farsi tra classi ricche o agiate da una parte e classi povere dall'altra. Tra gli abbienti, infatti, sono compresi anche i *capifuoco* che hanno un patrimonio piccolissimo, ma non sono certamente questi i « ricchi », in quanto, la distanza che li separa dai non abbienti è molto piccola (2).

Sarebbe quindi più opportuno considerare soltanto i *capifuoco* che vivono nell'agiatezza o che sono addirittura « ricchi » da una parte, ed i non abbienti ed i piccolissimi proprietari dall'altra.

(1) Un'ampia bibliografia attinente ai fenomeni demografici relativi alla fecondità e riproduttività delle classi sociali è riportata in: GINI, *Il sesso dal punto di vista statistico*, Ed. Sandron, 1908, nota 1 a pag. 455.

Per le opere più recenti può vedersi: GINI, *Nascita, evoluzione e morte delle nazioni*, op. cit.

(2) Cfr. nota 1 a pag. 38.

È quello che abbiamo fatto nella seguente Tabella, nella quale sono distribuiti, in funzione del numero dei figli, i *capifuoco* non abbienti o possidenti meno di 10 *once* da una parte, ed i *capifuoco* possidenti un patrimonio che rende più di 100 *once*, dall'altra. Nelle Tabelle XXXV e XXXVI, poi, sono distribuiti gli stessi *capifuoco* a seconda del numero dei figli ed in funzione dell'età (1).

TABELLA XXXIV.

Distribuzione dei *capifuoco* non abbienti o possidenti meno di 10 *once* e *capifuoco* possidenti più di 100 *once*, in funzione del numero dei figli.

NUMERO DI FIGLI	Non abbienti o possidenti meno di 10 <i>once</i>	Possidenti più di 100 <i>once</i>
0 .....	145	13
1 .....	208	12
2 .....	200	17
3 .....	163	14
4 .....	144	11
5 .....	89	13
6 .....	43	11
7 .....	13	4
8 .....	8	2
9 .....	3	1
10 .....	2	—
11 .....	—	1
	1018	99

(1) Un patrimonio che rendeva 10 *once* (= 30 *carlini* = 3 *ducati*), corrispondeva — dato che un *ducato* = Lit. 4,25 oro, ed il potere d'acquisto della moneta era circa 3,5 volte quello attuale (Cfr. nota 2 a pag. 45) — al 5 %, ad un patrimonio di circa 900 lire. Un patrimonio, invece che rendeva 100 *once*, equivaleva, approssimativamente, ad un patrimonio attuale di 10.000 lire.

Notiamo che, a rigore, neanche questa distinzione sarebbe soddisfacente, in quanto, naturalmente, ha molto di arbitrario.

Vi è poi da notare che si commette un errore, nel valutare il grado di benessere di una persona, se si tien conto soltanto del patrimonio e non anche del reddito derivante dal lavoro. Così, nelle nostre seriazioni, vi sono dei « nobili viventi » (possidenti benestanti o esercenti professioni liberali) i quali posseggono un patrimonio che rende meno di 100 *once*, ma che certamente avrebbero un reddito globale considerevole se si tenesse conto dei proventi della libera professione, e per conseguenza dovrebbero venire inclusi fra i componenti la classe ricca e non esclusi da essa.

La produttività matrimoniale per le due distribuzioni di questa Tabella, sono riportate quì sotto :

TABELLA XXXVII.

Produttività (attuale netta) per le seriazioni di cui alla Tabella XXXIV.

	Produttività (Media)	Errore probabile Media
Non abbienti o possidenti meno di 10 <i>once</i> ...	2.52	± 0.039
Possidenti più di 100 <i>once</i> .....	3.24	± 0.159

La differenza fra queste due medie è di 0.720 e può ritenersi significativa perchè il triplo dell'errore probabile calcolato con la [15], è = 0.492. Perciò, anche se si classificano i *capifuoco* secondo il criterio or ora esposto, appaiono sempre sussistere le notevoli differenze della produttività matrimoniale, più sopra riscontrate.

TABELLA XXXV.

Distribuzione dei *capifuoco* non abbienti o possidenti meno di 10 *once* a seconda del numero dei figli ed in funzione dell'età.

NUMERO DI FIGLI	CLASSI DI ETÀ							Totale
	20-29	30-39	40-49	50-59	60-69	70-79	80-89	
0 .....	59	35	16	22	11	1	1	145
1 .....	74	57	30	25	17	4	1	208
2 .....	28	72	40	30	24	6	—	200
3 .....	10	53	49	26	14	1	—	163
4 .....	2	37	66	26	11	2	—	144
5 .....	—	14	37	26	11	1	—	89
6 .....	—	5	16	14	8	—	—	43
7 .....	—	—	6	6	1	—	—	13
8 .....	—	1	4	2	1	—	—	8
9 .....	—	—	1	2	—	—	—	3
10 .....	—	—	—	2	—	—	—	2
	173	284	265	181	98	15	2	1018
Medie numero figli ..	0.97	2.26	3.34	3.18	2.74	2.13	0.50	

TABELLA XXXVI.

Distribuzione dei *capifuoco* possidenti più di 100 *once*  
a seconda del numero dei figli ed in funzione dell'età.

NUMERO DI FIGLI	CLASSI DI ETÀ							Totale
	20-29	30-39	40-49	50-59	60-69	70-79	80-89	
0 .....	3	—	5	4	—	1	—	13
1 .....	—	2	4	5	1	—	—	12
2 .....	1	3	4	3	1	4	1	17
3 .....	—	5	5	2	1	1	—	14
4 .....	—	3	2	5	1	—	—	11
5 .....	1	1	4	2	4	1	—	13
6 .....	—	—	2	7	2	—	—	11
7 .....	—	—	1	1	2	—	—	4
8 .....	—	1	—	1	—	—	—	2
9 .....	—	—	1	—	—	—	—	1
10 .....	—	—	—	—	—	—	—	—
11 .....	—	—	—	1	—	—	—	1
	5	15	28	31	12	7	1	99
Medie numero figli ..	1.40	3.20	2.96	3.71	4.66	2.29	2.00	

Ci sarebbe da osservare, a questo proposito, che potrebbero esistere delle speciali circostanze atte a determinare proprio in tal maniera il fenomeno. Potrebbe darsi, ad esempio, che nelle classi inferiori, eminentemente marinare, fosse molto frequente l'emigrazione dei giovani anche in paesi non molto lontani. Ma perchè questo fatto potesse aver peso nel fare apparire le classi inferiori meno fornite di prole vivente, occorrerebbe che nel censimento non si tenesse conto degli assenti.

Non vi sono indicazioni (nelle Prammatiche) per potere negare od affermare con assoluta sicurezza tale fatto; tuttavia crediamo quasi impossibile che degli assenti non si tenesse conto, perchè negli *onciarii*, si trovano qualche volta indicazioni come queste:

« X, figlio (del *capofuoco*), attend'agli studii in Napoli »; « Y, fratello (del *capofuoco*), assente »; « Z, ha il marito in mano de' Turchi », ecc.

12. Per quello che abbiamo detto finora, si può dire che nella collettività da noi presa in esame, non solo i non proprietari producono (produttività attuale netta) meno prole dei proprietari, ma anche che i più poveri (non abbienti o piccolissimi proprietari) hanno prole meno numerosa dei più ricchi (1).

Se questo risultato fosse senz'altro sufficiente per indurre che alla epoca dello scioglimento del matrimonio i patrimoni dei ricchi si spezzettano in un numero di quote più grande del numero di quote successorie nelle quali si scindono i patrimoni delle classi meno agiate, e se, inoltre, si potesse completamente prescindere da altri fattori di indole economica, influenti in vario senso sulla distribuzione della ricchezza (per esempio: istituto del *majorascato*), ci sarebbe da concludere che nella collettività da noi presa in esame vi sarebbe una certa tendenza al livellamento della ricchezza.

Il risultato medesimo darebbe adito anche ad un'altra induzione. Se — diciamo — è vero che esiste una produttività maggiore nelle classi economicamente più elevate, dovrebbe essere vero anche che le prime si accrescerebbero più rapidamente delle seconde. Tale induzione, come la precedente, non concorderebbe con la nota teoria del diverso accrescimento delle classi sociali (2), la quale, constatando che quasi dovunque, specie nella nostra epoca, gli strati inferiori della popolazione hanno una produttività matrimoniale notevolmente mag-

---

(1) È da notare che sotto la denominazione di « figli » sono compresi non solo i figli legittimi, ma anche i naturali, i figliastri ed i figli « d'allevio » (dalla etimologia - allevare? - sembrerebbe trattarsi di figli adottivi, ma potrebbe anche darsi si trattasse di figli naturali).

(2) Cfr.: GINI, *Il diverso accrescimento delle classi sociali e la concentrazione della ricchezza*, in « *Giornale degli Economisti* », gennaio 1909.

In questo lavoro, l'A. mostra che l'accrescimento delle classi inferiori è costantemente e notevolmente maggiore di quello delle classi più abbienti. Questo fatto avrebbe grande importanza dal punto di vista della distribuzione della ricchezza in quanto i piccoli patrimoni si spezzettano « all'atto della trasmissione, in un numero di quote molto maggiore che i grandi: questi, anzi, se le classi ricche diminuiscono di numero assolutamente, non si spezzano, ma si accumulano all'atto stesso della trasmissione » (pag.67) Quindi, « astraendo da circostanze economiche le quali facciano sì che i patrimoni maggiori si accrescano col risparmio più o meno dei minori, noi dovremo attenderci una lenta ma continua concentrazione della ricchezza » (pag. 68)

L'importanza che la teoria del diverso accrescimento delle classi avrebbe nel campo politico e sociale è stata messa in luce dal medesimo A. ne: *I fattori demografici della evoluzione delle nazioni*, op. cit.

giore di quella degli strati superiori, ne deduce che l'accrescimento dei primi si compie più rapidamente dell'accrescimento dei secondi, fornendo così, la spiegazione o additando la causa per numerosissimi fenomeni politici, economici e sociali.

Invero però, non può prendersi come indice del diverso accrescimento delle classi sociali semplicemente la diversa produttività matrimoniale delle classi stesse. Nelle differenti classi sociali, infatti, è diversa la composizione per età, e diversa è ancora la probabilità di sposarsi per i singoli componenti. Ora, l'accrescimento di una data classe o categoria sociale, comunque individuata, è influenzato da entrambe queste circostanze perchè è evidente che se in una classe, per esempio, la vita media dei componenti è maggiore di quella dei componenti di un'altra, la probabilità di aver figli sarà maggiore per i primi che per i secondi; — e, similmente, se il celibato è più frequente fra gli uni che fra gli altri, l'accrescimento della prima classe, che a giudicare dalla produttività matrimoniale apparirebbe notevole, sarebbe in realtà minore, appunto per effetto di questa circostanza.

È perciò che nel nostro caso, per decidere se l'accrescimento delle classi più elevate economicamente sia effettivamente maggiore di quello delle classi meno abbienti, bisognerà porsi il quesito: le differenze di produttività matrimoniale più sopra riscontrate, possono assumersi ancora come indice del diverso accrescimento delle classi, quando si tenga conto che i più abbienti hanno vita più lunga ed il celibato è fra essi più frequente? (1).

13. Per eliminare l'influenza della diversa composizione per età dei padri di famiglia raggruppati nelle Tabelle XXVII, XXVIII, XXIX, XXX, XXXV e XXXVI, ci serviamo del metodo della *popolazione tipo* o *standardizzata* (2) che viene usato specialmente

---

(1) Cfr. Tabelle XXVI e XXXIII.

(2) GINI, *Quelques considérations au sujet de la construction des nombres indices des prix et des questions analogues*, in « Metron », Vol. IV, n. 1, 15.7.24, pag. 3 e segg.

Si espongono quattro metodi di eliminazione (di date cause influenti su un fenomeno): *metodo della composizione tipo*; *metodo dei coefficienti tipo*; *metodo comparativo fra i risultati osservati ed i risultati ottenuti dalla composizione tipo*; *metodo comparativo fra i risultati osservati ed i risultati ottenuti dai coefficienti tipo*.

Se si indicano con:  $q_{1a}, q_{2a}, \dots, q_{na}$ , i coefficienti specifici o le medie del carattere nella popolazione a suddivisa in  $n$  classi d'età;  $p_{1a}, p_{2a}, \dots, p_{na}$ , la frequenza (relativa) de li

per i confronti dei coefficienti di mortalità in diversi gruppi demografici, ma del quale, numerosissime applicazioni sono state anche fatte per disparatissimi fenomeni (1).

Nel nostro caso, assumiamo come *popolazione tipo* il gruppo dei *capifuoco* abbienti (Tabella XXVII) per determinare quale risulterebbe la produttività attuale netta degli altri gruppi di padri (Tabelle XXVIII, XXIX, XXX, XXXV e XXXVI) nel caso che essi avessero una composizione per classi d'età identica a quella dei *capifuoco* abbienti.

Dai valori esposti nella tabella seguente appare che, quand'anche si prescindia dalla diversa composizione per età dei gruppi considerati, le differenze di produttività matrimoniale permangono sempre sensibili (Cfr. Tabelle XXIV e XXXVII). La produttività per i *dipendenti da fuoco* si eleva notevolmente (1.66-2.30), e ciò si spiega col fatto che essi sono sempre molto giovani e non coabiterebbero con la famiglia originaria se avessero una prole molto numerosa.

appartenenti alle singole  $n$  classi di età del medesimo gruppo demografico;  $p_{1t}$ ,  $p_{2t}$ , ...  $p_{nt}$ , la frequenza relativa degli appartenenti alle singole classi d'età di una popolazione assunta come tipo, al quoziente generico:

$$q_a = \frac{q_{1a} p_{1a} + q_{2a} p_{2a} + \dots + q_{na} p_{na}}{p_{1a} + p_{2a} + \dots + p_{na}},$$

che indicherebbe, per esempio, la mortalità generica, oppure la media di un carattere dell'intera popolazione  $a$ , si sostituirebbe:

$$q'_a = \frac{q_{1a} p_{1t} + q_{2a} p_{2t} + \dots + q_{na} p_{nt}}{q_{1t} + p_{2t} + \dots + p_{nt}},$$

il quale valore dà anch'esso misura del carattere nell'intero gruppo di popolazione  $a$ , ma eliminata l'influenza della composizione per età propria della popolazione  $a$  considerata. Analogo calcolo si fa per le popolazioni  $b$ ,  $c$ , ecc. Questo è il *metodo della popolazione tipo* propriamente detta. (Metodo  $A$ ).

Si ha invece, il *metodo dei coefficienti tipo* (Metodo  $B$ ), quando, inversamente, in luogo di eliminare l'influenza della diversa composizione per età dei diversi gruppi demografici, si elimina l'influenza delle diverse intensità specifiche del carattere nei gruppi considerati, per mettere in luce sinteticamente le differenze del carattere fra i gruppi medesimi, provenienti dalle differenze nella composizione per età delle popolazioni.

Col metodo  $C$  si opera il confronto fra l'intensità del carattere calcolata col sistema della popolazione tipo (Metodo  $A$ ) e la intensità effettiva osservata in ciascuna popolazione.

Col Metodo  $D$  invece, si opera il confronto fra l'intensità del carattere calcolata col sistema dei coefficienti tipo (Metodo  $B$ ) e la intensità effettiva osservata in ciascuna popolazione.

Cfr. a questo proposito anche: A. UGGÈ, *Confronti internazionali fra la mortalità per singole cause secondo il metodo dei coefficienti tipo*, in: « Pubblicazioni della Università Cattolica del Sacro Cuore » Serie Ottava, Statistica, Vol. III, pagg. 307 e segg.

(1) Il GINI, *Quelques considérations* ecc., cit., pagg. 37 e segg., ha elencato a scopo esemplificativo numerose ricerche nel campo demografico, biologico, sociale, economico, ecc. per le quali vengono usati i metodi della *popolazione tipo*.

TABELLA XXXVIII.

Produttività - corretta secondo il metodo della *popolazione tipo* -  
per i gruppi di padri di cui alle Tabelle XXVIII, XXIX, XXX, XXXV e XXXVI.

	Produttività
Popolazione tipo: <i>Capifuoco</i> abbienti.....	3.16
» A: » non abbienti.....	2.65
» B: <i>Dipendenti da fuoco</i> .....	2.30
» C: Capi di famiglia .....	2.83
» D: <i>Capifuoco</i> non abbienti o possidenti meno di 10 <i>once</i> .....	2.68
» E: <i>Capifuoco</i> possidenti più di 100 <i>once</i> .....	3.18

14. Ci domandiamo ora: come ed in quale misura si verificherà l'accrescimento delle diverse classi sociali aventi differente produttività matrimoniale, se si tien conto anche che la frequenza del celibato è diversa nelle classi stesse?

La seguente tabella, che non ha bisogno d'illustrazione, fornisce la risposta:

TABELLA XXXIX.

Diverso accrescimento delle classi sociali.

CLASSI	Numero dei capi- fuoco, compresi i capifuoco celibi (1 <sup>a</sup> generazione)	Numero dei compo- nenti la seconda ge- nerazione (figli dei coniugati)	Percentuale del ca- pifuoco compresi i capifuoco celibi (1 <sup>a</sup> generazione)	Percentuale dei componenti la se- conda generazione (figli dei coniugati)
Non abbienti.....	950	2096	58.47	53.11
Possessori 0-10 <i>once</i> ..	197	475	12.13	12.03
» 10-50 » ..	276	827	16.98	20.94
» 50-100 » ..	79	217	4.86	5.49
» + di 100 » ..	123	333	7.56	8.43
	1625	3948	100.00	100.00

Come si vede, la classe dei non abbienti e quella dei piccolissimi proprietari (0-10) *once* tendono a diminuire d'importanza nella seconda generazione. All'opposto, le classi dei medii e degli alti possidenti tendono ad aumentare: soprattutto i figli dei medii possidenti

(10-50 *once*) sono quelli che faranno sentire più dei loro padri il loro peso numerico nella nuova generazione (1).

15. Il fenomeno della prolificità, nei suoi riguardi col fenomeno della distribuzione della ricchezza, va studiato anche sotto altri aspetti. Ci si può domandare, per esempio, di quanto la prole è concentrata fra i suoi autori. « È particolarmente interessante, scrive il Gini (2), il confronto fra la concentrazione del numero dei figli lasciati allo scioglimento del matrimonio e la concentrazione dei patrimoni fra gli abitanti, poichè la concentrazione del numero dei figli sopravvivenuti allo scioglimento del matrimonio, rappresenta un limite minimo della concentrazione dei patrimoni che si avvererebbe in una generazione, per il solo fatto che le famiglie sono diversamente prolifiche, qualora ogni famiglia della generazione precedente, al suo sciogliersi, lasciasse alla prole lo stesso patrimonio ».

Invero, siano ad esempio due famiglie che abbiano, l'una due figli e l'altra quattro, ed un egual patrimonio di 16.000 lire. Ciascun figlio della prima famiglia erediterà 8.000 lire, mentre ciascun figlio della seconda non erediterà che 4.000 lire. Nella prima generazione,  $\frac{1}{2}$  dei censiti possedevano  $\frac{1}{2}$  della ricchezza totale; nella seconda, invece  $\frac{1}{2}$  della ricchezza totale è posseduta da  $\frac{1}{3}$  soltanto dei censiti. Dunque mentre nella prima generazione, v'era *equidistribuzione*, nella seconda, la ricchezza si è concentrata per lo meno quanto, nella prima, era concentrata la prole.

16. Sui dati a nostra disposizione abbiamo calcolati i valori dei *rapporti di concentrazione* (V. Tabella XL) tanto per la prolificità ( $R_p$ : escluse le coppie con 0 figli) che per la produttività matrimoniale attuale netta ( $R_n$ : tutte le coppie). Aggiungiamo i valori della prolificità e produttività per ciascuna categoria di padri.

---

(1) La parola « generazione » ha una storia di studi e di discussioni che non hanno valso, però, a chiarificarne interamente il concetto. La partizione adottata nel testo, come quella che si limita a considerare tre generazioni, la prima composta dei nonni, la seconda dei padri e la terza dei nipoti, se è la più semplice e quella che a prima vista si presenta più immediata, ha, com'è ovvio, molto di arbitrario.

Cfr. su questo argomento, anche per la bibliografia: NICEFORO, *Il Metodo Statistico*, Nuova edizione ampliata, Messina, in corso di pubblicazione, nella parte che riguarda specialmente i *cicli* o successioni delle idee da generazione a generazione. Vedasi anche: NICEFORO, *Lezioni di Demografia*, Napoli, 1924, e: MENTRÉ, *Les générations sociales*, Paris.

(2) GINI, *Sulla misura*, ecc., mem. cit., pag. 1228.

TABELLA XL.

Concentrazione della prole.  
Produttività e prolificità attuale netta (1), (2).

	Prolificità		Produttività	
	M.a	R <sub>p</sub>	M.a	R <sub>t</sub>
Capifuoco abbienti.....	3.54	0.299	3.16	0.375
» non abbienti.....	3.06	0.315	2.47	0.416
Capi di famiglia:.....	3.12	0.319	2.66	0.419

È da notare che mentre i valori della produttività e prolificità per i diversi gruppi di famiglie variano sensibilmente, i valori degli R sono poco differenti gli uni dagli altri (3). Volendo, tuttavia, dare un significato alle differenze esistenti fra i valori di R<sub>t</sub>, apparirebbe da questi che le famiglie possidenti (o anche: più ricche: V. nota 2), oltre ad avere, al momento del censimento, un maggior numero di figli delle famiglie non abbienti (o anche più indigenti: V. nota 2), sono anche, rispetto a queste ultime, più simili le une alle altre, riguardo appunto al numero di figli; — al contrario, le famiglie non possidenti o meno

(1) Per l'Italia (anno 1897), la prolificità attuale netta, era 2.29 (GINI, *Indici di concentrazione e di dipendenza*, mem. cit., pag. 86). Per la Francia (anno 1901), invece, era 2.10 (GINI, *ivi*, pag. 97) ed il corrispondente rapporto di concentrazione = 0.340 (GINI, *Sulla misura della concentrazione*, ecc., cit., pag. 1225).

Riguardo a quest'ultimo valore, facciamo notare che il DE' STEFANI (*La Dinamica patrimoniale*, ecc., cit., pag. 147), servendosi dello stesso materiale del GINI, ottenne un valore di R = 0.445, il che lo indusse a pensare che vi fosse un equivoco nel calcolo o da parte sua o da parte del GINI stesso. In effetti, l'equivoco non è da parte del GINI, il quale (nella memoria citata) avverte in precedenza che i valori di R vengono calcolati tutti *non* tenendo conto delle coppie con 0 figli (si calcolano, cioè, gli R<sub>p</sub>), mentre il DE' STEFANI (op. cit., pag. 146) fa la determinazione del rapporto di concentrazione del numero di figli viventi alla data del censimento includendo nel calcolo anche le coppie con 0 figli (calcola cioè l'R<sub>t</sub>) — determinazione, del resto, che vien anche fatta dal GINI (*Sulla misura*, ecc., cit., pag. 1228) e che coincide perfettamente col valore trovato dal DE' STEFANI.

(2) Se si classificassero i capifuoco secondo il criterio adottato per la costruzione della Tabella XXXIV, si avrebbero i seguenti valori dei rapporti di concentrazione per la produttività matrimoniale:

Cap.º non abbienti o possidenti meno di 10 once, R<sub>t</sub> = 0.423;

Cap.º possidenti più di 100 once, R<sub>t</sub> = 0.380.

(3) Il GINI, *Indici di concentrazione*, ecc., mem. cit., rileva che tutti gli indici di concentrazione della prolificità attuale e totale risentono pochissimo delle sensibili differenze di prolificità esistenti fra i diversi paesi.

ricche, oltre ad essere in complesso meno provviste di prole, sono abbastanza più dissimili fra loro relativamente al carattere considerato (n. di figli). Tutto ciò — se si ammette che le differenze di prolificità, oltre che dipendere da circostanze organiche, sono in relazione alla volontà degli autori, il che spiegherebbe la maggiore concentrazione della prolificità relativamente a quella degli altri caratteri biologici (1) — e tenuto conto, inoltre, che sono abbastanza più numerosi i *capifuoco* non abbienti che non hanno affatto figli (14.92 % in confronto di 10.94 % per gli abbienti), si potrebbe forse esser portati a supporre che fra i componenti delle classi non possidenti o meno ricche, in qualche caso, agiscano notevolmente fattori morali limitativi della prole (per es.: previsione delle strettezze cui andrà incontro la numerosa famiglia); mentre in qualche altro caso, sarebbero sostituiti da altri, opposti, inducenti alla numerosa procreazione (per es.: previsione del sostegno che potranno dare i figli appena in età di lavorare).

Tale supposizione sarebbe anche confortata dal fatto che per i non abbienti è più forte la correlazione fra l'età ed il numero dei figli (Cfr. Tab. XXXI). Essi, nei primi anni di matrimonio, sarebbero spinti parecchio più degli abbienti a non crearsi subito una numerosa famiglia economicamente troppo gravosa.

17. Il Gini ha trovato che per molti Stati, per la prolificità, si verifica la relazione:

$$[18] \quad M_x = M_o + \tau x + \frac{x^2}{100},$$

dove  $M_x$  è il numero medio dei figli delle famiglie prolifiche con più di  $x$  figli;  $M_o$ , il numero medio di figli di tutte le famiglie prolifiche, e  $\tau$  l'*indice di concentrazione della prolificità* che può ricavarsi da:

$$[19] \quad \tau = \frac{\sum_{x=m}^{x=1} M_x - m M_o - \frac{1}{100} \sum_{x=m}^{x=1} x^2}{\frac{m(m+1)}{2}}$$

dove  $m$  indica il massimo valore di  $x$  considerato (2).

(1) Cfr. GINI: *Appunti di Statistica*, cit., pag. 452.

(2) GINI, *Indici di concentrazione e di dipendenza*, mem. cit., pag. 91.

I valori di  $\tau$  per le nostre seriazioni, sono i seguenti (1) :

TABELLA XLII.

Valori di  $\tau$  per la prolificità e la produttività attuale netta.

	Prolificità	Produttività
Capifuo o abbienti .....	0.629	0.762
» non abbienti.....	0.678	0.861
Capi di famiglia .....	0.687	0.826

TABELLA XLII.

Calcolo di  $\tau$  per la prolificità attuale netta dei Capi di Famiglia.

$x$	$x^2$	F	Fx	F con più di $x$	Fx con più di $x$	$M_x$ eff.	$M_x$ teor.
1 .....	1	293	293	1051	3906	3.81	3.82
2 .....	4	300	600	751	3306	4.40	4.53
3 .....	9	237	711	514	2595	5.04	5.27
4 .....	16	217	868	297	1727	5.81	6.03
5 .....	25	157	785	140	942	6.72	6.80
6 .....	36	84	504	56	438	7.82	7.60
7 .....	49	27	189	29	249	8.58	8.42
8 .....	64	17	136	12	113	9.41	9.26
9 .....	81	8	72	4	41	10.25	10.11
10 .....	100	3	30	1	11	11.00	10.99
	385					72.84	

$$M_0 = 3.12$$

$$\tau = \frac{72.84 - 31.20 - 3.85}{\frac{10 \times 11}{2}} = 0.687$$

(1) Nella tabella XLII è riportato il calcolo, per la prolificità dei capi di famiglia. Come si vede, i valori degli  $M_x$  teorici sono molto poco discosti dagli  $M_x$  effettivi, il ché vuol dire che la [19], in questo caso, è abbastanza approssimata. Per la produttività, si hanno invece approssimazioni meno buone.

COMPOSIZIONE DELLA POPOLAZIONE PER CATEGORIE PROFESSIONALI.

18. Nella Tabella XLIII qui sotto, sono distribuiti i *capifuoco* abbienti, quelli non abbienti ed i *dipendenti da fuoco* a seconda del mestiere; e sono anche calcolati i permille degli individui appartenenti a ciascuna categoria di mestieri.

TABELLA XLIII.

Distribuzione della popolazione maschile superiore ai 18 anni per categorie professionali.

	Capifuoco possidenti		Capifuoco non possidenti		Dipendenti da fuoco		Totale	
	N.	‰	N.	‰	N.	‰	N.	‰
Marinai .....	129	173.1	283	289.0	211	297.1	623	255.9
Braccianti .....	138	185.2	291	297.2	198	278.8	627	257.6
Pescatori .....	34	45.6	93	94.9	35	49.2	162	66.5
Nobili viventi.....	59	79.0	—	—	36	50.7	95	39.0
» patrizii.....	15	20.1	—	—	9	12.6	24	9.8
Ecclesiastici.....	81	108.7	14	14.3	1	1.4	96	39.4
Commercianti .....	82	110.0	33	33.7	21	29.5	136	55.8
Venditori ambulanti .	7	9.3	18	18.3	5	7.0	30	12.3
Artigiani .....	128	171.8	163	166.4	114	160.5	405	166.3
Contadini.....	36	48.3	24	24.5	10	14.0	70	28.7
Diversi .....	11	14.7	53	54.0	18	25.2	82	33.6
Ignoti.....	25	33.5	7	7.1	52	73.2	84	34.5
	745	1000.0	979	1000.0	710	1000.0	2434	1000.0

Dall'esame dell'ultima colonna si rileva che un quarto della popolazione maschile superiore ai 18 anni, è marinara; un altro quarto è costituito di braccianti. In ordine d'importanza, vengono poi gli artigiani, i pescatori, i commercianti, gli ecclesiastici, i «nobili viventi,» i mestieri ignoti, gli addetti all'agricoltura ecc., ed in ultimo, i «nobili patrizii».

19. Per i *capifuoco* abbienti, abbiamo anche calcolato il reddito medio da patrimonio per ogni individuo appartenente a ciascuna categoria di mestiere (V. Tab. XLIV).

TABELLA XLIV.

Reddito medio, in *once*,  
dei possidenti appartenenti alle singole categorie professionali.

	Reddito della categoria	Reddito medio
Nobili patrizii.....	14.506.5	967.1
Nobili viventi.....	23.983.5	406.5
Ecclesiastici.....	8.181.0	101.0
Commercianti.....	6.248.4	76.2
Marinai (1).....	7.198.0	55.8
Contadini.....	1.898.8	52.8
Artigiani.....	4.940.8	38.6
Ignoti.....	945.0	37.8
Braccianti.....	4.236.6	30.7
Diversi.....	297.0	27.2
Venditori ambulanti.....	133.0	19.0
Pescatori.....	564.4	16.6

(1) Fra i marinai sono compresi 3 « padroni di bastimento » o « padroni di guzzo », che, con parola moderna, si direbbero proprietari di navi o armatori. Essi, naturalmente, sono molto ricchi e se venissero esclusi dalla categoria dei marinai, il reddito medio di questi verrebbe ad abbassarsi di parecchio.

Come si vede, gli ecclesiastici, almeno i secolari, non avevano, nell'epoca e nella città da noi considerata, un grado molto elevato nella gerarchia della ricchezza. Vi sono anche molti preti che non posseggono nulla: fra 100 capifuoco non possidenti ve n'è uno che è prete (V. Tab. XLIII).

La vera classe economicamente elevata è perciò quella dei patrizii e dei « nobili viventi »: seguono a grande distanza gli ecclesiastici, i commercianti, i marinai ecc.

Dall'esame della Tabella XLIII si rileva che mentre per alcune categorie di mestiere, la percentuale dei *capifuoco* non possidenti è grande in confronto di quella dei *capifuoco* possidenti, per altre categorie, si avvera il contrario. Così, per esempio, mentre contro 173 (per ogni mille *capifuoco*) marinai possidenti, ve ne sono 289 che nulla posseggono; — contro 110 commercianti, ve ne sono solo 33 che non hanno un patrimonio accertato: il che vuol dire appunto che fra i commercianti i patrimoni sono molto più frequenti che non tra i marinai. Vi è poi qualche categoria professionale, o, per meglio dire, condizione sociale, fra i cui componenti la *diffusione* dei patrimoni è massima, come per esempio fra i « nobili patrizii » ed i « nobili viventi ».

Dall'esame comparativo delle Tabelle XLIII e XLIV, si può dire che, in generale, dai nostri dati appare che a ricchezza media elevata, corrisponde, per le singole categorie professionali, forte diffusione dei patrimoni e viceversa.

20. Quali sono le categorie di mestiere nelle quali la prolificità (attuale netta) è maggiore? Per rispondere a questa domanda, abbiamo costruito la seguente Tabella. (1).

TABELLA XLV.

Prolificità attuale netta per le categorie professionali.

		Prolificità
<i>Capifuoco</i> abbienti...	Artigiani.....	3.93
	Professioni liberali e nobili.....	3.65
	Marinai.....	3.41
	Braccianti.....	3.29
	Tutti i mestieri...	3.53
<i>Capifuoco</i> non abbienti	Artigiani.....	3.08
	Marinai.....	3.06
	Braccianti.....	2.65
	Tutti i mestieri...	2.89

Da queste cifre, le differenze di prolificità apparirebbero sensibilissime: ma esse non possono senz'altro ritenersi tutte significative, specialmente perchè, per alcune categorie di mestiere, il numero delle osservazioni non è molto rilevante.

Appunto allo scopo di poter comparare le prolificità dei censiti classificati per mestiere nella tabella precedente, nella tavola a doppia entrata riportata a pagina seguente (Tabella XLVI) confrontiamo la prolificità di ciascuna categoria di mestiere con la prolificità di tutte le altre, calcolando la rispettiva differenza tra le medie, ed il relativo errore probabile della differenza stessa, moltiplicato per tre. Ogni qual volta la differenza fra le due medie poste a fronte supera il triplo dell'errore probabile, essa può ritenersi significativa (2).

(1) Per le Tabelle XLV e XLVI non abbiamo tenuto conto di tutte le categorie di mestiere considerate nelle Tabelle XLIII e XLIV perchè, per molte di esse, l'esiguità del numero dei censiti, avrebbe tolto qualsiasi attendibilità alla media del numero dei figli.

(2) NICEFORO, *Il Metodo*, ecc., cit., pag. 384.

## Confronti fra la prolificità degli appartenenti alle diverse categorie professionali.

	NON ABBIENTI								
	Marinai M = 3,06 ± 0,07		Braccianti M = 2,65 ± 0,07		Artigiani M = 3,08 ± 0,10		Tutti i mestieri M = 2,89 ± 0,04		
	D	3 E <sub>p</sub> D	D	3 E <sub>p</sub> D	D	3 E <sub>p</sub> D	D	3 E <sub>p</sub> D	
ABBIENTI	Marinai .....	+ 0.35	0.42	+ 0.76	0.42	+ 0.33	0.48	+ 0.52	0.39
	M = 3.41 ± 0.12								
	Braccianti .....	+ 0.23	0.42	+ 0.64	0.42	+ 0.21	0.48	+ 0.40	0.39
	M = 3.29 ± 0.12								
	Artigiani .....	+ 0.87	0.48	+ 1.28	0.48	+ 0.85	0.51	+ 1.04	0.42
M = 3.93 ± 0.14									
Professioni liberali e nobili .....	+ 0.59	0.75	+ 1.00	0.75	+ 0.57	0.78	+ 0.76	0.72	
M = 3.64 ± 0.24									
Tutti i mestieri .....	+ 0.47	0.27	+ 0.88	0.27	+ 0.45	0.36	+ 0.64	0.21	
M = 3.53 ± 0.06									
NON ABBIENTI	Marinai .....	—	—	+ 0.41	0.30	— 0.02	0.36	+ 0.17	0.24
	M = 3.06 ± 0.07								
	Braccianti .....	— 0.41	0.30	—	—	— 0.43	0.36	— 0.24	0.24
	M = 2.65 ± 0.07								
	Artigiani .....	+ 0.02	0.36	+ 0.43	0.36	—	—	+ 0.19	0.33
M = 3.08 ± 0.10									
Tutti i mestieri .....	— 0.17	0.24	+ 0.24	0.24	— 0.19	0.33	—	—	
M = 2.89 ± 0.04									

Nota. — Le differenze (D) di carattere nero superano il triplo dell'errore probabile. Il segno (+ o —) che precede la differenza (D), sta ad indicare che la media della categoria pel rango è maggiore (+) o minore (—) di quella della categoria della colonna.

Confronti fra la prolificità degli appartenenti alle diverse categorie professionali.

		A B B I E N T I									
		Marinai M = 3,41 ± 0,12		Braccianti M = 3,29 ± 0,12		Artigiani M = 3,93 ± 0,14		Professioni liberali e nobili M = 3,65 ± 0,24		Tutti i mestieri M = 3,53 ± 0,06	
		D	3 E <sub>p</sub> D	D	3 E <sub>p</sub> D	D	3 E <sub>p</sub> D	D	3 E <sub>p</sub> D	D	3 E <sub>p</sub> D
A B B I E N T I	Marinai .....	—	—	+ 0,12	0,51	— 0,52	0,54	— 0,24	0,81	— 0,12	0,40
	M = 3,41 ± 0,12										
	Braccianti.....	— 0,12	0,51	—	—	— 0,64	0,54	— 0,36	0,81	— 0,24	0,40
	M = 3,29 ± 0,12										
	Artigiani.....	+ 0,52	0,54	+ 0,64	0,54	—	—	+ 0,28	0,84	+ 0,40	0,40
M = 3,93 ± 0,14											
Profess. liberali e nobili	+ 0,24	0,81	+ 0,36	0,81	— 0,28	0,84	—	—	+ 0,12	0,70	
M = 3,64 ± 0,24											
Tutti i mestieri.....	+ 0,12	0,42	+ 0,22	0,42	— 0,40	0,45	— 0,12	0,75	—	—	
M = 3,53 ± 0,06											

Nota. — Le differenze (D) di carattere nero, superano il triplo dell'errore probabile. Il segno (+ o —) che precede la differenza (D), sta ad indicare che la media della categoria del rango è maggiore (+) o minore (—) di quella della categoria della colonna.

Eseguendo in tal maniera i confronti, risulta soltanto che :

a) i braccianti non abbienti sono molto meno prolifici di tutti quanti gli altri appartenenti alle diverse categorie di mestiere, abbienti o non abbienti che siano;

b) gli abbienti di tutti i mestieri sono più prolifici dei non abbienti appartenenti anche a tutte le categorie di mestiere nonchè dei non abbienti appartenenti ai singoli gruppi;

c) i non abbienti appartenenti a tutti i mestieri sono meno prolifici degli abbienti appartenenti ai singoli gruppi;

d) gli artigiani abbienti sono più prolifici di tutti quanti i *capifuoco* non abbienti ed anche dei non abbienti appartenenti alle singole categorie di mestieri;

e) gli artigiani abbienti sono più prolifici dei braccianti abbienti;

f) i braccianti non abbienti sono meno prolifici di tutti i *capifuoco* non abbienti e degli altri *capifuoco*, anche non abbienti, dei singoli gruppi di mestieri.

Dunque l'artigianato, specie l'artigianato più agiato, è la classe sociale che più rapidamente si accresce per effetto della sua elevata prolificità (Cfr. n. 14). Seguono, in ordine d'importanza, gli esercenti professioni liberali ed i nobili, mentre i braccianti occupano l'ultimo posto nella scala della prolificità, cosa, questa, che può riguardarsi come un fenomeno affatto molto frequente (1).

21. L'elaborazione piuttosto minuta dei dati, fatta in questo capitolo, ci permette di concludere che, nella collettività da noi presa in esame, — se si fa eccezione per gli artigiani che pur essendo in media non molto ricchi (Cfr. Tabella XLIV), hanno la più alta prolificità — la maggiore prolificità o produttività matrimoniale di una categoria di componenti socialmente o economicamente distinta da un'altra, sarebbe quasi un attributo della sua maggiore ricchezza e viceversa. In essa collettività, quindi, (anche tenuto conto della diversa composizione delle classi), non si verifica che gli strati superiori tendano, per

---

(1) Molto probabilmente, era chiamato bracciante (nella categoria sono raccolte le voci: « bracciante », « fatigatore », « facchino », « manipolo ») colui che, senza avere un mestiere specifico, lavorava alla giornata dove trovava lavoro. Riteniamo che molti di essi erano, per lo meno saltuariamente, dediti a lavori agricoli: altrimenti non sapremmo spiegarci come la percentuale dei mestieranti dichiarati addetti all'agricoltura, sia più bassa della percentuale dei « nobili viventi » (Cfr. Tab. XLIII).

effetto del loro scarso potere riproduttivo, a diminuire d'importanza numerica nelle generazioni successive. La generazione che quella collettività creerà, non sarà composta, in maggior misura della precedente, dagli individui provenienti dai *bassissimi* gradini della gerarchia sociale; coloro che cresceranno d'importanza saranno invece i provenienti dalla classe media: dall'artigianato indipendente soprattutto e dai liberi professionisti in parte: da coloro insomma che costituiranno la borghesia del domani (1).

Se ulteriori ricerche (2) confermassero questo risultato cui siamo giunti noi servendoci però di materiale troppo scarso, si potrebbe ritenere che il fattore demografico abbia anch'esso fatto sentire il suo peso per l'affermazione vigorosa che ebbero, sulla fine del secolo XVIII, con la Rivoluzione francese, gl'ideali e gl'interessi della borghesia.

---

(1) Queste conclusioni non sembrano apparire in completa antitesi con i fatti che sono a base della teoria del diverso accrescimento delle classi sociali più sopra ricordata.

Nell'epoca alla quale si riferiscono i nostri dati, il tenore generale di vita doveva essere bassissimo, tanto che gli stessi testimoni oculari sentivano il bisogno di avvertire che la maggior parte delle famiglie di Castellammare erano « povere e miserabili » (Cfr.: nota 1 a pag. 20 e nota 1 a pag. 9).

Ora, quando si confrontano gli accrescimenti degli strati inferiori della popolazione in epoche diverse, si dovrebbe tener conto anche del diverso tenore di vita nelle due epoche. È ovvio, infatti, che, al maggiore accrescimento delle classi medie da noi riscontrato per quella città del Secolo XVIII, potrebbe corrispondere il maggiore accrescimento delle infime classi nella nostra epoca.

(2) Una pressochè analoga ricerca sul medesimo materiale è stata da noi successivamente iniziata per la città di Bari (Voll. 8577, 8579 e 8580 dei *catasti onciarii*) nel 1753. Anticipando qui in parte quello che sarà più estesamente esposto in altro luogo, avvertiamo che i risultati da noi ottenuti eseguendo un primo spoglio dei dati, sembrano completamente aderire alle conclusioni esposte nel testo. Difatti, anche adottando, per questa collettività, un criterio di distinzione fra prima e seconda generazione forse alquanto meno grossolano di quello che è stato da noi considerato (Cfr. Tab. xxxix e nota 1 a pag. 77), risulta sempre (e ciò potrebbe in qualche modo considerarsi come un altro di quei dati di fatto che hanno portato alcuni Autori a considerare gli organismi medii come quelli maggiormente dotati di vitalità e forza d'espansione) che sono quei medesimi medii redditieri che contribuiscono, in maggior misura degli altri (poverissimi, ricchissimi) alla creazione della generazione successiva. La produttività (attuale netta) per i molto ricchi (+ di 600 *once*) è circa due volte e mezzo maggiore di quella dei non abbienti, ed è anche parecchio più alta di quella dei medii possidenti: ciò non ostante i ricchissimi, per effetto della larga diffusione, fra essi, del celibato, riescono ad accrescersi, nella successiva generazione, di poco soltanto rispetto ai medii possidenti, ma all'opposto, si discostano molto sensibilmente dai non abbienti, i quali, in una sola generazione, accennano ad un decremento abbastanza notevole.

---

GRAFICO I.

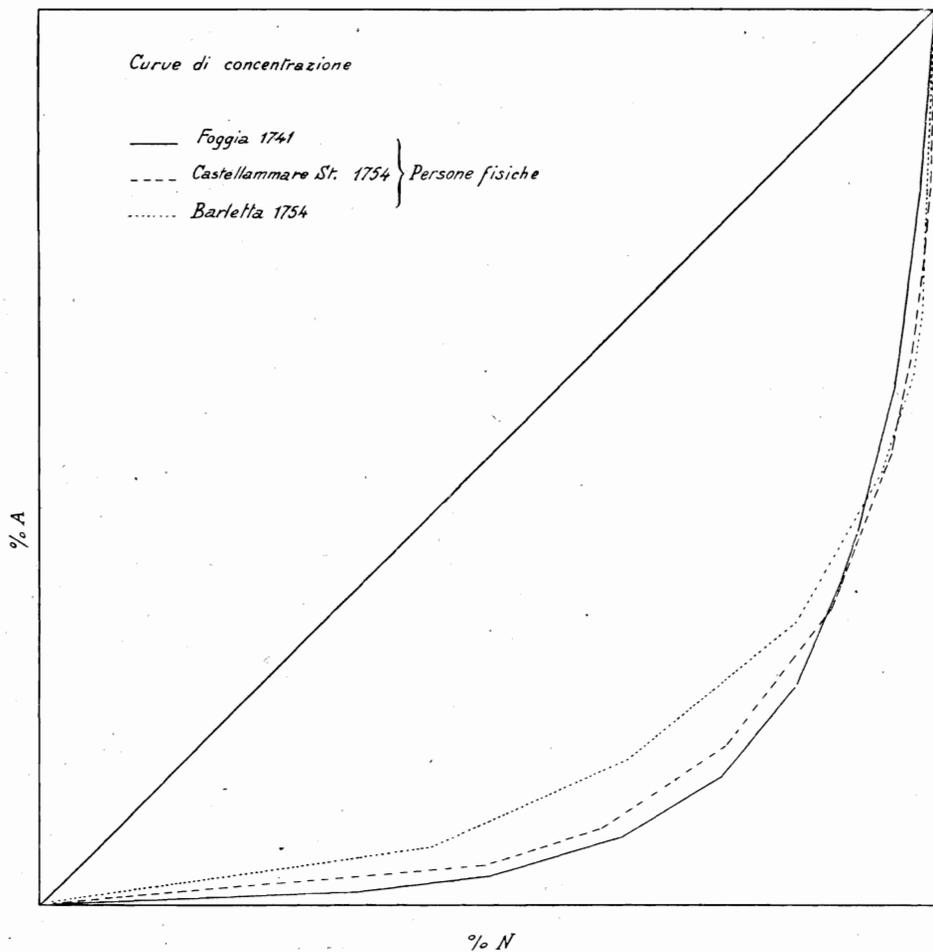


GRAFICO II.

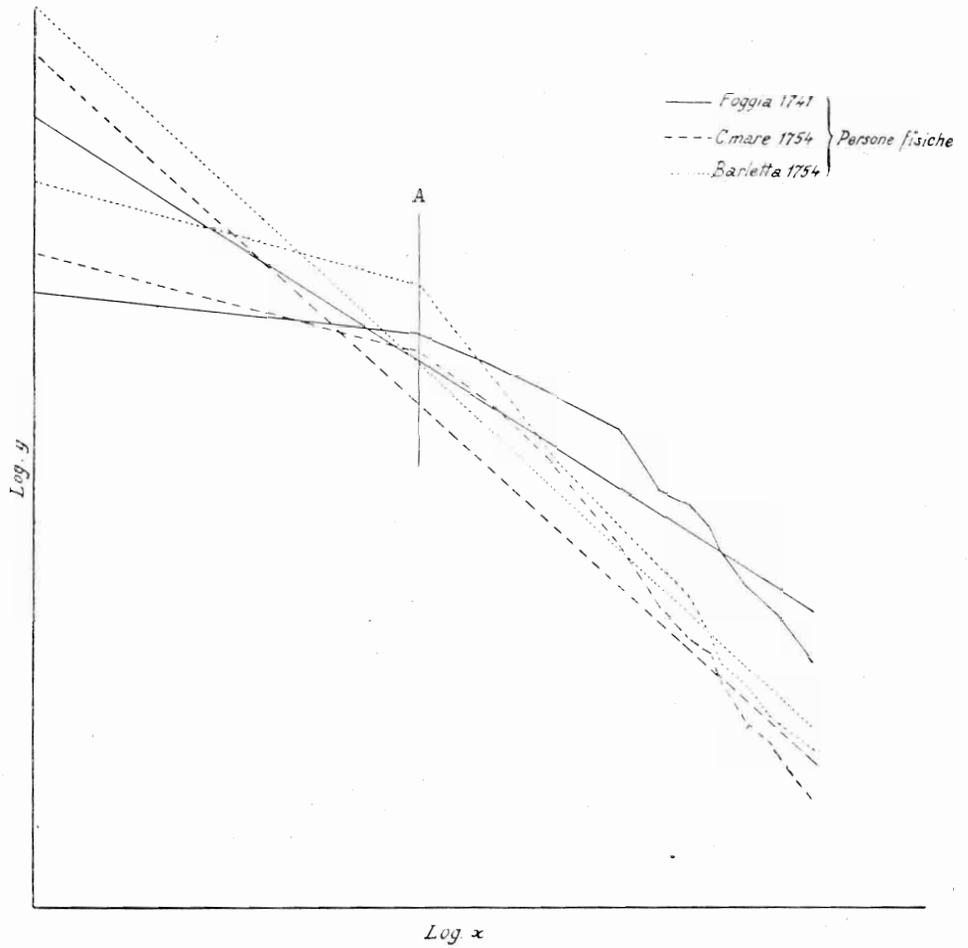


GRAFICO III.

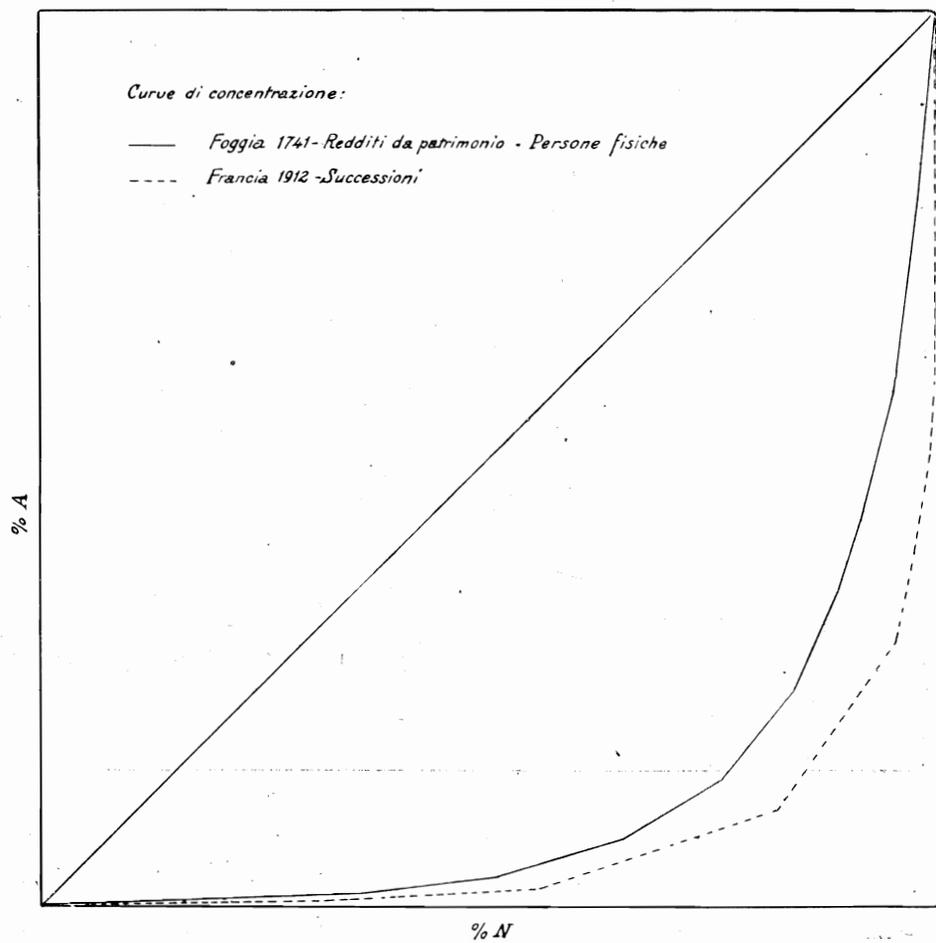


GRAFICO IV.

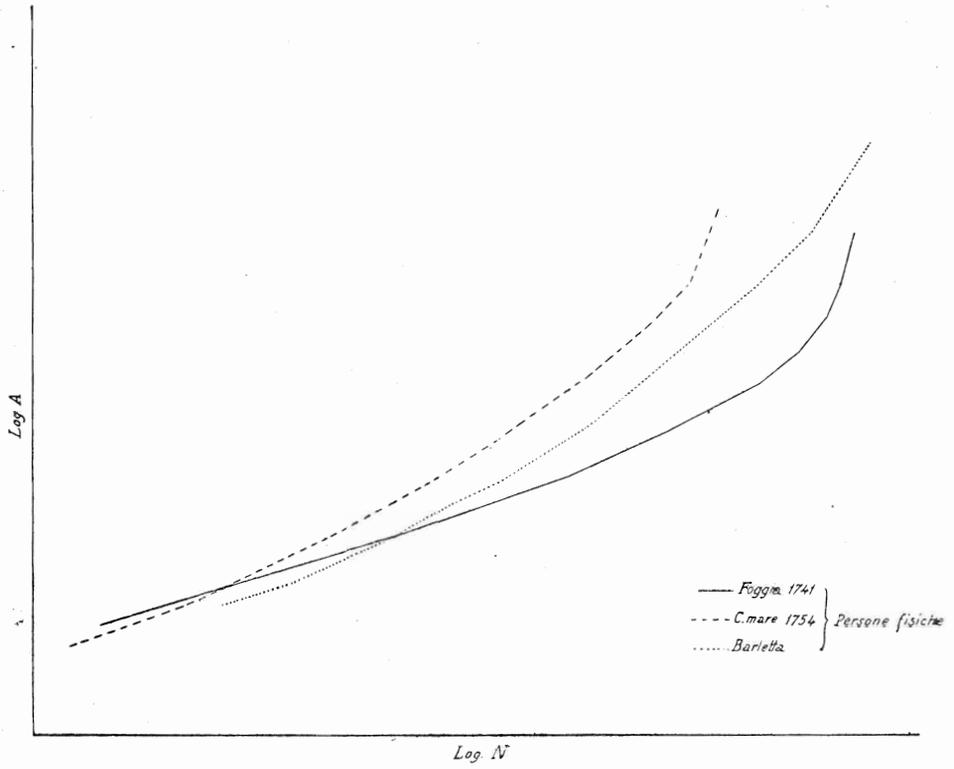


GRAFICO V.

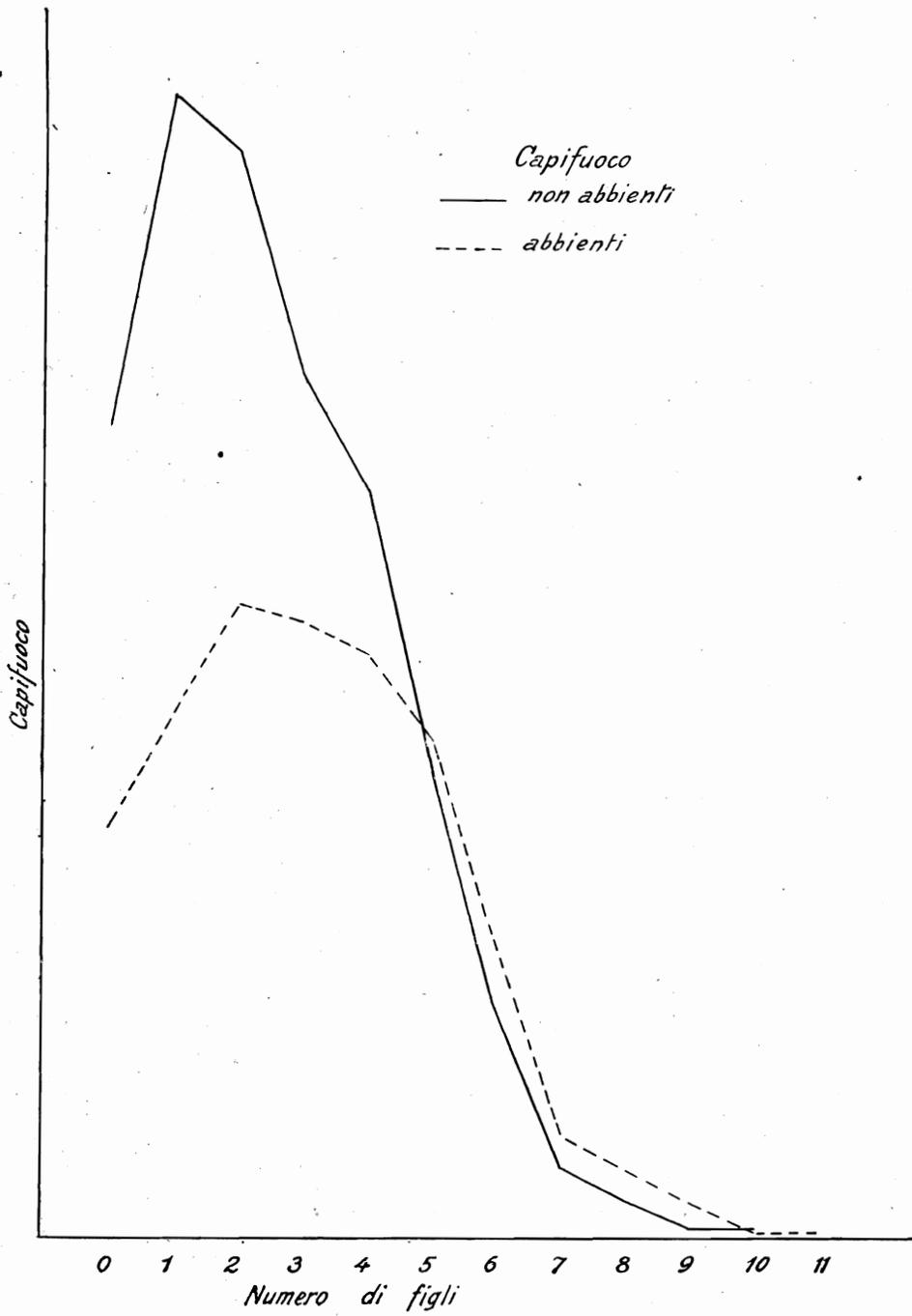


GRAFICO VI.

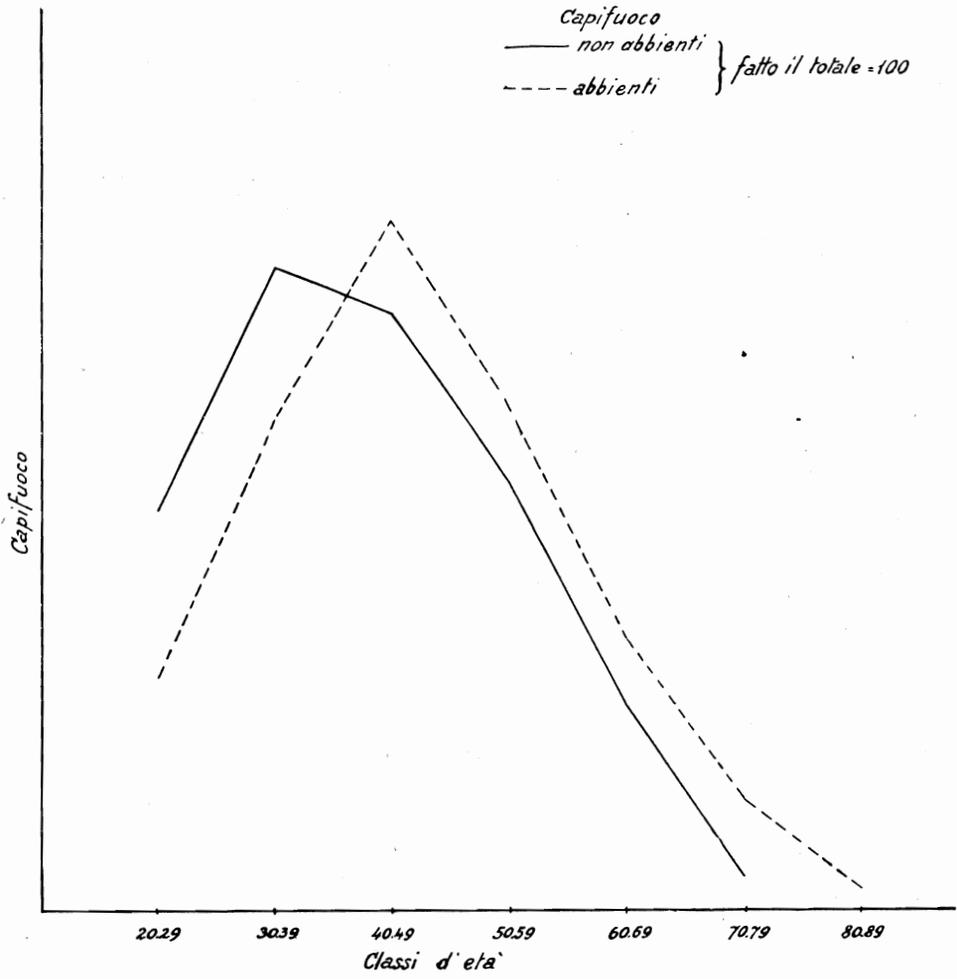


GRAFICO VII.

